

## CXXVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 29 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

|                                                                                                                                                                             | PAG.             |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| <b>Congedo</b> . . . . .                                                                                                                                                    | 6763             |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):                                                                                                               |                  |
| Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (567) . . . . . | 6766             |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                        | 6766             |
| SANTI . . . . .                                                                                                                                                             | 6766             |
| ROBERTI . . . . .                                                                                                                                                           | 6770             |
| BOZZI . . . . .                                                                                                                                                             | 6776             |
| PREZIOSI OLINDO . . . . .                                                                                                                                                   | 6781             |
| REALE ORONZO . . . . .                                                                                                                                                      | 6784             |
| DELLE FAVE . . . . .                                                                                                                                                        | 6788             |
| <b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):                                                                                                                            |                  |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                        | 6763             |
| FABBRI . . . . .                                                                                                                                                            | 6763             |
| ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . . . .                                                                                   | 6763             |
| PITZALIS . . . . .                                                                                                                                                          | 6763             |
| SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .                                                                                               | 6764, 6765, 6766 |
| PIERACCINI . . . . .                                                                                                                                                        | 6764             |
| QUINTIERI . . . . .                                                                                                                                                         | 6765             |
| ERMINI . . . . .                                                                                                                                                            | 6765             |
| <b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):                                                                                                                  |                  |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                        | 6795             |
| BARDINI . . . . .                                                                                                                                                           | 6815             |
| FERRI . . . . .                                                                                                                                                             | 6815             |
| VIVIANI ARTURO . . . . .                                                                                                                                                    | 6815             |
| ARENELLA . . . . .                                                                                                                                                          | 6815             |
| DONAT-CATTIN . . . . .                                                                                                                                                      | 6815             |
| GAGLIARDI . . . . .                                                                                                                                                         | 6815             |
| BARTOLE . . . . .                                                                                                                                                           | 6816             |

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Martino Carmine.

(E concesso).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Fabbri, Novella, Santi, Bogoni e Francavilla:

« Modifica alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 776 » (142).

L'onorevole Fabbri ha facoltà di svolgerla.

FABBRI. La proposta di legge tende a modificare alcune disposizioni in materia di competenze accessorie del personale delle poste e telecomunicazioni. Si tratta di un provvedimento urgente, la cui necessità fu sottolineata anche in sede di trattative fra le organizzazioni sindacali e il Governo.

Per il resto mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fabbri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Organici degli ispettori e direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi » (392).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgerla.

PITZALIS. La proposta di legge che ho l'onore di illustrare è accompagnata da una ampia relazione che ne indica in modo preciso gli intendimenti.

Aggiungo brevemente che essa si propone di estendere ai direttori di divisione del Ministero della pubblica istruzione le disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, che riguardano i provveditori agli studi. Con detto provvedimento di legge gli ex gradi VI e V del ruolo dei provveditorati agli studi furono cumulati, e di conseguenza la promozione dal grado di provveditore agli studi di seconda classe al grado di provveditore agli studi di prima classe viene effettuata dopo la permanenza di tre anni nel ruolo del grado inferiore e per merito comparativo. Tale disposizione viene estesa ai funzionari del Ministero della pubblica istruzione con la qualifica di direttori di divisione.

Con la proposta di legge, inoltre, si assimilano i ruoli dell'amministrazione centrale e dei provveditori agli studi e viene consentito il passaggio dal ruolo dei provveditori agli studi al ruolo centrale del Ministero della pubblica istruzione e viceversa mediante compensazione. Vengono anche indicate le nuove qualifiche. Il personale inquadrato nella classe corrispondente al coefficiente 670 dovrebbe assumere la qualifica di ispettore generale o di direttore superiore di divisione. Ma questa non è che una particolarità. La finalità precipua della legge è quella di uniformare il trattamento dei funzionari dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione al trattamento di quelli del ruolo periferico dei provveditorati agli studi. Per quanto riguarda la promozione alla qualifica di ispettore generale e di direttore superiore di divisione in deroga all'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3,

si applica l'articolo 1, primo comma, della legge n. 494.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pieraccini, Bozzi e Nicoletto:

« Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle amministrazioni centrali dello Stato » (535).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. Mi rimetto alla relazione scritta, limitandomi a precisare che si tratta di una misura diretta a consentire maggiori possibilità di carriera a buona parte dei capidivisione dell'amministrazione statale, dato che attualmente il grado superiore di ispettore è praticamente riservato a pochissime persone.

Oltre a favorire un'importante categoria di funzionari dello Stato, la proposta di legge risulterà di vantaggio alla pubblica amministrazione, in quanto, con la prospettiva di una migliore carriera, attrarrà forze migliori in settori dell'amministrazione per i quali esistono difficoltà di reclutamento del personale.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Quintieri, Pitzalis, Romano Bartolomeo, Sammartino, De' Cocci, Salizzoni, Semeraro, Napolitano Francesco, Volpe, Terranova, De Capua, Perdonà, Cocco

Maria, Gullotti, Titomanlio Vittoria, Troisi, Migliori, Ferrari Giovanni, Nucci, Barbaccia, Sarti, Baroni, Roselli, Lombardi Giovanni, Baldelli, Fusaro, Zugno, Mattarella e Battistini:

« Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle amministrazioni dello Stato » (866).

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgerla.

QUINTIERI. La nostra proposta di legge è più ampia delle due testé illustrate dagli onorevoli Pitzalis e Pieraccini, in quanto riguarda tutti i funzionari di grado VI delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato.

Nella rivalutazione degli stipendi, il grado VI è rimasto al di sotto del posto che occupava prima dell'entrata in vigore della legge 16 maggio 1956. È accaduto inoltre che mai o quasi mai la vicedirezione di una direzione generale sia stata affidata ad un ispettore generale, né che un ispettore generale venisse mandato in rappresentanza del Ministero a discutere le cause al Consiglio di Stato. Le stesse funzioni ispettive connesse con la denominazione della qualifica non sono quasi mai esercitate, salvo rare eccezioni di talune amministrazioni finanziarie. Si verifica inoltre che molto spesso capidivisione di grado VI dirigono divisioni più importanti rispetto ai capidivisione di grado V, con evidenti disfunzioni.

Come se non bastasse, allorché si tratta di promuovere ai pochi posti di grado V i funzionari del grado VI, si verificano nei consigli di amministrazione scene poco edificanti, in quanto ogni direttore generale si sforza di proteggere i propri dipendenti (e ciò è umanamente scusabile) nei confronti degli altri di pari grado.

Per tutte queste considerazioni appare opportuno cumulare i gradi VI e V, in modo che a parità di anzianità corrisponda parità di funzioni. Trascorso il periodo stabilito dalla legge per la permanenza nel grado VI, i funzionari possono essere promossi al grado V; possono, non devono, in quanto oltre al criterio della anzianità vale quello del merito, per garantire che al sommo della scala gerarchica non arrivino funzionari impreparati o comunque immeritevoli.

Per questa ragione confido che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Quintieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Ermini:

« Modifiche alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relative al consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (842).

L'onorevole Ermini ha facoltà di svolgerla.

ERMINI. La proposta di legge intende apportare alcune lievi modifiche ad una legge che vige da oltre 40 anni, e cioè alla legge 22 dicembre 1917, n. 2043, che regola l'esercizio della pesca nelle acque del lago Trasimeno che, come ampiezza, è il quarto lago di Italia.

Le modifiche vengono suggerite dall'esperienza derivante dall'applicazione della legge medesima e dalle particolari condizioni di bisogno nelle quali attualmente si trovano i pescatori di quel lago in rapporto al grave fenomeno dell'abbassamento delle acque, che ha reso più difficile l'esercizio della pesca e sempre più povera la fauna ittica del lago Trasimeno.

Si tende a dare, nel consorzio del lago Trasimeno per la pesca, una più chiara rappresentanza ai pescatori; ad inserire un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste per i suggerimenti opportuni, nonché il direttore dell'istituto di idrobiologia e piscicoltura di Monte del Lago. Inoltre, si tende a concedere il diritto di tagliare le canne e l'erba palustre del lago che serve per i pescatori e si richiama l'attenzione del Ministero dell'agricoltura sulla possibilità di concedere, in virtù dell'articolo 60 del testo unico delle leggi sulla pesca approvato con decreto 8 ottobre 1931, n. 1604, un contributo annuo al consorzio per il migliore esercizio della pesca stessa.

Raccomando la proposta di legge all'attenzione particolare del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ermini.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Norme per l'attribuzione di efficacia generale  
ai contratti collettivi esistenti per garantire  
un minimo di trattamento economico e  
normativo ai lavoratori (567).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi di lavoro esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori ».

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando il precedente Governo presentò al Parlamento il disegno di legge Vigorelli, che noi ci accingiamo a votare nel testo proposto dalla Commissione lavoro, noi rendemmo subito esplicito il nostro consenso, pur avanzando giustificate riserve su taluni punti di esso.

Queste riserve riguardavano soprattutto il meccanismo della delega che, se non accompagnata dalle necessarie cautele intese a tutelare i diritti di ognuna delle organizzazioni sindacali rappresentative, avrebbe potuto prestarsi a procedure antidemocratiche, lesive di tali diritti, a quelle « maliziose iniziative » di cui parla così garbatamente il relatore onorevole Rubinacci.

Il testo proposto dalla Commissione e l'ordine del giorno della stessa Commissione, che fa parte integrante della relazione e del quale il relatore raccomanda l'approvazione, ci autorizzano a lasciar cadere le precedenti riserve. Noi voteremo, pertanto, quanto la Commissione ci propone, convinti di andare incontro, con questo, alla legittima attesa dei lavoratori italiani, convinti di compiere opera che valorizza doverosamente il sindacato, e persuasi altresì di adempiere a un impegno assunto come partito, che incluse nel suo programma

elettorale la rivendicazione della validità giuridica dei contratti collettivi di lavoro.

È vero che il disegno di legge in discussione non rappresenta l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, come noi avremmo voluto e come continuiamo a volere; ma è anche vero che la legge, traendo ispirazione e norma dagli articoli 35 e 36 della Costituzione, rappresenta la soluzione — la sola soluzione possibile in questo momento — di un grave problema di ordine sociale: quello di assicurare, con la emanazione di norme giuridiche aventi forza di legge, un minimo di trattamento economico e normativo per tutti gli appartenenti a una determinata categoria; in sostanza, il rispetto dei contratti di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali.

Da qualche parte si è voluto chiedere se il legislatore ha la facoltà di fissare tali trattamenti. Noi pensiamo — e con noi riteniamo lo pensi la maggioranza della Camera — che non solo il legislatore ha questa facoltà, ma ne ha un preciso obbligo, che discende non solo dallo spirito informatore della Costituzione, ma anche da precisi articoli della Costituzione stessa, quali sono quelli ricordati. Altrimenti, vi sarebbe da chiedersi che senso mai avrebbe la norma costituzionale secondo la quale la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, che è proprio quanto prescrive l'articolo 35.

L'articolo 35 non dice che la Repubblica può, se crede, se lo ritiene, tutelare il lavoro; dice espressamente: « La Repubblica tutela », cioè deve tutelare, cioè ha il dovere di tutelare.

E ancora: che senso avrebbe il proclamato diritto del lavoratore (articolo 36 della Costituzione) « ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa », se lo Stato continuasse a tollerare che vi siano padroni che obbligano i loro dipendenti a una esistenza di umiliazione, per non dire di schiavitù, praticando il sottosalario, violando i contratti liberamente stipulati tra sindacati e associazioni padronali? Questi contratti stabiliscono un minimo di trattamento (sia pure non adeguato, a nostro avviso) economico e normativo; minimo, badate bene, che è riconosciuto giusto e sopportabile per le aziende proprio dalle organizzazioni rappresentative padronali con la firma che esse appongono ai contratti di lavoro. Estendere queste norme a tutti i lavoratori interessati, renderle obbligatorie, punire coloro che non le rispettano è il minimo che lo Stato deve fare in adempi-

mento degli obblighi e nel rispetto del contenuto e delle finalità sociali della nostra Costituzione. È un problema evidente di giustizia non solo per i lavoratori, ma direi anche è un problema di giustizia per gli industriali, per quegli industriali che rispettano lealmente gli impegni derivanti dai contratti di lavoro.

Dobbiamo piuttosto rammaricarci che, non per colpa nostra, non per colpa della organizzazione in cui ho l'onore di militare, la Confederazione generale italiana del lavoro, si sia atteso fino ad oggi a provvedere il Governo dello strumento necessario per porre fine alle condizioni deplorabili, drammatiche di tanti lavoratori specie nel Mezzogiorno, e non soltanto nel Mezzogiorno, defraudati sistematicamente della loro giusta mercede in violazione di ogni diritto umano e di ogni precetto evangelico.

Nessuna seria eccezione può essere, quindi, sollevata circa la costituzionalità della legge. Ho letto con la dovuta attenzione le pagine dell'onorevole Ferioli, solitario, a quanto pare, relatore di minoranza, e l'ho fatto guidato dal massimo spirito di obiettività, ma devo confessare che in proposito non vi ho trovato nulla di persuasivo, pur non mancando tentativi ingegnosi i quali, per altro, sono battuti in breccia, direi in anticipo dalle chiare argomentazioni del presidente della nostra Commissione lavoro, onorevole Rubinacci, che ha compiuto in verità un'opera seria e competente per la quale, credo, egli meriti l'apprezzamento dell'intera Camera.

Non è necessario per me, onorevoli colleghi, in questa fase conclusiva del dibattito scendere ad esaminare i vari articoli della legge. Vorrei piuttosto limitarmi, e molto brevemente, ad alcune considerazioni di carattere generale che la legge stessa mi suggerisce. La legge, pur con i suoi limiti attuali, costituisce, indubbiamente, un riconoscimento della funzione insostituibile di progresso economico e sociale propria del sindacato; valorizza dunque il sindacato e rende omaggio al suo potere contrattuale e ne sollecita anzi lo sviluppo proprio perché nella sostanza assume le conquiste del sindacato, pur nei limiti inadeguati raggiunti dagli attuali contratti collettivi di lavoro, come termine di misura, come fonte, come sola fonte legittima per la determinazione di quel minimo di trattamento economico e normativo da estendere a tutti i lavoratori di una data categoria, trattamento economico e normativo che rappresenta un minimo e non un massimo e che, quindi, lascia in piedi la libertà dei sindacati di arricchire e migliorare questo minimo con quelle azioni integrative ai

differenti livelli che la stessa situazione produttiva del nostro paese, che presenta un panorama estremamente difforme, suggerisce e autorizza proprio per le ragioni che esprimeva questa mattina il compagno e collega onorevole Novella.

Nessuno può, dunque, disconoscere la funzione del sindacato che voglia coerentemente e compiutamente compiere il proprio dovere nella tutela degli interessi dei lavoratori. È una funzione, ho detto, di progresso economico, sociale, civile e culturale. Lottando attivamente e autonomamente sul terreno della legalità democratica per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, eliminando gradualmente le ingiustizie sociali, conferendo dignità al lavoro e ai lavoratori, il sindacato opera per il consolidamento della libertà e della democrazia. Democrazia e libertà non possono fondarsi né reggersi sulla ingiustizia, sulla miseria, sulla frode. Dovere di uno Stato retto da una Costituzione, come la nostra, che proclama il lavoro fondamento della Repubblica è quello di agire con tutti i suoi mezzi per creare le condizioni particolari e generali, giuridiche ed economiche perché il sindacato possa assolvere in piena efficienza, quindi in piena libertà i suoi compiti, raggiungere le sue finalità, garantendo lo Stato al sindacato il pieno godimento dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione. Questo, nel pieno rispetto della autonomia e della libertà del sindacato.

Questa legge, allo stato attuale, la considero una buona legge, che risponde a uno stato di necessità. Ma credo che sarebbe in errore il Governo se ritenesse di avere con questa legge, anche per quanto riguarda il tema specifico dei rapporti di lavoro e del rispetto delle norme dei contratti collettivi di lavoro, di avere esaurito i suoi doveri, di aver posto termine alle sue responsabilità. Perché questa legge possa produrre interamente i suoi benefici effetti, essa deve essere considerata, pur con il suo carattere di transitorietà, come l'elemento di una indispensabile politica organica del lavoro, che manca e che, a mio avviso, il Governo non è in grado di proporre o di attuare. Una legge di questa natura, onorevoli colleghi, comporta logicamente un diverso orientamento di politica economica e sociale. È vero che il fenomeno del sottosalario, le umilianti paghe di tanti e tanti lavoratori manuali ed intellettuali, a dispetto degli accordi collettivi, fino ad ora impunemente violati, sono, come ha denunciato la Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, il risultato della politica di sfruttamento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

di larga parte di un padronato che non brilla certo eccessivamente per sensibilità sociale; ma è anche vero che a rendere possibile questo deplorabile stato di cose concorre potentemente l'esistenza di strutture economiche arretrate, di larghe zone di secolare arretratezza economica e sociale e la presenza di ingenti masse di disoccupati stagionali e permanenti.

Non parlo, badate bene, soltanto del Mezzogiorno, dove in modo particolare il disoccupato preme sul mercato del lavoro e contribuisce a far diminuire sensibilmente la possibilità di difesa delle tariffe sindacali. Mi riferisco a tutte le zone di scarso sviluppo economico esistenti nel nostro paese. Mi riferisco a taluni centri dove lo smantellamento delle attività industriali fa precipitare città e zone in una condizione avvilente di degradazione economica (accenno, per esempio, a Reggio Emilia, onorevole ministro, dove le « Nuove Reggiane » chiesero pochi giorni fa oltre 400 licenziamenti su poco più di 1.200 dipendenti; se teniamo presente la dimensione, l'impianto, la struttura delle « Nuove Reggiane », ridurre in misura così sensibile la manodopera occupata, le unità attive, significa condannare a morte tra pochi mesi questa azienda). Mi riferisco alla zona dell'Amiata, dove la società che sfrutta quelle miniere di mercurio ha chiesto ieri, quasi a complemento di un non concluso accordo sui cottimi e su altri problemi, 750 licenziamenti su 1.100 unità produttive. E questo, dopo una settimana da che il Parlamento aveva votato una legge di sgravio dell'imposta di fabbricazione, che ha rivalutato le scorte dell'azienda di circa un miliardo e mezzo di lire.

Domani, a legge approvata, noi tutti, Governo, Camera, sindacati, affermeremo, e giustamente, che la legislazione italiana ha compiuto nuovi passi in avanti nell'interesse dei lavoratori. È vero, ma sarà anche vero per quei lavoratori di cui ho parlato, quelli delle « Nuove Reggiane », quelli dell'Amiata, per i disoccupati, quelli di oggi e quelli di domani?

Non intendo, naturalmente, sottovalutare la portata del disegno di legge e la sua importanza. È un provvedimento che noi abbiamo voluto e che noi votiamo, convinti di fare cosa giusta. Intendo soprattutto sottolineare ancora una volta il fatto che una legislazione del lavoro giusta e moderna, una politica del lavoro democratica e avanzata, non può non comportare una coraggiosa politica di sviluppo economico, tendente, sia pure gradualmente, alla conquista della piena occupazione.

Questa politica, che l'iniziativa privata non è in grado di portare in avanti e che pertanto esige l'intervento dello Stato e talune coraggiose riforme nelle nostre strutture economiche e sociali, rappresenta un aiuto valido, diretto che noi possiamo e dobbiamo dare, che lo Stato deve dare, al successo della legge stessa.

Comunque, anche nella condizione attuale, si apre il problema dell'applicazione della legge, che non è poca cosa. Vi sono, a questo proposito, due forze direttamente impegnate: i sindacati e il Governo, cioè il Ministero del lavoro.

I sindacati non devono accontentarsi che la legge sia approvata e pubblicata nella *Gazzetta ufficiale*. I sindacati devono proporsi un'opera di divulgazione, di conoscenza della legge, di vigilanza continua, di denuncia di tutti gli abusi e di tutte le frodi che si possono registrare. E questo penso che i sindacati faranno, mossi dal comune intento di rendere lo strumento che stiamo forgiando in queste giornate valido per i fini che esso si propone.

V'è poi il compito del Ministero del lavoro. Qui mi pare che si ponga il problema serio, che è già stato posto altre volte in termini più generali e che oggi si pone in termini più concreti e più specifici, dell'aumento del corpo degli ispettori del lavoro. Non so quante possano essere le aziende in Italia. Sono decine e decine di migliaia. Mi pare qualche anno fa di avere appreso che, secondo le statistiche, le aziende italiane venivano visitate da un ispettore del lavoro in media una volta ogni sei o sette anni!

Ci vuole un impegno particolare da parte sua, onorevole Zaccagnini, perché la vigilanza sulla applicazione della legge, perché la rispondenza con interventi esecutivi previsti dalla legge stessa alle denunce dei sindacati dei lavoratori siano tempestive e sollecite. Noi renderemmo un cattivo servizio alla legge, a chi l'ha ideata — l'onorevole Vigorelli — a noi che la votiamo, a lei, onorevole Zaccagnini che è chiamato a vegliare alla sua applicazione, se essa facesse la fine di molte, troppe altre leggi, si riducesse cioè ad una pura affermazione di volontà e non fosse rispettata ed applicata senza riguardi per nessuno.

Onorevoli colleghi, nella parte finale della sua relazione l'onorevole Rubinacci rileva giustamente il carattere transitorio del sistema proposto, sistema che risponde, egli dice, ad uno stato di necessità e che potrà avere un assetto definitivo soltanto con l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Noi siamo completamente d'accordo, come C.G.I.L. e come gruppo a nome del quale ho l'onore in questo momento di parlare. Noi siamo per l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione e ci dispiace veramente rilevare che in qualche settore del movimento sindacale italiano si siano assunte posizioni nettamente ostili in proposito, atteggiamento che è in contrasto con quello tenuto al momento dell'approvazione della Costituzione. Si afferma in questi settori che l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione significa la fine della libertà del sindacato, si parla anzi di strangolamento della libertà sindacale e di altri orribili delitti di cui noi della C.G.I.L. ci renderemmo complici con oscure trame e collusioni perché vogliamo puramente e semplicemente l'applicazione di un articolo della Costituzione.

Ora, se vi è un sindacato in Italia fatto segno a misure discriminatorie, cioè a limitazioni illegali nella sua libertà e, quindi, più di ogni altro sensibile alle esigenze della libertà sindacale, questo è proprio la C.G.I.L. Perciò certe accuse non possono trovare serio ascolto in qualunque osservatore imparziale.

L'articolo 39 è proprio l'articolo che comincia affermando che l'organizzazione sindacale è libera; afferma poi che ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la registrazione presso uffici locali o centrali e che condizione per la registrazione è che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno democratico.

Chiedo, umilmente, cosa v'è in queste disposizioni che sia contro la libertà del sindacato, contro la democrazia, il funzionamento democratico del sindacato. Che cosa spaventa? La personalità giuridica che acquista il sindacato? No, non credo, perché sappiamo bene che cosa vuole significare: essa non è altro, in sostanza, che una veste che il sindacato assume per ricevere dallo Stato il riconoscimento di un'altissima funzione, quella in fondo di legiferare, perché i contratti collettivi stipulati a norma dell'articolo 39 della Costituzione hanno validità di legge. Dico che il sindacato senza obblighi, senza impegni, nella sua piena autonomia diventa un organo costituzionale, un organo che fa la legge, a seguito del risultato di una libera trattativa con la controparte.

I sindacati (continua l'articolo 39) « rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, possono stipulare contratti collettivi di lavoro » con piena efficacia *erga omnes*. Amici sindacalisti e colleghi, per intenderci meglio questa legge nel nostro lin-

guaggio comune si chiama proprio *erga omnes*. L'articolo 39 prevede di fare per l'avvenire quello che noi facciamo oggi, in modo imperfetto, ritardato, come sanatoria del passato, con questa legge. Non sarà per questa che taluni colleghi sindacalisti sono contrari all'articolo 39, non posso crederlo, perché dovrebbero essere contrari anche alla legge che stiamo discutendo.

CALVI. È un po' ingenuo il suo discorso.

SANTI. Forse! Se fossi smaliziato più di lei, ma è difficile che ci riesca, cercherei di capire quali possano essere le ragioni della opposizione di taluni colleghi ad una posizione della quale, come vede, io parlo con la massima obiettività perché vorrei che questi problemi fossero oggetto di dibattito in seno al movimento sindacale con la speranza di giungere ad una soluzione che ci trovi concordi e consenzienti.

Volevo dire: è forse quella « unitariamente rappresentati in proporzione » la ragione dell'opposizione? Non credo che sia nemmeno questa.

Intanto, la rappresentanza unitaria non è obbligatoria: ogni sindacato è libero di partecipare e di ritirarsi al momento opportuno. Ciò che non è lecito sono le esclusioni decretate contro un determinato sindacato: in una parola, quello che l'articolo 39 non consente è la discriminazione. Ma voi sarete d'accordo con me — siete dei democratici — che le discriminazioni non hanno nulla a che fare con la libertà e la democrazia, sono anzi la negazione della libertà e della democrazia.

V'è una cosa giusta in quest'articolo 39 ed è non l'obbligo, che non esiste, ma, direi, la indicazione quasi profetica — se pensiamo agli anni nei quali la Costituzione venne compilata — della strada e della convenienza della trattativa unitaria. Trattativa unitaria vuol dire, sia pure nella piena autonomia di orientamento e di organizzazione dei differenti sindacati, trattare in una condizione di maggior forza nei confronti del padronato che non conosce divisioni; trattare con maggior forza vuol dire concludere meglio ed avere di più nell'interesse dei lavoratori, vuol dire rivalutare, valorizzare il sindacato, vuol dire renderlo più forte, estendere la sua influenza. La condizione prima dell'autonomia del sindacato dal padronato, dai governi e dai partiti è che il sindacato sia forte.

L'applicazione dell'articolo 39, ho detto, dà maggior valore al sindacato, ne riconosce la funzione nella società moderna, ne stimola la azione, lo riconosce apertamente strumento di progresso e di democrazia e lo rende più forte

proprio perché ne garantisce l'autonomia e la libertà. Altro che strangolamento delle libertà sindacali! Almeno che, onorevole Calvi, non si voglia teorizzare la trattativa separata, sistema meno di ogni altro redditizio ai fini degli interessi dei lavoratori, sistema che più di ogni altro finisce con l'indebolire non questo o quel sindacato, ma tutti i sindacati ed il potere contrattuale dei lavoratori; sistema che annulla, questo sì, la libertà e l'autonomia del sindacato, perché un sindacato debole che non realizza, che non è libero, che non è autonomo, ricerca in elementi di artificiosa distinzione politica la sua giustificazione, la giustificazione del suo — consentitemi il bisticcio — inoperoso operare.

Del resto, colleghi sindacalisti di ogni settore della Camera, cosa facciamo in pratica noi, particolarmente da due anni a questa parte? Abbiamo diversi orientamenti di politica generale, di piattaforma rivendicativa, abbiamo contrastanti affiliazioni internazionali, abbiamo polemiche, dibattiti; e, nonostante questo, sul terreno dell'azione concreta ci uniamo sempre di più, senza che l'autonomia di nessuna organizzazione venga scalfita.

L'articolo 39, dunque, che afferma a tutte lettere al suo inizio il concetto della libertà sindacale, l'aspetto giuridico particolare dei diritti di libertà dei cittadini italiani, l'articolo 39, dicevo, non vincola, non diminuisce la libertà e l'autonomia del sindacato, al contrario la rafforza e la sviluppa e dà ai lavoratori italiani strumenti più efficienti per la difesa dei loro interessi.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Riconfermo che approviamo la legge proposta e l'ordine del giorno che l'accompagna, e sono lieto di constatare che su questa legge si è realizzata l'intesa fra i principali sindacati e una larga — confido larghissima — maggioranza nel seno della nostra Assemblea.

Credo che non sia forse senza significato che il voto di una legge così importante, che sarà di vantaggio ai lavoratori e di aiuto nella loro azione sindacale, avvenga proprio nella imminenza del 1° maggio, che è la festa del lavoro e della fraternità operaia, che non è più la festa di una sola parte dei lavoratori, ma che è oggi la festa di tutti i lavoratori italiani senza distinzioni politiche o religiose; che è festa nazionale della Repubblica, che esalta la più nobile e la più feconda delle attività umane: il lavoro in tutte le sue forme, il lavoro creatore di benessere, di gioia, speranza di pace, garanzia di pace! Al di sopra di ogni divisione, mi piace considerare il voto di questa legge come un omaggio del Parla-

mento della Repubblica a tutto il mondo del lavoro italiano. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge, che temevo inizialmente dovesse essere per la nostra parte — e particolarmente per me — motivo di amarezza e di perplessità, si sta rivelando, a mano a mano che procede, fonte di crescenti soddisfazioni.

È anzitutto ragione di profonda soddisfazione che la Camera italiana discuta un disegno di legge che si propone di attuare il principio dell'obbligatorietà *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, cioè quel principio che oltre trent'anni or sono, esattamente 33, venne per la prima volta accolto dall'ordinamento giuridico italiano con la legge 3 aprile 1926, n. 563, fu ricevuta poi nella « Carta del lavoro » e successivamente — ulteriore notevole passo sul piano giuridico, sociale e politico! — fu consacrato nell'articolo 1 delle pre-leggi al codice civile del 1942, nel quale il contratto collettivo, come bene è detto nella relazione di maggioranza della nostra Commissione, è stato innalzato a fonte di diritto.

E sono lieto che questa constatazione di innegabile progresso giuridico, sociale e politico, costituito dall'attuazione di questo principio, sia stata riconosciuta con chiarezza, con franchezza, vorrei dire con nobiltà, anche da oratori sindacalisti di parte avversa: dall'onorevole Maglietta di parte comunista e, testé, dall'onorevole Santi di parte socialista.

Abbiamo tutti ascoltato, e non senza cogliere il profondo sentimento che animava le sue parole, come l'onorevole Santi abbia commentato il principio dell'articolo 39 della Costituzione come il riconoscimento, nel sindacato, addirittura della facoltà di legiferare. Ebbene, sì, è questo il profondo significato rivoluzionario nel senso storico, nel senso giuridico della parola, del principio del contratto collettivo reso obbligatorio *erga omnes*, già sancito dalla legge 3 aprile 1926, n. 563, a favore del mondo del lavoro. In virtù di quella legge, per la prima volta in Italia e nel mondo, i lavoratori oggetti del diritto, coloro che fino ad allora erano stati soltanto i destinatari delle norme giuridiche, obbligati ad eseguire una regolamentazione fatta da altri, diventavano soggetti del diritto nel senso più alto della parola, nel senso cioè che ad essi era conferita la potestà di formare una norma giuridica obbligatoria, con valore di legge nei con-



fronti di tutti, norma che regolava le loro condizioni di lavoro sia dal punto di vista economico sia da quello normativo.

E, onorevoli colleghi, il capovolgimento sostanziale di un ordinamento durato millenni (millenni di tirannide sociale e giuridica) durante i quali le categorie lavoratrici erano state private di questa potestà: e non importa che tale privazione sia venuta da despoti o da parlamenti, da oligarchie o da tiranni. Quella legge del 1926 completò il ciclo evolutivo del progresso sociale economico e giuridico. Ed è grande ventura per il mondo del lavoro italiano, per lo sviluppo e il progresso sociale della nazione italiana che a tale principio si sia finalmente anche se parzialmente ritornati con l'attuale legge.

Questa la prima considerazione che devo fare, aderendo in ciò pienamente a tutta la prima parte della relazione di maggioranza della Commissione che ha dimostrato, con saldezza di argomenti ineccepibili sia sotto il profilo giuridico sia sotto il profilo storico, economico e sociale, quali elementi di sviluppo e di progresso siano insiti nel principio del contratto collettivo obbligatorio *erga omnes* e quante deficienze si siano manifestate nel periodo che va dall'infuato decreto legislativo 23 novembre 1944, che pose nel nulla quella potestà dei lavoratori, fino ad oggi, quando si è dovuto cercare di ovviare con una infinità di accorgimenti al vuoto legislativo che quel decreto aveva determinato.

Non escludo neppure, in via di ipotesi, che nel 1944 si sia potuto pensare con onestà di intenzioni che la contrattazione libera avesse potuto sostituire il principio della contrattazione con valore obbligatorio. Ma la esperienza che abbiamo compiuto negli anni che vanno dal 1944 ad oggi ci convince assolutamente del contrario. Per la verità, io devo dare atto che la stessa Costituente dovette rendersi conto del grave vuoto giuridico determinatosi a seguito del citato decreto del 1944 e ritenne necessario stabilire il principio dell'articolo 39, che prevedeva la possibilità di restaurare il riconoscimento giuridico dei sindacati e la loro capacità di legiferare *erga omnes* in materia di patti di lavoro.

L'articolo 39 della nostra Costituzione in fondo rappresenta il riconoscimento più alto della validità del principio contenuto nella legge del 1926. Quel riconoscimento è contenuto nella suprema legge del nuovo Stato italiano. E se il principio è rimasto inattuato dal 1948 ad oggi, è noto che, di fronte alla carenza legislativa di attuazione dell'articolo 39, si è tentato in tutti i modi di risolvere di fatto

il problema da parte di una giurisprudenza volenterosa, coraggiosa e, direi quasi, generosa, che è andata oltre le proprie possibilità, che ha forzato l'interpretazione di talune norme della Carta costituzionale e ha cercato di fare assumere a talune normazioni contrattuali il valore di un uso, che quindi, come tale, potesse essere esteso per interpretazione dal magistrato ai singoli casi concreti portati al proprio esame. Ha cercato, altra volta, il magistrato di forzare l'applicazione precettiva dell'articolo 36 della Costituzione, cercando di trarre da quel precetto, sempre in sede di interpretazione e di applicazione al caso concreto, la possibilità di stabilire un minimo di trattamento. Ha cercato, in altri casi, di andare incontro a particolari situazioni e di dare un valore, che sarebbe stato discutibile, a talune pattuizioni contrattuali in caso di appalti di opere pubbliche, per rendere obbligatorio il trattamento del contratto collettivo.

Lo stesso è stato tentato in linea legislativa. Anche il legislatore ha cercato, volta a volta, di ovviare a questa deficienza. Ma noi ci siamo dovuti rendere conto, da un lato, che questi rimedi, che si andavano proponendo da una parte e dall'altra, risultavano in pratica inefficaci a risolvere effettivamente il problema, che restava aperto, e ad eliminare il danno, grave e permanente, della non applicazione del contratto collettivo a sempre più vaste categorie di lavoratori.

Dall'altro lato, ci siamo venuti a trovare di fronte a una situazione giuridica sempre più difficile e forzata. È molto discutibile, pertanto, che la magistratura ordinaria possa per il futuro proseguire con queste forzature della norma costituzionale, perché la Corte costituzionale (che ha spesso l'ingrato ma altissimo e geloso compito di custodire l'osservanza precisa delle norme costituzionali senza consentirne forzature, che, se in taluni casi possono apparire utili, in altri appaiono dannose, e che comunque costituiscono sempre un grave pericolo rispetto alla necessaria certezza della norma costituzionale), qualora la magistratura ordinaria dovesse in futuro continuare a forzare i precetti costituzionali, dovrebbe a un certo momento intervenire inesorabilmente per ripristinare talune posizioni, limiti e confini, con conseguenze di ordine psicologico e sociale molto più gravi di quanto non si avrebbe se la forzatura non vi fosse mai stata.

Ecco quindi che questa situazione, che si andava aggravando, aveva bisogno di essere affrontata. A titolo personale ed anche a nome del mio gruppo, sono pertanto d'accordo sulla necessità che si giunga a una disciplina, anche

se posso formulare delle riserve sul metodo scelto per giungere all'attuazione di questo principio. Non è un mistero per nessuno che abbiamo manifestato più volte la nostra più aspra opposizione al metodo scelto per attuare il principio. Se qualcuno avesse dubbi in proposito, basterebbe ad eliminarli la prova documentale, cioè l'aver noi presentato nella seconda legislatura (settembre del 1953) ed all'inizio di questa una proposta di legge, che mi permetto di definire abbastanza organica, per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. A nostro avviso, questa è l'unica via per poter attuare il principio fondamentale che testé abbiamo annunciato e per poter, nel rispetto della norma costituzionale, tutelare efficacemente i diritti delle categorie produttrici in genere, e delle categorie lavoratrici in particolare.

Se invece esaminino lo strumento presentato alla nostra attenzione, non posso che girare pagina e trovarmi d'accordo (così come prima mi sono trovato d'accordo con la relazione della maggioranza della Commissione) con la relazione della minoranza della nostra Commissione e condividere le gravi riserve sollevate dall'onorevole Ferioli sulla costituzionalità del presente disegno di legge. Le ragioni di incostituzionalità del provvedimento mi sembrano evidenti: l'onorevole Ferioli le ha già enunciate ed io mi limiterò ad accennare al problema per un senso di doverosa responsabilità.

Sono grato comunque all'onorevole Ferioli di non avere posto l'Assemblea di fronte ad una pregiudiziale di incostituzionalità nei confronti del disegno di legge; se così fosse stato, non so quale decisione avrebbe potuto prendere l'Assemblea, perché il provvedimento che stiamo per approvare non può soddisfare la nostra coscienza giuridica, anche se la Camera dovrà scegliere il male minore e compiere, in stato di necessità, un atto della cui costituzionalità, ripeto, è lecito dubitare. E se ci fossimo trovati di fronte ad una pregiudiziale di incostituzionalità ed a un conseguente voto dell'Assemblea, dal nostro atteggiamento sarebbero potute derivare gravi conseguenze.

Mi sia consentito ora di esporre brevemente le ragioni che hanno determinato in me gravi perplessità di ordine costituzionale sulla materia che il disegno di legge presenta alla nostra attenzione.

Devo innanzitutto rilevare che, ad avviso mio e di molti cultori di diritto (anche se si tratta di una opinione non del tutto pacifica), l'articolo 39 della Costituzione pone una riserva esclusiva, precisa cioè nel contratto col-

lettivo la fonte di emanazione di queste norme che attengono alla regolamentazione dei patti di lavoro: spostare dalla fonte contrattualistica alla fonte legislativa, e non per un solo determinato rapporto, ma in sistematico, tutta questa materia, rappresenta di per se stesso un insormontabile ostacolo di ordine costituzionale.

Altro motivo di grave perplessità è rappresentato dalle condizioni che l'articolo 39 pone per rendere obbligatorie *erga omnes* le norme contrattuali. È vero infatti che la Costituzione riserva ai sindacati di categoria il diritto di emanare norme contrattuali che abbiano il valore di legge per la regolamentazione dei patti di lavoro, ma è altrettanto certo che l'esercizio di questo diritto è tassativamente subordinato al requisito della registrazione. Con questa legge, invece, noi estendiamo la forza obbligatoria a dei contratti stipulati da sindacati i quali possono anche avere di fatto tutti i requisiti necessari per la registrazione, ma che non sono stati registrati e nei confronti dei quali non si è potuto quindi controllare la esistenza dei requisiti previsti dalla legge.

Altro motivo di perplessità è rappresentato dall'articolo 40 della Costituzione, che riconosce il diritto di sciopero nei limiti stabiliti dalla legge. Ma lo sciopero è una attività che le parti svolgono nei confronti di una determinata situazione contrattuale e di una particolare norma che gli stessi sindacati hanno posto in essere, per interpretarla o per modificarla, in sede di attuazione o di rinnovazione.

È ammissibile, invece, lo sciopero contro un contratto reso obbligatorio per legge? Non diventa uno sciopero contro la legge stessa? Quindi, non spostiamo la sostanza dell'esercizio del diritto di sciopero sino al punto che si potrà sostenere la illegittimità di uno sciopero dichiarato per modificare le condizioni di un contratto che è stato reso obbligatorio con una norma di legge? Questo è un terzo motivo di grave perplessità costituzionale. Se volessimo darci all'esercizio di una analisi giuridica della attuale legge e delle sue singole norme, noi potremmo divertirci a trovarne molti altri; e molti altri credo ne troveranno tutti coloro che dovessero occuparsi di questa materia in sede giurisdizionale o di contenzioso dinanzi alla Corte costituzionale.

Ma vi è di più: queste perplessità di ordine costituzionale, insite nel sistema presentato all'attenzione dell'Assemblea, sono aumentate dal metodo con il quale si vuole attuare questo sistema, cioè dalla delega legislativa la quale ci pone di fronte a nuovi problemi ed a nuove perplessità.

La delega, secondo l'articolo 76 della Costituzione, richiede tassativamente due elementi: un oggetto definito, dei criteri fissati dal legislatore delegante. Noi ci troviamo di fronte all'evasione del requisito dell'oggetto determinato, perché nessuno potrà dire lealmente che tutta la materia dei rapporti di lavoro costituisce un oggetto determinato. Con questo disegno di legge noi veniamo a delegare il Governo ad emanare delle norme per regolare tutto intero, senza limitazioni, il campo dei rapporti di lavoro e quindi della produzione. È tutta la vita nazionale che può essere influenzata dall'esercizio di questa delega: l'andamento dei prezzi, l'andamento della produzione, l'appoggio all'uno o all'altro tipo di economia, quella privatistica e quella pubblicistica. È tutta la politica economica e produttiva nazionale, quindi, che può essere influenzata. Perché? Perché le condizioni del lavoro sono un elemento essenziale della produzione: influiscono sui costi, sull'occupazione, su tutto l'andamento della produzione, e qui non si parla di questo o quel contratto, ma di tutti i contratti. Quindi, materia non definita, ma la più generica che si possa immaginare.

Ma ci troviamo anche di fronte all'evasione dell'altro requisito, quello dei criteri: infatti, occorrono dei criteri dati dal delegante al Governo delegato. Qui, invece, non fissiamo questi criteri, poniamo al Governo la limitazione, resa obbligatoria, di uniformarsi non ai criteri del Parlamento, ma ai criteri che hanno ritenuto di adottare i sindacati quando hanno stipulato i contratti, criteri che noi non conosciamo in questo momento perché non conosciamo i contratti. Quindi, noi non fissiamo al Governo alcun criterio, gli diamo soltanto una carta bianca, ci affidiamo alla attività esecutiva del Governo per emanare poi i decreti legislativi.

Questa è la realtà giuridica del provvedimento, realtà giuridica che ho il dovere di rappresentare, perché altrimenti domani potrei io stesso avere lo scrupolo di non aver sottolineato all'Assemblea la gravità del passo che va a compiere adottando un metodo sbagliato nell'applicare un principio giustissimo, quello della obbligatorietà *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. Grosso modo, quindi, concordo sotto questo aspetto con la relazione dell'onorevole Ferioli.

Dove dissento dall'onorevole Ferioli è nella conclusione, là dove conclude: « Tanto più rimarrebbe inescusabile una nostra accondiscendenza verso un simile compromesso, ove si consideri che non vi è alcuna necessità di

seguire una via così poco lineare ed ortodossa per raggiungere lo scopo che a tutti sta a cuore. Nulla impedisce, infatti, al Parlamento di intraprendere e condurre sollecitamente a termine l'esame di proposte dirette a soddisfare le legittime aspettative dei lavoratori per la via che la stessa Costituzione indica, e cioè assicurando l'entrata in funzione di un armonico sistema nel quale sia fatta salva la specifica competenza delle organizzazioni sindacali, ecc. ».

Onorevole Ferioli, questa conclusione, che è valida in linea logica, non lo è in linea politica. Infatti ella scrive: « Nulla impedisce al Parlamento... ». Ma è il Parlamento che non vuole farlo, perché il partito di maggioranza relativa si oppone, perché il sindacato di proiezione del partito di maggioranza relativa ha dichiarato apertamente, chiaramente, che esso si opporrà sempre all'applicazione dell'articolo 39. Ed io non sto qui a dire cose che posso ipotizzare o dedurre, ma mi limito a riportare affermazioni ufficiali, formali, fatte in sede parlamentare e in sede congressuale da parte dei sindacalisti della C.I.S.L.

In occasione della discussione del bilancio del lavoro, nella seduta del 30 ottobre scorso l'onorevole Scalia, parlando ufficialmente a nome del gruppo democratico cristiano e della C.I.S.L., rispondendo a una mia precisa domanda, ebbe a dichiarare: « Non vogliamo oggi l'attuazione dell'articolo 39, per motivi diversi: prima di tutto perché una sua attuazione provocherebbe una serie di guai gravissimi per i lavoratori, onorevole Roberti, oltre ad un attentato aperto contro la libertà il giorno in cui si dovesse attuare questo articolo 39. Traducendo alla lettera quanto in esso prescritto, si creerebbe una situazione di cristallizzazione contrattuale ».

Lasciamo andare i motivi, che possono essere opinabili, apprezzabili o da respingere, ma un fatto è certo e cioè una chiara manifestazione di volontà della C.I.S.L. in questo senso.

Ma vi è di più. Si è tenuta, alcuni mesi or sono, la massima assise dei sindacati democristiani, cioè il congresso della C.I.S.L., in cui si forma la volontà collegiale della organizzazione sindacale. Nel corso di quel congresso il segretario della C.I.S.L., onorevole Storti, ha fatto la seguente dichiarazione: « Noi ci opponiamo fermamente al tentativo di attuare l'articolo 39 anche in sede politica ». Come vede, onorevole Ferioli, la C.I.S.L. ha assunto questa precisa posizione, che è stata fatta propria dal gruppo di maggioranza re-

lativa. Ella forse pensava che potremmo mobilitare l'opinione pubblica e ottenere una legge in contrasto con la volontà del gruppo di maggioranza relativa. Ma nemmeno questo è possibile, e dirò il perché.

Ho ascoltato con molta soddisfazione le belle parole pronunciate dall'onorevole Santi e con le quali ha dichiarato che egli, la sua parte e la C.G.I.L. sono pienamente favorevoli all'attuazione dell'articolo 39. Ma io vorrei far rispettosamente osservare all'onorevole Santi che egli predica bene e razzola male.

Ella, onorevole Ferioli, sa che noi abbiamo presentato due proposte di legge per l'applicazione dell'articolo 39, e sa che queste proposte, dopo aver percorso un certo *iter*, avevano perfino ottenuto l'approvazione di massima dell'organo consultivo delle Camere e del Governo, cioè del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ebbene, quando si è trattato di passare alla discussione di queste proposte che si trovavano pienamente nel solco costituzionale, a differenza di questo disegno di legge che è chiaramente fuori dalla Costituzione, in sede di Commissione non soltanto i deputati democristiani, ma anche quelli socialisti e comunisti e lo stesso onorevole Santi hanno affermato che preferivano il testo governativo.

Ecco quindi che quando l'onorevole Santi viene a dirci oggi che egli è favorevole all'attuazione dell'articolo 39, noi vogliamo crederlo per il futuro; dobbiamo però constatare che fino ad ora egli, di fatto, con i suoi voti, è stato favorevole non all'applicazione dell'articolo 39, ma all'approvazione di questo strumento legislativo che è chiaramente, a nostro avviso, molto pericoloso ai fini della sua validità giuridica e costituzionale.

Ecco il punto in cui noi non possiamo essere d'accordo, onorevole Ferioli. Noi ci troviamo non di fronte alla possibilità che il Parlamento traduca in legge la norma dell'articolo 39; siamo invece dinanzi alla impossibilità dichiarata, quella che in gergo giuridico e processuale si chiama l'esecuzione parata di questo rifiuto da parte della grande maggioranza del Parlamento (cioè del partito di maggioranza relativa da un lato e finora anche dei gruppi socialista e comunista dall'altro), di attuare le proposte di legge dirette all'applicazione dell'articolo 39. Quindi, noi ci troviamo in quello che in sede di discussione ebbi a definire stato di necessità, perché noi commettiamo una specie di delitto contro la Costituzione. Ripeto in proposito l'esempio che altre volte ho fatto, e cioè che se io dovessi vedere un incendiario in procinto di dare

alle fiamme una scuola con il rischio di far morire bruciati gli alunni e non avessi altro modo per impedirlo, mi vedrei costretto ad ucciderlo per evitare la morte dei bambini. Noi stiamo oggi in questo stato di necessità e commettiamo quella che a mio parere non è una buona azione costituzionale, anche se non vogliamo chiamarla un delitto.

Ma ecco il punto. Vi è il danno dei lavoratori, vi è la necessità di stabilire l'attuazione di quel principio, cioè la necessità di restituire comunque all'apprezzamento stesso della società italiana, delle categorie produttrici questo autogoverno delle categorie. In altri termini, la necessità di restituire al sindacato la capacità di formare esso stesso le norme per il regolamento del rapporto di lavoro, di fare diventare la categoria da oggetto del rapporto giuridico soggetto del rapporto giuridico che va ad attuare. Quindi, una necessità di ordine storico, sociale, giuridico, di applicare questo principio ed una necessità di ordine pratico e concreto: quella di evitare le molteplici, crescenti evasioni contrattuali che si verificano, purtroppo, con il sistema della contrattazione libera non obbligatoria. È tutta qui la situazione di difficoltà in cui noi ci siamo venuti a trovare durante l'*iter* di questa legge e che abbiamo superato con questa precisazione.

Non mi faccio, per altro, molte illusioni circa le possibilità di vita di questo disegno di legge, pur associandomi a quanto ha detto l'onorevole Santi, e cioè che è bene si formi su di esso la più larga maggioranza possibile, ma ripeto mi faccio illusioni assai limitate. Ho infatti il forte dubbio, onorevole ministro, che, una volta emanato questo provvedimento, quando ella andrà ad applicarlo potrà incontrare le proteste ed i reclami di taluni dei destinatari delle norme e costoro potranno esercitare questo loro diritto di gravame rivolgendosi alla Corte costituzionale; ed ho molti dubbi che la Corte costituzionale possa convalidare la legittimità di queste norme che stiamo per approvare. Cercheremo di limitare questi pericoli, è nostro dovere farlo; ecco perché noi abbiamo di buon grado seguito taluni suggerimenti che ci sono venuti in parte dalla Commissione, in parte dalla nostra stessa esperienza, in parte dallo sforzo di quel comitato ristretto che ha cercato di redigere le norme per prestare il meno possibile il fianco a questi attacchi di ordine costituzionale, ma, a mio avviso, questa corazza presenta delle maglie larghe attraverso le quali possono penetrare dei giavellotti.

Abbiamo cercato anche di stabilire un'altra difesa attraverso quell'ordine del giorno

che abbiamo concordato e che sottoponiamo all'approvazione della Camera. Sono lieto che tutti gli oratori intervenuti si siano dichiarati favorevoli ad esso; attendo di ascoltare il pensiero del Governo in proposito. Ho parlato di difesa, in quanto quest'ordine del giorno praticamente evita che questa legge, già non molto ortodossa nei confronti delle specifiche norme costituzionali, possa, nella sua applicazione, diventare anche violatrice di principi della Costituzione, cioè dei principi della libertà sindacale o addirittura della libertà ed eguaglianza dei cittadini.

Infatti, se, attraverso il sistema che ci accingiamo a votare, alcune organizzazioni sindacali potessero, escludendone altre, stipulare un contratto che poi, mediante lo strumento del decreto legislativo, divenisse obbligatorio anche per quelle organizzazioni che fossero state tenute fuori della contrattazione, ci troveremmo ad avere leso non solo la norma dell'articolo 39 ed altri precetti della Costituzione, ma anche il principio fondamentale (ella sa, onorevole ministro, che la Costituzione è formata di principi e di norme) della libertà e della uguaglianza dei cittadini, delle organizzazioni e delle associazioni di fronte alla legge, della possibilità stessa di esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Quindi attraverso questo ordine del giorno si è cercato di evitare che una violazione così patente si possa in pratica verificare. Ed è bene che sia stato presentato quest'ordine del giorno, perché purtroppo la prassi, qualche volta, anche se oggi più raramente, ci pone di fronte a queste situazioni.

Ho sentito quel che ha detto l'onorevole Santi a proposito delle discriminazioni sindacali. Egli ha affermato che la discriminazione non solo non rappresenta la libertà, ma — sono le sue precise parole — la negazione della libertà e della democrazia.

Non voglio contendere all'onorevole Santi la palma del martirio in materia di discriminazioni, anche perché sarebbe una palma molto onerosa, ma l'onorevole Santi sa benissimo, e nella sua coscienza di sindacalista non può negarlo, che queste discriminazioni, talvolta, vengono duramente esercitate anche nei confronti della nostra parte e talvolta anche da parte della C.G.I.L. Voglio augurarmi anche che le chiare parole, con tono così convincente e che ci è parso sincero pronunciate dall'onorevole Santi, che è uno dei più autorevoli dirigenti della C.G.I.L., rispondano ad un mutamento d'indirizzo, in considerazione della realtà di fatto sindacale che si è andata evolvendo, e possano portare in un lasso di tempo

piuttosto breve alla eliminazione di tutte le discriminazioni. E se questo disegno di legge non dovesse portare alcun altro beneficio, basterebbe questo per giustificarne l'esistenza.

Un'ultima considerazione vorrei fare, prescindendo dall'analisi di talune norme concrete sulle quali si potrà tornare in sede di discussione degli articoli. Sono d'accordo con quanto dice il relatore per la maggioranza circa il concetto di categoria per settore merceologico. Altro concetto non è ricevuto dal nostro ordinamento giuridico e sindacale e direi che comincia ad essere respinto da tutti gli ordinamenti. Era un po' il sistema dell'organizzazione nord-americana del C.I.O., che poi però si è fuso nell'A.F.L. Quindi anche in America si ritorna al concetto di settore per categoria.

RAPELLI. Non hanno però unificato il sistema sindacale.

ROBERTI. Un'altra norma che può destare difficoltà pratiche è quella che prescinde completamente dai patti locali. Vi possono essere situazioni di contratti periferici, limitati a zone, che contemplano taluni tipi di prestazioni di lavori per cui escluderli dall'obbligatorietà oppure imporre anche ad essi la obbligatorietà del patto generale può provocare inconvenienti. Forse si potrebbe studiare in proposito qualche accorgimento.

La raccomandazione che desidero fare soprattutto, appunto nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse stesso del disegno di legge, è un'altra. Come ho già detto, vi sono gravi perplessità di ordine costituzionale. Qual è l'unico modo per poter assicurare a questo disegno di legge una validità e una vitalità? Qual è l'unico mezzo per non essere costretti, entro breve tempo, a togliere ai lavoratori ciò che oggi si dà loro e che, non voglio chiamare l'illusione della contrattazione obbligatoria, ma che tale diverrebbe se ci dovessimo trovare di fronte ad una decisione che considerasse incostituzionale la legge? L'unico modo è quello di varare veramente la legge sindacale secondo l'articolo 39, dopo che con questo disegno di legge il principio della obbligatorietà *erga omnes* è stato riconosciuto da tutti ed è stato attuato, sia pure in fase iniziale, incompleta ed imperfetta. Poiché non v'è dubbio che con il presente disegno di legge si è fatto un passo avanti verso il riconoscimento della necessità della contrattazione collettiva obbligatoria, superando notevoli remore, perplessità e prevenzioni.

Credo pertanto che debba essere compito del Governo, più che delle parti (noi abbiamo presentato delle proposte di legge, ma la no-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

stra esperienza parlamentare ci insegna che i grossi problemi non si risolvono attraverso le proposte di legge; le proposte di legge recano una firma, che è la firma di una parte politica, perché ognuno di noi rappresenta una parte politica, ed allora la ragion politica porta fatalmente a posizioni obbligate di dialettica e di polemica), subito dopo l'approvazione di questo disegno di legge, studiare e presentare il disegno di legge sindacale per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Se questo disegno di legge impiegherà nel suo *iter* dei mesi, pazienza! Andremo avanti, frattanto, nell'applicazione del provvedimento attualmente in discussione; poi, nella legge sindacale, introdurremo praticamente, sotto forma di norma transitoria, il concetto che forma oggetto di questa norma di legge, e se, *medio tempore*, ci dovessimo trovare di fronte a qualche ricorso alla Corte costituzionale, l'*iter* processuale stesso di questo ricorso potrebbe darci il tempo di approvare la legge sindacale sancendo così la irregolare situazione costituzionale. Potremmo far questo nelle more stesse della decisione della Corte, in modo da non togliere ai lavoratori la garanzia della obbligatorietà dopo di avergliela concessa: perché noi possiamo attendere anche molto a lungo prima di concedere il riconoscimento di un diritto in campo sociale, ma, dopo averlo concesso e riconosciuto, sarebbe cosa gravissima toglierlo o vederlo annullato da una decisione della Corte costituzionale.

È quindi con questa raccomandazione e con questo spirito che voteremo questo disegno di legge; e vorrei concludere con una considerazione attinente al calendario parlamentare. Si sono svolti in aula, dall'inizio di questa fase politica, tre dibattiti e sono stati tutti dibattiti inerenti alla materia sociale, tutti e tre sono stati sostenuti dal giovane ministro del lavoro. Il primo riguardava l'imponibile di manodopera, il secondo l'estensione della pensione agli artigiani, il terzo il riconoscimento della obbligatorietà *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro.

A mio avviso, non è senza significato di ordine politico e sociale, consentitemi di dirlo, che su tutti e tre questi dibattiti, che sono, ripeto, i primi svolti in questa nuova fase politica, si sia formata intorno al ministro del lavoro, su queste iniziative chiaramente di progresso sociale, una larga maggioranza in questa Assemblea. Vedo, in questo, un auspicio favorevole per l'avvenire politico della nazione e mi piace sottolinearlo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame suscita una serie di preoccupazioni d'ordine politico ed economico e di riserve d'ordine giuridico. Noi liberali, secondi a nessuno, sentiamo l'esigenza di porre riparo alle sperequazioni che sussistono tra lavoratori e lavoratori, l'esigenza di assicurare un salario giusto ed una disciplina normativa a ogni contratto di lavoro individuale. Coloro che ci accusano di insensibilità per questo problema umano e sociale non conoscono la nostra dottrina e si servono dei più triti luoghi comuni, non degni di una civile polemica politica, per ergersi a paladini, *coûte qui coûte*, secondo la demagogica moda dei tempi, del più avanzato progressismo! Ma il progresso, quello vero, quello che dura, si raggiunge prestando ossequio alla legge.

Questo disegno rispetta o no la più fondamentale delle leggi, la Costituzione? Noi crediamo di no. E non siamo, affermando questa tesi, degli isolati stravaganti né dei fanatici e vani cultori della forma astratta. La forma è qui sostanza di cose e i profili di legittimità costituzionale si fondono e confondono con preoccupazioni di ordine politico, economico e sociale.

Sin da quando nel 1951 l'onorevole Rubinacci, allora ministro del lavoro, predispose uno schema che nel dare attuazione organica all'articolo 39 della Costituzione proponeva un articolo, il 42 se non ricordo male, che in via transitoria attribuiva efficacia *ultra partes* ai contratti collettivi esistenti, si è sollevata una larga disputa circa la legittimità costituzionale e la validità politica e sociale di tale norma. Se n'è occupata la stampa; se ne sono occupati studiosi di diritto pubblico anche in convegni indetti proprio sul particolare tema della contrattazione collettiva. E il dibattito si è riaperto dopo le note proposte degli onorevoli Pastore e Di Vittorio, formulate durante la passata legislatura.

Anche l'atteggiamento tenuto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che, come Ponzio Pilato, si è rifiutato, come se fosse affare che non lo riguardasse (assai strana concezione!), di esprimere il suo avviso sulla costituzionalità del progetto, c'induce a pensare che in seno a quel consesso dovessero al riguardo sussistere notevoli perplessità.

Chi ha seguito in questi giorni i lavori della I e della XIII Commissione sa bene quali e quante siano state le critiche e le ri-

serve prospettate da colleghi di diversi settori. La lucida relazione di maggioranza riecheggia, con onestà di cui va data lode all'estensore, l'illustre presidente della XIII Commissione, onorevole Rubinacci, il travaglio che fu ed è in molti dei commissari. Nessuna voce si è mai levata per negare la bontà del fine da raggiungere; i contrasti riguardano il metodo seguito per raggiungere quel fine.

Il problema di fondo sta proprio qui. Perché scegliere una via traversa e non quella maestra indicata dall'articolo 39 della Costituzione? Noi liberali invochiamo l'attuazione di questo precetto. E non è la nostra una richiesta astratta: abbiamo predisposto, voi lo sapete, una proposta di legge al riguardo, una proposta che era all'ordine del giorno della Commissione e che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha esaminato esprimendo un parere largamente favorevole. Noi chiediamo il rispetto della Costituzione, che significa autonomia e libertà dei sindacati, autodisciplina, legittimazione a stabilire la contrattazione collettiva *erga omnes* senza ingerenze di forze politiche o di governo. Chi oserà dire che sia la nostra una posizione retriva?

Perciò, onorevoli colleghi, riproponendo all'attenzione della Camera e del paese le nostre eccezioni, anche se isolati, noi adempiamo un dovere che profondamente sentiamo nella nostra coscienza; siamo certi di gettare un seme che darà, se non oggi, domani, i suoi frutti: è questa una forma di collaborazione critica della quale Governo e maggioranza non potranno non darci atto. Non presenteremo un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, che sarebbe, dato lo schieramento parlamentare, inutile cosa; ma ciò non sminuisce il valore ed il significato del nostro atteggiamento.

In che consistono, dunque, le nostre critiche? Cercherò di essere breve e chiaro. Il disegno di legge elaborato dalla XIII Commissione ha una strutturazione più abile di quella predisposta dal Governo. Il progetto dell'ex ministro Vigorelli attribuiva efficacia *ultra partes* ai contratti collettivi cosiddetti di diritto comune stipulati dalle associazioni sindacali esistenti e delegava al Governo il compito di emanare le norme legislative atte a stabilire tale generale obbligatorietà al fine di « garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori ». Il progetto della Commissione, invece, ha congegnato una delega al Governo di diverso contenuto, imponendogli il dovere di recepire in propri autonomi provvedimenti legislativi le

clausole dei singoli accordi economici e dei contratti collettivi per il medesimo fine sopra indicato.

In sostanza, secondo il progetto governativo il contratto di diritto comune si convertiva, in forza della legge delegata, in contratto obbligatorio per tutti gli appartenenti alla categoria; secondo il nuovo testo questa conversione non si opera: il contratto resta di diritto comune, ma la legge delegata ne assume il contenuto e perciò il comando legislativo è obbligatorio per tutti i lavoratori di ciascuna categoria.

Ora, onorevole Rubinacci, questa ingegnosa strutturazione, elaborata dalla XIII Commissione, è in certo senso una confessione, onesta confessione, della crisi che vi ha travagliato; ma, secondo me, non regge. Di operazioni di questo tipo si sono occupati i giuristi di tutti i tempi. I romani ne davano una definizione precisa: la chiamavano *fraus legi*. I moderni costituzionalisti, che sono più sottili ed eleganti anche nella terminologia, l'hanno battezzata in altro modo; la chiamano « eccesso di potere legislativo ». Il quale si ha appunto quando il legislatore ordinario si propone di raggiungere un fine che la Costituzione non gli consente; nel caso nostro (qui, ovviamente, non si può entrare in disquisizioni dottrinali) direi piuttosto che non di eccesso di potere legislativo si tratti, ma di violazione della legge costituzionale per incompetenza del legislatore ordinario. Il sindacato della Corte costituzionale non dovrebbe essere dubbio.

Infatti, onorevoli colleghi, qual è il valore giuridico dell'articolo 39 dello Statuto repubblicano? Mi sembra chiaro. Esso assegna alle rappresentanze unitarie dei sindacati registrati la legittimazione a stipulare contratti collettivi valevoli per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. È un'attribuzione di competenza costituzionalmente garantita. L'unico sistema per conferire questa obbligatorietà *erga omnes* è quello previsto dall'articolo 39. Da ciò deriva che la legge ordinaria non può istituire uno diverso.

E cosa mai ha fatto, nella sostanza, la XIII Commissione? Ha visto l'ostacolo costituzionale e ha cercato di aggirarlo; ha visto che il corpo era gobbo e ha cercato di confezionare un vestito che nascondesse la gibbosità. Questa è la *fraus legi*.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Il potere legislativo è illimitato.

BOZZI. Illimitato no: vi è il rispetto della Costituzione. Se voi, poi, volete dire che



il legislatore ordinario può emanare norme in materia di lavoro, dite cosa esatissima, ma non rispondete alla mia impostazione. Io non aderisco a quella teoria, che pur ha autorevoli sostenitori, secondo la quale sussisterebbe a favore delle rappresentanze unitarie di sindacati una riserva normativa nel senso che sarebbe sottratta alla legge la disciplina della materia relativa ai rapporti di lavoro. Non aderisco a questa teoria, perché la considero in contrasto con il sistema costituzionale concernente le fonti di produzione giuridica, il qual sistema vede, dopo la Costituzione, la legge al primo posto in quella che è stata chiamata « la scala delle durezze normative »; il contratto collettivo è subordinato non soltanto alla legge ordinaria, ma anche al regolamento.

Non è ammissibile in un ordinamento che assume il lavoro a fondamento dello Stato e che pone al legislatore doveri di interventi a favore dei prestatori d'opera, non è ammissibile, dicevo, pensare a un disco rosso che sbarri la via alla legge. Non esiste, a parer mio, una riserva esclusiva di normazione in materia di lavoro a favore dei sindacati, i quali — si noti — hanno, in base all'articolo 39, un potere negoziale libero, sicché essi potrebbero anche restare inerti e lasciare senza disciplina uno o più settori di lavoro. Del resto, l'esperienza legislativa, già affermata sotto l'impero del sistema corporativo fascistico, registra ampi interventi legislativi in materia di rapporti di lavoro: così il libro quinto del codice civile. Ed anche nel restaurato regime democratico noi più volte abbiamo dettato norme intese a disciplinare rapporti di lavoro tipici o particolari aspetti del rapporto di lavoro in generale.

Ma, come dicevo, onorevoli colleghi, il mio discorso è un altro. Io non pongo in un aspetto diverso il problema della riserva normativa; sostengo che il legislatore ordinario non possa tradurre, né per via diretta né attraverso delega al Governo, in provvedimento legislativo il contenuto di contratti collettivi. Questi, con la connessa efficacia *erga omnes*, possono essere prodotti soltanto dalle rappresentanze dei sindacati registrati, che esprimono la maggioranza dell'organizzazione di settore, nelle forme e nei modi previsti dall'articolo 39. Chi nega questa riserva, in tal modo concepita, vanifica in sostanza l'autonomia e la funzione del sindacato, perché ammette che, anche quando sarà data attuazione al precetto costituzionale, il legislatore ordinario potrà eluderne il valore assumendo

a contenuto della legge quello di un contratto collettivo minoritario.

Volete la riprova della bontà di questo modo di pensare? La traggo da un'altra norma della Costituzione, dall'articolo 41, il quale, tutelando la libertà della iniziativa economica, garantisce il potere negoziale dei soggetti di fronte alla legge. Questa può controllare, limitare, coordinare l'esercizio dell'autonomia negoziale, non può annullarla sostituendovi il proprio dettato. E che cos'è il contratto collettivo, se non manifestazione di autonomia negoziale di soggetti di diritto, non interessa precisare se privati o pubblici? Ora il disegno di legge governativo cozzava frontalmente con l'articolo 39; il testo elaborato dalla XIII Commissione cerca di aggirare l'ostacolo, di cui ha consapevolezza, e trasforma in legge dei contratti che sono stati formati senza le garanzie e i controlli voluti dalla norma costituzionale.

*Una voce dal centro.* Ma i sindacati registrati non esistono e non esistono nemmeno le rappresentanze unitarie.

BOZZI. È esatto; ma questa obiezione, a mio avviso, non legittima l'intervento legislativo. Perché? È chiaro: in un sistema di Costituzione rigida l'ordinamento delle fonti di produzione giuridica è quello che è, il suo valore è immediatamente operante e va rispettato.

Se è esatto che l'articolo 39 riserva all'autonomia delle rappresentanze sindacali la normazione collettiva *erga omnes*, questa sfera di competenza deve essere tutelata, e non può la legge invaderla sol perché ci si trovi in situazione di carenza non essendo stato ancora attuato per l'organizzazione sindacale il regime previsto dalla Costituzione. Il Costituente su questo punto non determinò una disciplina transitoria. In altri casi lo ha fatto: così, tra le disposizioni transitorie e finali, voi trovate la VII, che disciplina la situazione giuridica in attesa della emanazione della nuova legge sull'ordinamento giudiziario e del funzionamento della Corte costituzionale; trovate la VI e l'VIII, le quali, stabilendo un termine (meramente ordinatorio, com'è noto) entro il quale il legislatore ordinario deve procedere rispettivamente alla revisione delle giurisdizioni speciali e alla indizione delle elezioni dei consigli regionali, fanno intendere che, fino a quando tali eventi, ai quali è subordinata l'introduzione del *novus ordo* costituzionale, non si saranno adempiuti, la situazione resterà disciplinata dalle norme vigenti.



Ora, quando la stessa Costituzione non stabilisce le regole transitorie, non può stabilirle il legislatore ordinario: ciò significherebbe introdurre una deroga alla norma costituzionale. Ogni riserva normativa si presenta, per così dire, con una doppia faccia: una è quella che attribuisce la competenza a una certa fonte; l'altra è quella che inibisce ad ogni altra fonte di produrre norme nel settore riservato. Ora, di questi due aspetti, non essendo operativo il primo, il secondo indiscutibilmente può esserlo. L'articolo 39, di per sé solo, senza bisogno di ulteriori interventi che ne completino il congegno, assegna alla potestà contrattuale collettiva dei sindacati la tutela costituzionale nei confronti del legislativo e dell'esecutivo. Il legislatore che predispone una fonte normativa extra-sindacale per la creazione di contratti collettivi viola quell'articolo e viola al tempo stesso il principio costituzionale dell'autonomia negoziale con cui l'articolo 39 intimamente si riconnette.

Nella relazione dell'onorevole Rubinacci e negli interventi dei colleghi che hanno difeso il progetto è stata prospettata questa tesi: « Ci troviamo in una situazione di necessità; v'è un'urgente ragione sociale che impone l'intervento della legge per eliminare sperequazioni e ingiustizie; si tratta d'una fase di passaggio, in attesa della sistemazione organica e definitiva della materia che si avrà con l'attuazione dell'articolo 39 ».

Ora, se un argomentare di questo tipo vuol significare che la necessità può legittimare la violazione della Costituzione, nessuno può accettarlo; come non è ammissibile l'assunto che chiamerei della « incostituzionalità transitoria ». La violazione esiste o non esiste. In evidente contraddizione è incorso or ora l'onorevole Roberti, il quale, dopo aver sostenuto l'incostituzionalità del provvedimento, lo ha giustificato coprendolo con la sanatoria dello stato di necessità.

Se poi il discorso vuol essere politico, di politica sociale, la risposta è un'altra. Ed è questa: la carenza di normazione collettiva *erga omnes* dura dal 1944, dalla data di soppressione dell'ordinamento corporativo fascistico. Che questa situazione vada normalizzata non v'è dubbio; ma normalizzata, non rabberciata; e per normalizzarla non v'è strada diversa dalla maestra, che riconosca libertà ed autonomia ai sindacati, ponendoli al riparo di illecite ingerenze. Dopo tanto letargo, qual è il motivo che spinge a bruciare le tappe, varando una legge di cui tutti, in

misura maggiore o minore, dichiarandolo o sottacendolo, avvertono l'incostituzionalità?

Notate che questa legge non eliminerà completamente le sperequazioni, perché essa non si estende a tutti i lavoratori, ma soltanto a quelli appartenenti alle categorie alle quali si riferiscono i contratti collettivi esistenti: resta esclusa una vasta area di lavoratori. Notate, inoltre, che l'urgenza è invocata oggi quando la situazione non presenta forse quegli aspetti angosciosi ed acuti, di sperequazioni tra un proletariato protetto ed un proletariato indifeso, che si riscontravano qualche anno fa: oggi, attraverso lo strumento, duttile e più aderente alle concrete realtà economiche, degli accordi aziendali, molte situazioni sono state sanate.

Ma noi non neghiamo l'esistenza del problema e nemmeno la necessità di risolverlo prontamente: un problema che interessa non i lavoratori soltanto, ma anche le imprese per stabilire una parità nei costi, ossia la liceità della concorrenza, che è fattore prezioso per l'incremento della produzione e il miglioramento della qualità dei prodotti. Le nostre critiche riguardano, lo ripeto, il metodo che s'intende seguire.

Siamo schietti, onorevoli colleghi. Avete ascoltato quanto hanno detto il socialista onorevole Santi e il « missino » onorevole Roberti? Vi sono organizzazioni sindacali potenti che non vogliono l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. In questa sede tutti si rifanno a questa norma. Sarà applicata al più presto, si dice, ma in altre sedi il discorso è stato ed è l'opposto. Perché questo atteggiamento negativo nei confronti dell'articolo 39? Non intendo fare indagini sottili, ma mi sembra evidente che si ha timore di contarsi. Si preferisce la forza affidata alla presunzione a quella che si fonda sul controllo del numero. Veramente vien fatto di ricordare che troppe volte la parola serve a nascondere il pensiero! E allora, di quale transitorietà si discute? Già in Italia non v'è nulla di più definitivo di ciò che si presenta come transitorio; noi abbiamo una legislazione nei più diversi settori ricca di disposizioni transitorie, spesso legata ad un termine finale: eppure quella transitorietà diventa spesso cronica e le proroghe provvedono a perpetuare discipline normative create con una precisa data di scadenza!

Qui vi è il disegno politico di rinviare alle calende greche l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Non se ne chiede l'abrogazione o la modificazione: lo si mette nel frigorifero!

[III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959]

Ma io vorrei, prima di trarre le considerazioni conclusive, porre una domanda al collega ed amico Rubinacci. Cosa dovrà fare il Governo? Ho portato con me alcuni contratti collettivi, che la diligente Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia ha raccolto e pubblicato. Non so bene quanti siano tutti i contratti collettivi nazionali esistenti: non credo di esagerare se affermo che superano i cento.

Come si comporterà il Governo nell'esercizio della eterodossa delega legislativa conferitagli dall'articolo 1? Veramente non la invidio, onorevole ministro Zaccagnini!

Il Governo deve raggiungere un fine esattamente indicato: « assicurare minimi esigibili di trattamento economico e normativo nei confronti di tutti gli appartenenti ad una medesima categoria ». Mutuando la terminologia dal diritto penale, direi che questo è il dolo specifico del... reato legislativo che s'intende consumare! Il Governo, per attuare quello scopo, recepirà *sic et simpliciter* tutte le clausole esistenti, ovvero potrà sceverare le une dalle altre?

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Mi riservo di darle una risposta nella mia replica, onorevole Bozzi.

BOZZI. Grazie. Se la recezione sarà totale, noi creeremo (e non ve n'è veramente bisogno tanto irta di complessità e di contraddizioni è la legislazione esistente!) la più strana legiferazione. Più di cento contratti che diventano leggi: contratti che contengono norme minute, secondarie, marginali, rispondenti a situazioni particolarissime. Se, viceversa, il Governo potrà distinguere norma da norma, il pericolo sarà, per altro verso, ancor più grave. Noi ci accingiamo a firmare una cambiale in bianco.

Questa delega legislativa, onorevoli colleghi, malamente s'inquadra nello schema dell'articolo 76 della Costituzione. L'istituto della delegazione presuppone che il Parlamento trasferisca all'esecutivo l'esercizio di una potestà legislativa di cui sia titolare; e presuppone, inoltre, che il Parlamento stabilisca i criteri e i principi ai quali la normazione dell'esecutivo si deve uniformare. Ora, dato e non concesso (come amano dire gli avvocati) che qui si abbia una materia delegabile, dove sono i principi e i criteri direttivi? Si risponde: sono inseriti, abbondantemente, nei contratti collettivi. Ma la determinazione di questi criteri e principi postula una valutazione autonoma da parte del legislativo delegante; può ammettersi che *ob relationem* si rinvi ad altro documento, ma non si può consentire la

carenza di ogni diretta valutazione da parte del Parlamento. E, nel caso nostro, chi ha mai compiuto, in Commissione o qui in aula, una propria valutazione che rispecchi la volontà generale, che dev'essere l'anima della legge?

Se il Governo dovrà compiere una mera operazione di recezione sostanziale, quale area di normazione viene ad essergli riservata? Sussiste delega quando l'esecutivo è costretto a dare soltanto veste di legge a un documento normativo già fabbricato da altri soggetti?

Riguardata la situazione anche da questi angoli, si ha la conferma di ciò che all'inizio si diceva, che, cioè, attraverso questo espediente si viene a conferire obbligatorietà *erga omnes* a contratti collettivi formati senza le garanzie volute dal Costituente; si ha la violazione dell'autonomia negoziale.

Quali sono le conseguenze di un siffatto modo di procedere? Gravi dal punto di vista politico, economico e sociale. Si pietrifica nello schema rigido della legge la normazione collettiva, che dev'essere invece riservata allo strumento agile, pieghevole alle diverse e particolari esigenze economiche e sociali, del contratto. I contratti avevano un termine, che rispondeva evidentemente a necessità obiettive comuni alle parti; la legge li rende eterni! Per modificare una clausola occorrerà una legge. E vero che l'ultimo comma dell'articolo 7 del progetto prevede la possibilità di modificazione mediante contratti collettivi; ma questi atti non avranno efficacia *erga omnes*, sicché risorgeranno le sperequazioni nell'ambito della categoria; e le modificazioni potranno aver luogo « soltanto a favore dei lavoratori ». Cosa significa questa ultima clausola? Qui si è smarrita la dinamica del contratto, che è un accordo, una composizione d'interessi contrastanti o comunque diversi. Nella negoziazione un trattamento di minor favore del precedente su un punto particolare può essere accettato come contropartita d'un trattamento più favorevole su altro aspetto.

Io temo, onorevoli colleghi, che il rimedio che si appresta sia peggiore del male a cui s'intende porre riparo. Noi apriamo la via a dispute infinite!

In un gustoso aneddoto Benedetto Croce racconta il caso occorso a un ufficiale borbonico: era un ufficiale che, sebbene di cavalleria (cose di questo genere succedono in tutti i tempi!), era maldestro nel montare e smontare di cavallo. Si preparava una parata militare con la presenza del re. Il povero ufficiale, all'avvicinarsi del sovrano, doveva montare in sella, sguainare la sciabola e salutare il monarca. Si esercitò a lungo; ma, nel giorno

stabilito, sbagliò l'operazione. Montato a cavallo si trovò con il viso rivolto verso la parte deretana della bestia! Non vorrei, onorevoli colleghi, che a questo disegno di legge dovesse toccare la stessa sorte che amareggiò l'ufficiale borbonico.

Concludendo, noi liberali indichiamo la giusta via: applichiamo l'articolo 39 della Costituzione. Questa norma tutela l'autogoverno dei sindacati. L'autonomia sindacale s'inserisce nella struttura pluralistica del nostro ordinamento statuale; è la difesa organica di certi interessi degli individui facenti parte di quelle « formazioni sociali » che la Costituzione stessa, all'articolo 2, garantisce nell'esistenza e nello sviluppo; la riserva normativa a favore delle rappresentanze unitarie dei sindacati si riallaccia a quelle forme di decentramento che pur la Costituzione, all'articolo 5, riconosce e promuove. Ma, al disopra di ogni riserva costituzionale, noi liberali denunciando il pericolo, per oggi nella fase così detta transitoria e anche per domani quando si avrà (se si avrà!) l'attuazione organica dell'articolo 39, il pericolo d'interventi del legislativo e dell'esecutivo, investito di poteri di assurda delega, nel campo della contrattazione collettiva. Noi apriamo la strada al peggior arbitrio: l'arbitrio del potere politico, il quale potrebbe scegliere questo o quel contratto, minoritario o di comodo, e renderlo obbligatorio per tutta la categoria mettendogli addosso la veste della legge che, per essere una fonte prevalente sul contratto collettivo, renderebbe sterile l'attività dei sindacati.

Dalla dittatura economica alla politica il passo è breve. Questo vogliono i sindacalisti? In questo modo si difende la libertà e l'autonomia sindacale?

La nostra voce è isolata in quest'aula, lo sappiamo; ma abbiamo voluto egualmente elevarla, non soltanto per salvare la nostra anima, ma nella speranza che essa giunga a chi ha ancora potere d'intervenire e in ogni caso alla intelligente e sensibile coscienza del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Olindo Preziosi. Ne ha facoltà.

**PREZIOSI OLINDO.** Con il disegno di legge in esame si vuole assicurare un minimo di trattamento economico, oltre che normativo, a coloro che non hanno partecipato a contrattazioni fra determinate categorie. Mi pare che su questo non vi sia alcuna discorde opinione. Anche l'onorevole Bozzi, con le sue riserve di ordine costituzionale, riconosce che questa legge costituisce per lo meno un passo avanti. Io mi permetto di aggiungere che co-

stituisce una sanatoria necessaria per superare la sperequazione che fino ad ora vi è stata.

Tutti riconosciamo che questa sperequazione, col diverso trattamento economico, ha avuto conseguenze gravi, soprattutto in determinati settori ed in alcune regioni del nostro paese; e rappresenta una delle cause della depressione economica di quelle zone e di quelle categorie, oltre che un arresto nel miglioramento cui aspirano i lavoratori. Tutto ciò, inoltre, costituisce anche un danno per gli imprenditori, i quali non hanno alcuna garanzia per il rispetto di determinate clausole. Ed è stato possibile fare una concorrenza sui costi di produzione assumendo operai e lavoratori ai quali non è assicurato quel minimo inderogabile di trattamento economico che è garantito a coloro che hanno usufruito della contrattazione collettiva.

Bisogna eliminare la carenza legislativa in questo settore. Noi del partito democratico italiano siamo intanto d'accordo sulla necessità di sanare questa situazione, ingiusta dal punto di vista economico e sociale, con provvedimenti transitori.

Sia ben chiaro che anche noi aderiamo a questo schema di delega di funzioni legislative al Governo, nella piena convinzione — anzi nella certezza — che ciò non debba costituire una remora alla rapida attuazione della norma costituzionale prevista dall'articolo 39, relativa all'ordinamento sindacale. Sia ben chiaro che su questo punto noi siamo sulla stessa linea di coloro che hanno fatto simile affermazione. Ma, siccome ravvisiamo la necessità e l'urgenza di provvedere in questo settore, non esitiamo a dare la nostra adesione al disegno di legge in esame, perché tutto ciò che si può dire in senso contrario si riferisce esclusivamente a una pretesa illegittimità costituzionale. E su questo dissentiamo.

Indubbiamente, le opinioni contrarie sono anch'esse autorevoli e degne di rispetto; però noi vogliamo dare ragione di questa nostra convinzione di legittimità costituzionale, sia in ordine alla norma dell'articolo 76 della Carta costituzionale, sia in ordine alla norma di cui all'articolo 39.

Con l'articolo 76 della Costituzione è prescritto un triplice ordine di condizioni, nel senso che si può concedere una delega della funzione legislativa al Governo quando siano determinati i principi informatori, i criteri direttivi, l'oggetto e quando sia determinato il tempo.

Negli articoli di questo disegno di legge tali condizioni sono chiaramente espresse ed enunciate, e allora dobbiamo convenire che la delega che noi concediamo al Governo è valida.

Il problema (e su ciò mi permetto richiamare l'attenzione anche di coloro che hanno avversato questa opinione) sembrerebbe addirittura insolubile di fronte all'articolo 39, che rappresenterebbe una barriera insormontabile. Ma io faccio osservare che nella prima parte di questo articolo si sancisce la libertà, l'autonomia sindacale, mentre nella seconda parte si conferisce al sindacato la potestà normativa soltanto quando si verificano determinate condizioni, ossia quando il sindacato è registrato e quando rappresenta unitariamente una determinata categoria.

Qui non ci troviamo di fronte a sindacati registrati, ma di fronte a contratti collettivi di lavoro che sono stati stipulati da sindacati di fatto, ma che non possono avere il potere normativo conferito dalla seconda parte dell'articolo 39 quando si verificano determinate condizioni.

Ma, a me pare che, esaminando attentamente l'articolo 39 in rapporto alla questione di costituzionalità che si solleva, dobbiamo rilevare che esso non stabilisce una riserva esclusiva dal punto di vista normativo a favore dei sindacati registrati e unitariamente rappresentati, tanto è vero che si legge, nella seconda parte, che i sindacati possono emanare delle norme; ciò costituisce soltanto una facoltà e non un obbligo, come era previsto esplicitamente dalla tredicesima dichiarazione della Carta del lavoro. Infatti, in questa dichiarazione si diceva che le associazioni professionali hanno l'obbligo di emanare queste norme. E si tratta non soltanto di una interpretazione letterale, ma di una interpretazione sostanziale per arrivare a questa conclusione, che d'altra parte rientra nel rispetto dei principi costituzionali, e cioè che non si può concepire la rinuncia di un potere legislativo a favore di privati, quali sono coloro che concorrono a costituire un sindacato. Inoltre, questa concezione urterebbe contro altri articoli della nostra Costituzione, gli articoli 1, 3 e 4. Li enuncio soltanto senza soffermarmi ad analizzare il contenuto di queste norme che stanno a dimostrare appunto il fondamento e la verità di quanto mi sono permesso di far rilevare.

Ed allora, se il potere in materia di contratti collettivi di lavoro non è esclusivo dei sindacati, perché inconcepibile nel nostro ordinamento costituzionale, il Governo può be-

nissimo intervenire, attraverso la delega che il Parlamento gli conferisce, a legiferare nel campo del lavoro. Questa non è una enunciazione astratta che viene fatta soltanto in questa circostanza, perché vi sono stati già molti interventi legislativi nel campo del lavoro, e nessuno ha mai pensato che fossero viziati di illegittimità costituzionale. Mi limito soltanto ad indicarne alcuni: la legge 31 marzo 1956 sulla previdenza del personale delle aziende private; la legge sulla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria; la legge sul servizio di portierato; la legge riguardante il lavoro domestico, ecc.

Tali norme poi hanno recepito in sostanza le pattuizioni che erano intercorse fra datori di lavoro e queste categorie di lavoratori. Dobbiamo, inoltre, rilevare che anche le amministrazioni dello Stato, su sollecitazioni del Ministero del lavoro, impongono nei contratti di appalto di determinate opere pubbliche il rispetto dei minimi inderogabili di trattamento economico stabiliti per quel settore di attività.

Anche con l'articolo 43 della legge 29 luglio 1957, n. 634, riguardante la proroga per la Cassa per il mezzogiorno si riconfermava questo precetto e si adottava una eguale statuizione e, cioè, che negli appalti di opere dovevano essere previste norme che impegnavano gli appaltatori ad assicurare il minimo di trattamento economico. Questo era anche un altro intervento coercitivo da parte dello Stato nel campo del lavoro.

Ed infine, neanche la giurisprudenza è rimasta indifferente dinanzi alla carenza legislativa che ormai dura da tanti anni.

Vorrei ricordare una sentenza veramente interessante della magistratura del lavoro, della corte d'appello di Napoli, che rimonta al 1957. In essa fu riconosciuta forza cogente *erga omnes* agli accordi privati collettivi di lavoro fra gli esattori e i lavoratori delle esattorie. E di tutti questi provvedimenti legislativi, degli interventi dell'amministrazione dello Stato, e delle interpretazioni della magistratura italiana nessuno ha mai sostenuto la incostituzionalità. Se, quindi, si è già intervenuti legislativamente nel campo del lavoro, non si comprende la critica costituzionale all'attuale disegno di legge che vuole non esaurire il compito dell'ordinamento sindacale ma assicurare per lo meno il minimo di trattamento economico e normativo indispensabile per superare, come dicevo all'inizio, una palese e grave ingiustizia economica e sociale. Tanto più che con esso non si provvederà per l'avvenire, perché solo i sindacati registrati e

rappresentati unitariamente potranno emettere norme per l'avvenire. Qui si tratta di ricevere in un testo legislativo quelle clausole che già hanno formato oggetto di una libera contrattazione. Perciò è in pieno rispettata la libertà, l'autonomia sindacale. Bisogna però pur dire che questa legge provocherà degli inconvenienti. Non dobbiamo essere proprio ciechi per non vedere che vi saranno delle conseguenze. Poc'anzi l'onorevole Roberti accennava al diritto di sciopero. Indubbiamente, quando i contratti stipulati fra le categorie di determinati settori di lavoro avranno forza di legge e lo Stato imporrà il loro rispetto, se vi sarà uno sciopero, esso sarà attuato contro lo Stato.

Un'altra preoccupazione vi è in ordine alla cosiddetta ultrattività. Noi siamo certi — ed esprimiamo tale certezza ancora una volta — che questa situazione è soltanto temporanea e provvisoria, perché vi sarà l'applicazione integrale della norma dell'articolo 39 della Costituzione. Ed è perciò che si stabilisce, in ordine alla ultrattività del contratto collettivo, che questa norma avrà valore finché non sarà modificata da un'altra legge. E speriamo che questa legge venga al più presto.

Si potrebbe accennare anche ad altri inconvenienti; ma, dal punto di vista formale e vorrei dire anche dal punto di vista sostanziale, non vedo una illegittimità costituzionale sia in rapporto all'articolo 76 sia in rapporto all'articolo 39 della Costituzione, perché il disegno di legge ha un fondamento costituzionale chiaro e sicuro negli articoli 3, 35 e 36 della Costituzione. Infatti l'articolo 3 stabilisce la uguaglianza e la pari dignità sociale dei cittadini di fronte alla legge e il dovere di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per il pieno sviluppo della persona umana. L'articolo 35 dispone che la Repubblica deve tutelare il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni, e l'articolo 36 dispone che il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro. A me sembra che tali articoli siano un corollario logico e necessario; tant'è vero che il magistrato, nella carenza legislativa di questa disciplina, ha il dovere di ricorrere all'articolo 36 per sanare gravi ed ingiuste situazioni e quindi assicurare il minimo trattamento economico ai lavoratori esclusi dai benefici delle contrattazioni collettive.

Mi sembra, quindi, che vi sia una compatibilità chiara ed evidente fra questo disegno di legge e l'articolo 39 e che vi possa essere una coesistenza tra il disegno di legge mede-

simo e gli articoli 3, 35 e 36 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, ho finito. A me premeva soltanto manifestare l'adesione del mio gruppo a questo disegno di legge, dandone anche una motivazione sufficiente e convincente. Raccomandiamo vivamente, però, che, nella formazione del contratto collettivo di lavoro che dovrà avere efficacia *erga omnes*, non sia fatta alcuna discriminazione.

Desidero aggiungere, per concludere, che non vedo giustificate le sanzioni *pro capite* indicate nel disegno di legge approvato dalla Commissione, perché sarebbe, invece, tecnicamente e giuridicamente più corretto indicare un minimo ed un massimo ancor più elevati di quelli stabiliti nel testo, per dare, a coloro che devono applicare la legge, la possibilità di determinare le pene pecuniarie, adeguandole all'entità delle violazioni, in rapporto al numero delle persone che verrebbero colpite. Così pure non mi sembra giusto (e ritengo che qualche emendamento al riguardo dovrà essere proposto) che la diffida agli imprenditori, prima di poter elevare la contravvenzione, debba essere una facoltà discrezionale dell'ispettore del lavoro, e penso invece che debba costituire un dovere. Non concepiamo, infatti, tale facoltà discrezionale, in quanto essa potrebbe avere un'attuazione soltanto parziale, unilaterale, non giusta.

Un'ultima raccomandazione mi sia consentito di fare a proposito dell'articolo 4, là dove si parla degli accordi nazionali e degli accordi provinciali. È necessario riconoscere la prevalenza degli accordi provinciali su quelli nazionali, relativamente, si intende, a determinati settori e a determinate categorie, perché gli accordi provinciali, che sono pure il risultato di un incontro di volontà tra datori di lavoro e lavoratori, sono determinati da motivi locali economici e sociali. Raccomando, quindi, all'onorevole Rubinacci di tener presente queste dichiarazioni e questo desiderio, che a noi sembra giusto e doveroso, in quanto, ripeto, non farebbe che rispettare la volontà ancor più concreta e tangibile delle categorie lavoratrici, proprio nella sfera e nell'ambito provinciale.

Come ho già detto, noi del gruppo democratico italiano daremo la nostra adesione a questo disegno di legge, con la certezza che al più presto si disciplini in forma completa l'ordinamento sindacale e si attui la norma prevista dall'articolo 39 della Costituzione.

In questo modo, saranno fugati i sospetti e saranno eliminate le preoccupazioni, di cui abbiamo avuto ancora una prova quando ha par-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

lato l'onorevole Bozzi, il quale addirittura dichiara che le sue preoccupazioni sostanziali erano più di ordine politico che di ordine giuridico costituzionale, anche se egli ha sostenuto le sue riserve e le sue perplessità pure in questo campo.

Però io mi auguro che le sue preoccupazioni di ordine politico non abbiano ragione di essere. Ed ecco perché noi, nell'adesione a questo schema di delega, siamo convinti e certi che il Governo preparerà ed il Parlamento approverà al più presto possibile la legge di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, stabilendo così un regolare ordinamento sindacale. Sarà così attuata anche questa norma costituzionale dopo tanti anni di attesa; e soltanto allora la libertà e l'autonomia dei sindacati saranno realizzate integralmente, senza alcuna riserva e senza alcuna deviazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto della discussione ed avendo constatato che, quanto meno nel voto, la Camera non registrerà differenze di atteggiamento fra i gruppi politici, dobbiamo concludere che non dico la mancanza di attenzione, ma la mancanza di tensione che ha caratterizzato una discussione la quale pure ha per oggetto un provvedimento di tanta vastità di applicazione e di tanta importanza sociale, è dovuta non al fatto che non sia stata percepita l'importanza del provvedimento, ma probabilmente al fatto del comune consenso sulla necessità di risolvere il problema di fronte al quale ci troviamo.

È evidente, tanto che è perfino banale sottolinearlo, che questa discussione conferma che sono passati certi tempi e sono tramontate certe concezioni, e che noi non troviamo più nessuno il quale conti di poter assicurare attraverso il gioco del mercato individuale del lavoro e neanche attraverso soltanto l'efficacia dell'arma dello sciopero, dell'arma della tutela sindacale, la realizzazione di quelle condizioni che sono indicate nella nostra stessa Costituzione nella sua parte programmatica quando, per esempio, all'articolo 36 dice che deve essere assicurata al lavoratore una retribuzione sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa per sé e per la sua famiglia (e potremmo dire più prosaicamente un minimo vitale e condizioni di umanità nelle norme che regolano le prestazioni di lavoro). E neanche si pone in discussione che non basti né il gioco del mercato individuale del lavoro né l'arma sindacale dello sciopero per impedire una sperequa-

zione territoriale nel trattamento del lavoro, la quale non abbia giustificazioni nelle condizioni economiche del settore ma abbia soltanto spiegazione nel rapporto di forza delle organizzazioni, cioè quella sperequazione per la quale in uno ed altro luogo della penisola noi assistiamo ad un trattamento diverso dei lavoratori secondo che le organizzazioni sindacali siano più o meno capaci di difesa dei lavoratori.

Insomma, in questa discussione non è stata pensata e tanto meno è stata proclamata da alcuno una resistenza alla regolamentazione collettiva delle condizioni e delle retribuzioni del lavoro.

Il problema che qui è sorto, che è sorto prima nella Commissione per gli affari costituzionali e poi in quelle del lavoro e della giustizia, e che oggi è oggetto di discussione generale, è il problema del modo di operare entro la Costituzione anche se non secondo le previsioni costituzionali. Il problema qui ha un rapporto con uno di carattere generale, perché noi, a undici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ci troviamo spesso di fronte all'interrogativo del se attuare o non attuare le norme costituzionali.

A undici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, dicevo, vi sono ancora dei problemi che astrattamente non dovrebbero sussistere e che viceversa si pongono di volta in volta. Cioè: attuiamo o non attuiamo la Costituzione, o percorriamo vie diverse da quelle che la Costituzione ci indica?

Tutto questo è dovuto ad una strana posizione mentale delle forze politiche di fronte alla Costituzione italiana. Noi (dico noi per non dire che rappresentiamo la parte che può scagliare la prima pietra), anzi tutte le forze politiche italiane guardano alla Costituzione non considerandola come una legge fondamentale e vincolante.

Le forze politiche che devono fare leggi di attuazione, integrative, ogni volta che devono affrontare un problema assumono un atteggiamento di libertà; per esse il problema non è come attuare la Costituzione, ma se attuare la Costituzione, come se fossero all'origine del diritto, come se non fossero vincolate.

In sostanza, per ogni problema ci sentiamo liberi di giudicare se è bene o male fare quelle leggi che sono necessarie perché la Costituzione abbia vita e vigore, vale a dire che ci sentiamo in diritto di giudicare ciò che è conveniente e ciò che non lo è, come se nulla fosse scritto nella Costituzione. E questo è avvenuto ed avviene per molti istituti della Costituzione.

È stato qui citato (e tocca sempre ai repubblicani citare) l'esempio classico delle regioni. Quando noi abbiamo dovuto affrontare in varie occasioni il problema dell'attuazione delle regioni, la discussione non si è mai svolta sul come attuare l'istituto regionale, sugli strumenti anche di carattere elettorale attraverso i quali l'istituto regionale alla fine può vivere, ma si è basata sempre sul punto se fosse conveniente o non conveniente, in questo o in quel determinato momento, a seguito di cose accadute o non accadute, dar vita a questo istituto.

Altrettanto avviene oggi per quanto riguarda l'articolo 39. Ci si domanda se è bene o male applicarlo, darne esecuzione, attuazione. A questo sindacato l'articolo 39 piace, a quest'altro sindacato non piace, o probabilmente non piace a nessuno, non lo so. È più conveniente ed utile attuare l'articolo 39 o no?

In sostanza si tratta di un errore di posizione di fronte all'impegno costituzionale per cui noi ci sentiamo liberi dall'osservanza di tale impegno. E quando io ho letto nella relazione del collega onorevole Ferioli che ci si dimentica che la Costituzione è in vigore da oltre dieci anni, ho trovato l'osservazione giustissima, ma ho rammentato che ci sono altre occasioni nelle quali è proprio la sua parte che vuole dimenticare che la Costituzione esiste non da dieci, ma da undici anni.

**FERIOLI, Relatore di minoranza.** Non è all'ordine del giorno.

**REALE ORONZO.** Non è all'ordine del giorno, però mi serve per rilevare che non si tratta di un fatto che si verifica soltanto a proposito dell'articolo 39: si tratta proprio di una posizione mentale dalla quale sarebbe necessario che le forze politiche si emendassero.

Non cerco di dire qui cose peregrine (tutti noi, e siamo ormai in pochi, che stiamo qui a parlare e ad ascoltare non possiamo che dire cose ormai divenute banali); ma vorrei ricordare, non in forma polemica ma per la realtà storica — anche se questo può servire ad attenuare certi entusiasmi con cui da una parte dell'estrema destra si è reclamata l'attuazione dell'articolo 39, quasi si trattasse di rivendicare istituti che quella parte aveva sostenuto ed attuato in altri tempi della storia italiana — vorrei ricordare, dicevo, che l'articolo 39 stabilisce un dispositivo che non è quello della legislazione fascista, perché nella legislazione fascista del lavoro c'era per lo meno — dobbiamo attenerci ai termini giuridici senza dire parole forti — qualcosa di diverso, c'era cioè una duplice finzione: la prima, che rimane nell'articolo 39 della nostra Costituzione, è che

i sindacati rappresentino o quanto meno obblighino anche coloro che non sono iscritti ai sindacati stessi; la seconda finzione, la più grande, quella non perpetuata nel nostro articolo 39, era che i sindacati fossero non già rappresentati da dirigenti eletti democraticamente, bensì da coloro che venivano nominati dall'alto, dal governo, dal partito fascista. Quindi una duplice finzione: la finzione della rappresentanza totale della categoria da parte del sindacato e l'altra, assai più grave, della rappresentanza del sindacato da parte dei funzionari che venivano nominati dall'alto, ciò che per fortuna nell'articolo 39 della Costituzione italiana non c'è più: il che rende enorme la differenza tra i due sistemi.

Nell'articolo 39 che cosa abbiamo? L'estensione dell'efficacia obbligatoria dei contratti stipulati dai sindacati, che rispondono a certi requisiti di democraticità e di regolarità, a tutti gli appartenenti alla categoria, ancorché non iscritti ai sindacati. Cioè abbiamo una volontà dei diligenti, vale a dire degli iscritti, che viene surrogata alla volontà dei negligenzi, vale a dire dei non iscritti; vi è una specie di utile gestione da parte degli iscritti per affari dei non iscritti appartenenti alla stessa categoria. Ed in questo abbiamo una specie di incitamento, di pungolo ad appartenere ai sindacati, a prendere parte alla vita sindacale, che rappresenta anche esso un fatto positivo del precetto costituzionale.

Ora noi ci siamo trovati ad undici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, come vi dicevo, di fronte ad una situazione di carenza costituzionale; nello stesso tempo ci siamo però trovati di fronte ad una situazione di estrema acutezza del problema della regolamentazione collettiva e di una regolamentazione abbastanza perequata, nonché dell'abolizione di certe sperequazioni che sono diventate sempre più rilevanti.

E allora è venuto il Governo precedente, il Governo Fanfani, che ha presentato questo disegno di legge, che ci giunge così emendato, con il quale si è inteso girare l'ostacolo. Cioè il disegno di legge presentato dal Governo Fanfani, il disegno di legge dell'onorevole Vigorelli, praticamente autorizzava il Governo a rendere obbligatori i contratti collettivi stipulati fuori della Costituzione, fuori dell'articolo 39, cioè i contratti collettivi dei sindacati come enti privati e non come enti riconosciuti e registrati. In questa formulazione, in questa proposizione abbiamo sentito (non solo i colleghi liberali, ma anche noi, che abbiamo quanto meno lo stesso senso dello Stato e la stessa sensibilità per i problemi costituzionali) un



certo odore di incostituzionalità: cioè abbiamo visto che questi contratti collettivi diventano obbligatori, mentre non erano obbligatori costituzionalmente perché non stipulati nelle forme previste dalla Costituzione, e diventano obbligatori per una specie di benedizione o di consacrazione o di battesimo (bisogna chiedere informazioni ai colleghi liberali per sapere di che cosa si tratta, visto che son diventati assai competenti in materia liturgica...), una specie di benedizione o di consacrazione data dal Governo a questi contratti e per cui da contratti privati diventano fonti generali di diritto.

In queste condizioni, questo odore di incostituzionalità ha preoccupato un po' tutti; ed erano state poi preannunciate, in forma non so se di minaccia o di avvertimento, le eccezioni di incostituzionalità che sarebbero state sollevate non appena questo provvedimento avesse avuto inizio di attuazione.

Allora, nella Commissione affari costituzionali abbiamo trovato questo espediente (anticipo che viene considerato da noi come espediente), perché abbiamo detto: qui non deve essere il legislatore che sostituisce la sua benedizione o consacrazione a quelle condizioni previste dalla Costituzione e rende obbligatori i contratti, ma deve essere il legislatore che legifera in una materia nella quale i sindacati possono contrattare, ma nella quale non hanno competenza esclusiva. E perciò (trattandosi di materia che non poteva essere regolata direttamente dal Parlamento, stante la sua vastità e varietà), la delega al Governo ad emanare norme legislative per minimi di trattamento economico e normativo, dove il contenuto dei contratti collettivi stipulati diventa *ob relationem* quella determinazione di principi e di criteri e quell'oggetto definito che l'articolo 76 della Costituzione impone per le leggi di delega.

Ora, onorevole ministro e onorevoli colleghi, tutti avvertiamo che si tratta di un espediente. Il problema però è (e questo indica la differenza tra noi e i colleghi liberali) se si tratti di un espediente legittimo o di un espediente illegittimo, e se si tratti — al punto in cui siamo arrivati — di un espediente necessario o non necessario.

Non so se ci troviamo in quello stato di necessità di cui parlava un rappresentante dell'estrema destra, il quale diceva che, nello stato di necessità, egli può anche ammazzare il prossimo. Non credo che siamo arrivati a questo punto di stato di necessità da dover violare la legge morale e penale. Però, di fronte all'acutezza di questo problema, avvertito o riconosciuto da tutti i settori, ci tro-

viamo nelle condizioni di dover escogitare un espediente. E questo espediente per noi è legittimo (questa è la differenza tra noi e i colleghi liberali): è legittimo perché, come è stato osservato varie volte in Commissione, l'articolo 39 prevede la regolamentazione mediante contratti collettivi del mercato di lavoro (e ritornerò su questo punto), ma non c'è una riserva di tutta la materia alla contrattazione dei sindacati.

Ora mi piace di sottolineare questo punto, che è poi la ragione del nostro intervento e che ci fa incontrare con altre parti, come dire...

DELLE FAVE... meno simpatiche.

REALE ORONZO... non dico meno simpatiche (perché tutte le parti debbono essere considerate simpatiche in questo Parlamento), ma meno sensibili a questo problema.

Questa natura di espediente è stata del resto avvertita dalla Commissione e nel suo testo almeno tre volte. Anzitutto nel titolo dedicato alle norme transitorie, con ciò sottolineando la provvisorietà e quindi la natura di rimedio del provvedimento. Una seconda volta l'ha avvertito nell'articolo 6, nel quale si dà un anno di tempo al Governo per l'emanazione delle leggi delegate, salvo che entri in vigore nel frattempo una legge (di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. E finalmente la Commissione ha avvertito la natura di espediente di questo provvedimento quando, nell'articolo 7, accorda efficacia alle norme che verranno emanate per delega « fino a quando non intervengano successive modifiche di legge o di accordi e contratti collettivi » validi *erga omnes*.

Ma basta questa giustificazione della provvisorietà contenuta nella stessa legge a soddisfare la nostra coscienza e a renderci tranquilli? Francamente a noi pare di no. La materia che stiamo esaminando, quella delle norme e delle retribuzioni regolate dai contratti di lavoro, è di una tale variabilità e fluidità da non poter essere cristallizzata in una legge di carattere permanente, tanto più che, durante la delega soltanto un anno, il Governo non potrà seguire passo passo questi mutamenti del mercato del lavoro e delle condizioni economiche, né il Parlamento potrà sfornare una legge dopo l'altra o concedere continui rinnovi della delega. L'articolo 39 — come dicevo poc'anzi in polemica con il collega liberale — non riservò alla competenza esclusiva della trattativa sindacale la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Questo mi pare pacifico, e qui credo stia la non incostituzionalità della legge propostaci. Però è certo che la contratta-



zione collettiva fu considerata dall'articolo 39 lo strumento essenziale e principale o, perlomeno, lo strumento prevalente della regolamentazione dei contratti collettivi e uno strumento democratico, in quanto la regolamentazione è affidata alla contrattazione di organi regolati democraticamente, visto che la Costituzione stabilisce una serie di norme e di condizioni perché i sindacati abbiano il riconoscimento, fra cui lo svolgersi democratico della loro vita interna.

Inoltre il principio della regolamentazione legislativa è pericoloso, perché è sottoposto al gioco delle maggioranze e delle minoranze, e questa non è sempre la strada migliore in una simile materia.

Quindi, noi dobbiamo arrivare (e credo che questo sia un voto comune) all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Ci dobbiamo arrivare per disperdere ogni superstite sospetto di incostituzionalità; ci dobbiamo arrivare per fare ossequio sostanziale alla Costituzione, cioè agendo secondo lo spirito e l'indirizzo della Costituzione; ci dobbiamo arrivare per dare alla regolamentazione dei rapporti di lavoro la maggiore aderenza alle condizioni economiche generali del settore; ci dobbiamo anche arrivare per eccitare lo spirito di associazione dei lavoratori, che è un fatto benefico nella moderna organizzazione di una società democratica. Quando si saprà che l'articolo 39 verrà attuato, e che quindi spetterà ai sindacati la potestà di regolare le condizioni del lavoro, noi avremo uno stimolo all'associazione sindacale, la quale, tutto sommato, mi sembra che di questo stimolo abbia piuttosto bisogno.

Noi dobbiamo dunque arrivare all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Occorre naturalmente un impegno. Possiamo fissare questo impegno nella legge? Noi siamo pronti ad accogliere qualunque indicazione, qualunque strumento che venga offerto e che ci dia un minimo di garanzia che l'articolo 39 venga attuato. Per ora, noi non chiediamo che l'imposizione di un termine nella legge. Come ho già chiesto in via privata al relatore di maggioranza, noi chiederemo che venga introdotta una disposizione secondo la quale i decreti legislativi emanati in virtù della presente legge avranno efficacia fino a sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, e in ogni caso non oltre due anni dalla loro emanazione.

In questo modo si verrebbe a fissare un termine per l'attuazione dell'articolo 39. È vero che l'onorevole Bozzi ha ricordato come sia facile prorogare i termini, ma gli strumenti legislativi a nostra disposizione sono

quelli che sono, e non possiamo inventarne di nuovi.

DELLE FAVE. E se il contratto recepito ha una durata più lunga?

REALE ORONZO. Qui non vi è recezione di contratto, ma una delega al Governo a legiferare sulla base di principi contenuti nei singoli contratti. Si potrà sostenere che si tratta di un espediente giuridico, ma questa è la sostanza del provvedimento. Noi, ripeto, non recepiamo i contratti collettivi, ma diamo una delega al Governo per emanare una legge che può avere quindi anche una durata limitata. Che si tratti d'altra parte di una regolamentazione provvisoria, lo si desume anche dal titolo della legge.

Non esiste quindi alcuna difficoltà a indicare nella legge un termine di efficacia dei decreti delegati, allo scopo di stimolare il Parlamento ad attuare l'articolo 39 della Costituzione; si tratta di vedere se le forze politiche cui spetta tradurre in realtà quella norma vorranno assumersi questa responsabilità: e noi sappiamo benissimo che vi sono molte resistenze al riguardo e difficoltà più o meno apprezzabili e comprensibili, che però, secondo noi, non hanno un valore morale sufficiente a rendere inoperante il precetto costituzionale. Noi presenteremo quindi un emendamento aggiuntivo riguardante la durata della legge, al solo scopo di affrettare l'attuazione dell'articolo 39.

Un'ultima osservazione mi sia consentito fare sugli aspetti penali del provvedimento. Gli articoli 8 e 9 stabiliscono una sanzione di carattere penale, l'ammenda; mentre l'articolo 8 definisce questa sanzione, il successivo stabilisce che gli ispettori del lavoro e gli organi del Ministero del lavoro hanno facoltà, salvo in caso di recidiva, di diffidare gli inadempienti prima di procedere in via contravvenzionale.

Ora questa discrezionalità mi preoccupa, perché di fronte alla legge penale tutti i cittadini devono essere uguali: non è concepibile che un datore di lavoro simpatico all'ispettore abbia la possibilità di beneficiare della diffida, mentre un altro datore di lavoro, antipatico all'ispettore, viene immediatamente colpito dalla sanzione. Se vogliamo fare cosa saggia e intelligente dobbiamo stabilire la diffida come necessaria per tutti, o dobbiamo abolirla per tutti; meglio ancora, dovremmo stabilire una prima sanzione, un'ammenda di entità assai bassa, prima della diffida, e una seconda sanzione, assai alta, dopo la diffida. Dato che i colleghi di gruppo mi incoraggiano, presenteremo a questo riguardo un emendamento.

In conclusione, se questa legge non ci fermerà, ma ci stimolerà a procedere sulla via dell'attuazione costituzionale, potrà essere salutata come un fatto positivo per la maggiore e migliore tutela del lavoro e quindi come un passo sulla via dell'adeguamento della società italiana allo spirito che ha presieduto alla nostra Costituzione repubblicana. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delle Fave. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Giunti a questo punto della discussione, la quale, anche se si è svolta in tempo piuttosto breve, è stata molto intensa e qualificata, e fa veramente onore al Parlamento per la serietà e l'impegno con cui è stata svolta, credo bastino poche considerazioni per riassumere il dibattito dal nostro punto di vista, piuttosto che per aggiungere argomenti che da tutte le parti sono stati esposti con abbondanza.

Innanzitutto va rilevato che la situazione emersa da questa discussione è delicata e complessa non soltanto per il numero, ma per la qualità degli argomenti. Non soltanto in questi ultimi tempi, nel tempo cioè intercorso dalla preparazione all'istruttoria in Commissione e alla discussione in aula delle due relazioni al progetto governativo e della redazione del testo della Commissione, ma potrei dire da anni si è svolta questa discussione dentro e fuori del Parlamento con appassionata vivacità, ora diventando attuale ed immediata, ora allontanandosi in prospettiva, però sempre presente nella coscienza dei lavoratori in genere e quindi anche nella coscienza dei legislatori.

Non mi meraviglia che tale discussione abbia posto in luce questa situazione che ho definito delicata e complessa. Essa va inquadrata nel periodo storico che noi viviamo. L'onorevole Roberti ha iniziato il suo intervento ricordando la legge 3 aprile 1926, n. 563, l'articolo 1 delle tre leggi del codice civile del 1942, ed esaltando il regime fascista che effettivamente diede dignità giuridica e rilevanza normativa ai contratti collettivi di lavoro.

A me preme però rilevare in questo momento che noi siamo, almeno in regime democratico, un po' nuovi a questa discussione, poiché il nostro paese conosce nei confronti dei rapporti tra Stato e sindacato, soltanto due tipi di esperienza: il non intervento liberale e l'intervento fascista.

Il non intervento liberale, durato lunghi anni nel nostro paese, passato dall'ostilità dei primi tempi verso i sindacati ad una specie di libertà vigilata in un secondo momento, e

ad una specie di promozione ad autonomia dei sindacati in un terzo tempo, è stato seguito poi dell'intervento fascista, che (all'onorevole Roberti, del resto, ne ha dato atto anche il relatore di maggioranza), attraverso la legge del 1926 e attraverso il codice civile del 1942, ha avuto il merito storico di dare rilevanza giuridica ai contratti collettivi di lavoro.

Mi permetto però di rilevare che entrambe le esperienze furono contrastanti, nel senso che quella liberale ha concesso la libertà alle organizzazioni sindacali senza, per altro, neppure porsi il problema della valorizzazione, in termini giuridici, di quello che è il migliore fiore dell'attività sindacale, cioè il contratto collettivo, mentre il regime fascista ha valorizzato giuridicamente il contratto collettivo, ma — anche questo è storia — ha ucciso la libertà. Quindi le due esperienze che abbiamo fatto sono state quelle del non intervento liberale e dell'intervento fascista.

L'onorevole Roberti ha rilevato che il decreto n. 369 del 1944 avrebbe commesso questa specie di reato: la soppressione violenta e immediata del regime corporativo, lasciando nella distruzione anche la validità giuridica dei contratti collettivi. Storicamente ciò è esatto, però da quel momento è incominciata un'altra epoca nel nostro paese, quella che stiamo vivendo anche noi e che si può distinguere in due periodi: pre-costituzionale (fino al 1948) e post-costituzionale, rispettivamente precedente e successivo all'articolo 39, per quanto riguarda i rapporti tra sindacato e Stato.

È evidente che questi 15 anni, che tutti abbiamo vissuto, sono soprattutto caratterizzati dallo sforzo consapevole dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, di noi stessi legislatori, di tutto il paese, per ridare, sì, validità giuridica ai contratti collettivi, ma nella libertà. Si tratta, in altre parole, di trovare il punto di conciliazione della libertà e la parità sindacale con la potestà giuridica di stipulare contratti validi *erga omnes*.

In definitiva, si tratta sempre del problema — comune anche ad altri campi — di conciliare l'autorità con la libertà. E il nostro paese sta vivendo questo travaglio, anche nel settore sindacale, nel tentativo di ridare ai contratti collettivi una dignità giuridica senza pregiudicare la libertà e la parità sindacale.

Orbene, in un paese come il nostro che ha questi precedenti storici, un simile travaglio non può non essere lungo.

Oggi l'onorevole Santi è stato il solo che, agitando con una certa vivacità, ha indugiato nella polemica sulla mancata attuazione

dell'articolo 39, dalla quale tutti gli altri oratori si sono astenuti. Parlando di questo problema, egli, per giustificare il ritardo nell'attuazione dell'articolo 39, ha alluso a difficoltà di ordine tecnico e formale, rimproverandole alla nostra parte.

È vero, esistono anche queste difficoltà, lo sanno tutti. Possono esistere ed esistono anche altri motivi, ma il motivo di fondo (e lo dice uno che su questo argomento ha assunto posizioni chiare già 10 anni or sono), se non vogliamo dare ai fenomeni politici e sindacali interpretazioni superficiali, sta appunto in questo travaglio che caratterizza la ricerca di un punto di incontro fra l'esigenza della libertà e quella della restituzione ai contratti collettivi della validità giuridica *erga omnes*.

Del resto, onorevoli colleghi, gli stessi tentativi che fin dal lontano 1944 (prima ancora che nascesse la Costituzione) sono stati fatti e in sede governativa e in sede parlamentare per conciliare appunto questi due principi contrastanti, stanno a dimostrare come la classe dirigente del nostro paese, sia al livello parlamentare sia al livello governativo, non ha ignorato il problema ed ha tentato ripetutamente con il massimo impegno e con la massima volontà di affrontarlo e di risolverlo. Si può risalire al lontano tentativo dell'onorevole Di Napoli, prima ancora che si ricostituisse ad unità il territorio nazionale. Si può ricordare quello della Commissione Gronchi del 1945, quello della Commissione D'Aragona del 1947 fino a che è sopravvenuto l'articolo 39 della Costituzione. Dobbiamo riconoscerlo, onorevoli colleghi, l'articolo 39 della Costituzione invece di rendere più semplice il problema ha finito per complicarlo, non soltanto per certe obiettive difficoltà inerenti al sistema escogitato ed esistenti nella stessa lettera dell'articolo 39, ma proprio per quel travaglio che poc'anzi ricordavo e che non è ancora terminato. Subito dopo l'emanazione della Costituzione fu l'onorevole Fanfani, ministro del lavoro, a tentare una soluzione di questo problema; poi fu l'onorevole Marazza; successivamente l'onorevole Rubinacci col non dimenticato progetto del 4 dicembre 1951; in seguito l'onorevole Pastore, attraverso una iniziativa parlamentare nella scorsa legislatura; poi l'onorevole Di Vittorio, e dopo di lui l'onorevole Roberti, nell'altra e in questa legislatura; successivamente l'onorevole Malagodi; ed ancora le due relazioni del progetto Vigorelli e infine la presente relazione della nostra Commissione che ha avuto l'onore di essere portata alla discussione dinanzi alla Camera. Sono questi tutti tentativi che stanno

a testimoniare la vigile coscienza della classe dirigente italiana e, se permettete, anche della nostra, quali deputati di maggioranza impegnati ad affrontare e a risolvere il problema. Non possiamo tacere, anzi dobbiamo confessare che il problema tuttora non è risolto. In questo coraggio, a mio avviso, è il segno della superiorità morale di un regime democratico, il quale, consapevole delle difficoltà e consapevole di questo travaglio, cerca di dirimerlo e compie ogni sforzo attraverso la via giusta per giungere alla soluzione al più presto possibile.

Ora, qual è la situazione in cui ci troviamo oggi e dalla quale è fiorita questa soluzione che viene proposta in Parlamento? Abbiamo da un lato incertezze patenti della dottrina giuridica, e testimonianze di questa incertezza le abbiamo avute anche nella discussione di oggi. La dottrina giuridica, in questi dieci anni, si è divisa non soltanto nella obiettiva valutazione del problema, ma nella stessa interpretazione dell'articolo 39. L'ultima manifestazione considerevole di questa divisione è del dicembre 1958, quando a Napoli si è riunita l'associazione forense del lavoro con l'intervento di tecnici quali il Navarra, il Severini, il Diofemia, il Minervini, lo Scognamiglio. Quel convegno, discutendo, si badi bene, sul progetto di legge Vigorelli e non sul testo della nostra Commissione, che, come sarà facile dimostrare, è di gran lunga migliorato, si divise in due tendenze opposte. A questa divisione patente della dottrina giuridica si aggiungono poi diversità di posizioni politiche e sindacali, la mancanza di chiarezza e di certezza del diritto dei singoli lavoratori (poiché non si può certo affermare che questi, anche nell'ipotesi che abbiano i mezzi e le possibilità di adire le vie legali, trovino da parte della magistratura, che, come vedremo, applica in termini precettivi l'articolo 36 della Costituzione, uniformità di decisioni), le numerose inadempienze contrattuali che la stessa Commissione di inchiesta parlamentare, presieduta dall'egregio relatore di questo disegno di legge, ha constatato nel nostro paese. E, inoltre, da tenere presente la mancanza di adeguati mezzi di vigilanza e di repressione da parte degli organi dello Stato e in modo particolare degli ispettori del lavoro, a meno che essi non ricorrano al famoso articolo 43 del decreto n. 369, del 1954, che rendeva ultra attive le clausole dei contratti di lavoro stipulati nel periodo fascista. Questi organi dello Stato non hanno la possibilità giuridica di intervenire. Chi come noi vive nel mondo del lavoro sa bene quante lagnanze vi siano al ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

guardo e conosce le difficoltà di vigilare e di intervenire efficacemente e meno che mai di reprimere. Il danno riguarda le categorie interessate. Dico categorie interessate, onorevoli colleghi, perché non è esatto che il danno sia soltanto dei lavoratori. A me è capitato più volte, nei lunghi anni in cui ho esercitato la funzione di vertenzialista al Ministero del lavoro, di sentire i più illuminati fra gli industriali lagnarsi del danno che ricevevano dalla mancata applicazione *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro. E la stessa organizzazione sindacale padronale, che è tanto vigile a rivendicare alle organizzazioni sindacali e quindi a se stessa una specie di esclusiva nel campo del lavoro, più volte ha confessato a me, in sede di vertenze, come fosse preoccupata non soltanto dall'aspetto economico concorrenziale che nasceva dal mancato rispetto dei patti collettivi da parte di alcune imprese, ma anche e soprattutto della fuga organizzativa che i peggiori tra i suoi aderenti effettuavano per sottrarsi alla applicazione dei contratti collettivi di lavoro stipulati, fino a quel fenomeno patologico, che è già stato denunciato in quest'aula, di una organizzazione padronale la quale ha assunto come fine statutario appunto quello di non stipulare i contratti di lavoro e fa opera di proselitismo tra gli industriali con questo *slogan*: venite da me, perché per statuto sono impegnata a non stipulare mai contratti collettivi di lavoro. Per questo parlo non soltanto di danno dei lavoratori, ma di danno delle categorie interessate. E danno, in senso più vasto, si può registrare sul piano politico, economico e sociale, se è vero, come è vero, che questo disordine, onorevoli colleghi, finisce con l'incidere sulle radici stesse della società italiana e quindi del sistema democratico che tutti stiamo creando, con il concorso delle nostre volontà e dei nostri sforzi, in questi anni.

Ora, di fronte a questa situazione (si è qui parlato di situazione di necessità; a mio avviso, la situazione di necessità si proietta attraverso questi settori), che cosa doveva fare il Governo, che cosa doveva fare la maggioranza?

Ho sentito poco fa l'onorevole Reale lamentare una specie di tendenza, a tanti anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione, a non attuare la Costituzione medesima, quasi che, sempre e comunque, dipendesse dalla volontà della classe dirigente, del Governo o del Parlamento, attuare o non attuare una norma costituzionale. Non si può, a mio avviso, porre in astratto questo problema, onorevole Reale. Il problema va posto in con-

creto, nelle particolari situazioni storiche, politiche, economiche e sociali in cui vive il nostro paese. Non sarebbe il primo caso di norme costituzionali o statutarie la cui attuazione è ritardata e, comunque, saggezza politica vuole che siano realizzati questi istituti al momento giusto, proprio per non compromettere la vitalità permanente di quella Costituzione che è in cima ai nostri pensieri.

In una situazione di questo genere, che cosa dovevamo fare? A mio avviso, quello che abbiamo fatto, quello che il Governo ha fatto, cioè impostare il problema su un duplice piano, uno provvisorio e preparatorio, l'altro definitivo. È proprio quello che il Governo ha fatto, interessando il C.N.E.L. perché si pronunciasse, attraverso un'apposita commissione (per altro già al lavoro sotto la presidenza di un autorevole membro di quel consenso), sulle possibilità di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, e promuovendo dall'altra parte, di fronte al Parlamento, questo progetto provvisorio per dare validità *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro.

Il Governo sta percorrendo questa duplice strada.

Non mi risulta, dalle notizie che ho ricevuto, che vadano molto lisce le discussioni in sede di commissione del C.N.E.L., il che dimostra che, indipendentemente dal Parlamento e dalla stessa volontà del Governo, esistono obiettivamente delle difficoltà che quella commissione si sta adoperando seriamente per superare. Vogliamo sperare che presto da parte del C.N.E.L. giunga al Governo, e attraverso il Governo al Parlamento, questo parere, sicché si possa veramente lavorare di comune accordo per l'attuazione dell'articolo 39.

Nel frattempo, onorevoli colleghi, non era possibile stare fermi, non era possibile continuare in quella specie di sciopero del potere legislativo, come è stato chiamato nel convegno di Napoli testé ricordato, perché le situazioni obiettive che ho avuto l'onore di ricordare finivano con l'aggravare talmente la situazione politica, economica e sociale in cui ci troviamo, che un rimedio bisognava escogitare pur in termini provvisori e preparatori. Ed è quello che abbiamo fatto.

A questo punto, onorevoli colleghi, nasce il problema che ha un po' fatto le spese di questa discussione parlamentare, il problema cioè della cosiddetta costituzionalità del disegno di legge che è al nostro esame.

Per la verità, se mal non ho capito, in questa discussione sono state due le questioni principali sollevate: la prima relativa addirittura alla possibilità che avrebbe o non

avrebbe questo Parlamento di legiferare in rapporto all'articolo 39; la seconda, subordinata alla prima naturalmente, sulla legittimità costituzionale del modo da noi scelto per risolvere questo problema.

Non so se vi siete accorti (non voglio fare critiche a nessuno, perché ho ascoltato con la massima deferenza gli illustri colleghi, molto più di me competenti, che hanno interloquito in materia) che c'è stato una specie di intercambio in queste argomentazioni sulle due questioni, quasi che avessimo un po' tutti lavorato su una specie di doppio fondo: si faceva leva sulla prima questione per invalidare la seconda e quando si avevano argomenti per invalidare la seconda si faceva in modo di rientrare sulla prima.

A mio avviso, onorevoli colleghi, le due questioni devono essere distinte nettamente: la prima questione, la possibilità cioè che ha questo Parlamento in rapporto diretto (dico diretto) all'articolo 39 di intervenire e di escogitare una qualsiasi soluzione di ordine legislativo, e la tesi più grave, che abbiamo sentito dall'onorevole Colitto e dall'onorevole Roberti e che oggi invece è stata attutita leggermente dall'onorevole Bozzi, della riserva legislativa che conterrebbe l'articolo 39, riserva in esclusiva a favore dei sindacati, i quali soli potrebbero stipulare i contratti perché siano validi *erga omnes* alle condizioni stabilite dallo stesso articolo 39.

Intanto, se permette il relatore di minoranza onorevole Ferioli (a cui dò atto della serenità e della probità intellettuale, come dicevo, delle sue argomentazioni), è già sintomatico il fatto che egli non abbia fatto cenno nella sua relazione, che pure è quella che resta agli atti, di questo argomento, che invece è stato l'argomento precipuo degli oppositori quello cioè della riserva normativa. Non vi si fa cenno nella relazione di minoranza, lo ha accennato l'onorevole Colitto e lo ha ripreso l'onorevole Roberti, ma è sintomatico il fatto che l'abbia abbandonato, cioè sia andato sulla subordinata primaria, l'onorevole Bozzi, non parlando più di riserva normativa ma parlando di riserva di sistema. Evidentemente egli si è accorto che non era sostenibile la tesi della riserva normativa; cioè sostenere che l'articolo 39 rappresenta una specie di caccia riservata ai soli sindacati, che alle condizioni previste da quell'articolo sono i soli ad essere abilitati a stipulare contratti collettivi validi *erga omnes* è una tesi che non può essere sostenuta.

Quelli di voi che hanno presente il testo dell'articolo 39 ricordano molto bene che sog-

getto di quell'articolo non sono i contratti collettivi ma i sindacati. Dice, quell'articolo, che i sindacati in quel modo registrati possono, ecc. ecc. Non dice: i contratti collettivi validi *erga omnes* possono essere stipulati soltanto dai sindacati, ecc. ecc.; ma: i sindacati così registrati possono... Cioè nell'articolo 39 non si pongono condizioni ai contratti collettivi per essere stipulati dai sindacati ma ai sindacati perché possano (neppure debbano) stipulare i contratti collettivi. Il che significa, onorevoli colleghi, che il giorno in cui (e ci troviamo proprio in questa situazione) viene a mancare la legge di attuazione dell'articolo 39 oppure il giorno in cui essendoci quella legge i sindacati non si registrassero (perché l'articolo 39 dice possono, neppure devono e giustamente un sindacalista di parte nostra ha rilevato da questi banchi che il giorno in cui quel « possono » diventa « devono » ben altro sarebbe il sistema da adottare) nascerebbe dall'articolo 39 una situazione più vicina alla posizione della legge del 1926 che alla posizione della Costituzione italiana.

Cioè, onorevoli colleghi, i sindacati, alle condizioni previste dall'articolo 39, sono abilitati, possono stipulare contratti collettivi di lavoro. Cosa avverrà il giorno in cui (come si sta verificando) la legge non intervenga, o, pur intervenendo, i sindacati non pensassero, a loro assoluto libito, di fruire della legge e decidessero di non registrarsi, oppure anche registrandosi si sforzassero di stipulare contratti collettivi e non vi riuscissero (cosa anche possibile), in carenza dei contratti collettivi di lavoro stipulati col sistema previsto dall'articolo 39?

Mi è parso di capire che coloro che partono dal presupposto della riserva normativa rispondono: succede il vuoto, cioè rimangono i contratti normali *erga omnes* di diritto comune e privato. Non mi pare che si possa dire questo a cuor leggero, perché rimane in piedi l'articolo 70 della Costituzione che al Parlamento soltanto riconosce la funzione legislativa come fonte primaria della legislazione. Invece, noi qui ci troviamo di fronte ad una fonte sussidiaria delegata ai sindacati alle condizioni previste dall'articolo 39.

Io devo ricordare che quando nel 1951 l'onorevole Rubinacci, ministro del lavoro, presentò il non dimenticato progetto da tutti riconosciuto uno dei più completi ed organici, all'articolo 42 di quel disegno di legge, sia pure come norma transitoria, prevedeva un sistema diverso da quello previsto dall'articolo 39 per rendere validi *erga omnes* i contratti esistenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

precedenti all'attuale legge approvata dal Parlamento. Quindi in mancanza dello scatto di quel sistema non può che esserci altro sistema che costituisca il Parlamento unico organo abilitato, proprio in virtù della funzione legislativa che detiene in base all'articolo 70, ad intervenire.

Qui subentra la tesi Bozzi molto più sottile, che abbiamo sentito stasera, secondo cui non si tratta di una riserva legislativa, ma di una riserva di sistema; cioè questo significa che il Parlamento ha il potere di intervenire; ma soltanto attraverso un sistema che è quello e soltanto quello.

A tale proposito, onorevoli colleghi, devo rilevare che sono tre i sistemi che si adottano in questi casi per quanto riguarda la validità *erga omnes* dei contratti collettivi. Uno è quello attuato dal fascismo con legge del 1926, quando ha riconosciuto valore di enti di diritto pubblico ai sindacati che come tali agivano e non avevano bisogno dell'intervento di nessuno perché i contratti avessero validità.

Ma nel sistema democratico vi sono due possibilità che conosciamo: una è quella prevista dall'articolo 39 della nostra Costituzione e l'altra è quella attuata da paesi civilissimi come la Francia, la Germania occidentale.

Secondo il nostro sistema si dice ai soggetti collettivi che stipulano i contratti, cioè ai sindacati: voi dovete *a priori* possedere le qualità e sottoporvi alle condizioni per essere facultati ed abilitati a stipulare i contratti validi *erga omnes*. Questo è un sistema *a priori*. Ma esiste anche il sistema *a posteriori*, cioè le organizzazioni sindacali agiscono come associazioni di fatto e stipulano contratti di diritto comune. Interviene *a posteriori* il legislatore che attraverso un certo meccanismo, un decreto presidenziale, un decreto legislativo o altro, recepisce il contratto di diritto comune e lo rende valido *erga omnes*.

Ora, che cosa significherebbe secondo l'eccezione dell'onorevole Bozzi « riserva di sistema ? » Può significare una cosa sola: che per rendere validi *erga omnes* i contratti collettivi è possibile seguire il sistema previsto dall'articolo 39 e solo quello. Questo ove siano i sindacati ad attuare quel sistema ed a rendere validi *erga omnes* i contratti collettivi. Ma se questo non avviene, dal momento che non è neppure stabilita l'obbligatorietà, il potere legislativo — non esistendo la riserva normativa subentra il potere legislativo — è tenuto a seguire quel sistema, che poi non avrebbe senso per il potere legislativo, oppure è facultato a seguire anche sistemi diversi? Io credo che proprio in base alla nostra Costituzione — stiamo ragio-

nando sull'articolo 39 — è possibile che il legislativo segua anche sistemi diversi. Ho richiamato l'articolo 42, contenuto, sia pure come norma transitoria, nel progetto Rubinacci del 1951. Tanto per non andare molto lontano, possiamo richiamare il testo originale della prima e della seconda stesura del disegno di legge Vigorelli, che prevedeva una certa procedura diretta sull'articolo 39. Sono convinto personalmente che quel sistema era e rimane un sistema costituzionale e possibile, stante lo stesso articolo 39 della Costituzione.

Che cosa ha fatto la Commissione del lavoro? Udità la Commissione affari costituzionali, udità la Commissione giustizia, tenuto presente il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, uditi tutti i colleghi in comitati ristretti o in Commissione plenaria, illuminati dai lumi di tutti, ci siamo indirizzati sulla tesi subordinata: cioè abbiamo abbandonato la strada dell'articolo 39 e abbiamo preso la strada dell'articolo 36: a mio avviso personale, soltanto per eccesso di pudore costituzionale. Ma potevamo anche non farlo, onorevole Ferioli. Senonché, quando per eccesso di pudore abbiamo abbandonato l'articolo 39 e ci siamo indirizzati sull'articolo 36 e sull'articolo 76 in termini strumentali — il 76 è l'articolo che riguarda la delega legislativa — abbiamo il diritto di essere giudicati sulla base del 36, non più sulla base del 39.

Né è possibile, come è avvenuto nel corso della discussione generale in quest'aula, che si intercambino gli argomenti passando dal 36 al 39 e viceversa, sostenendo, come ha sostenuto l'onorevole Bozzi, che si tratta di frode costituzionale, di frode di legge, e così via. Fate il processo alle intenzioni se volete, però una cosa è certa: comparate pure il testo del primo progetto Vigorelli, quello del secondo progetto Vigorelli ed il testo della Commissione sul quale soltanto abbiamo il diritto di essere giudicati; vedrete che non c'è nessuna frode; si tratta veramente di aver imboccato una strada assolutamente distinta. Fino al punto che in quel famoso convegno di Napoli del dicembre 1958 il relatore, un giovane magistrato molto in gamba, mi si dice — io non lo conosco ma tutti ne hanno parlato bene — il dottor Severino, relatore sul secondo progetto Vigorelli, quando non conosceva il testo della nostra Commissione, coniò un neologismo che ha fatto epoca in quel convegno: acostituzionale. Ho detto sempre parlando del testo Vigorelli, che esso non era né costituzionale né anticostituzionale, ma semplicemente acostituzionale. E, dopo la discussione generale, nel corso della quale gli avevano rim-

proverato questo barbaro neologismo, egli replicò chiarendo che acostituzionalità per lui significava che la soluzione adottata non incidereva direttamente sull'articolo 39. Ma se non incidereva quel testo, a maggior ragione non incide il nostro che deliberatamente e consapevolmente ha preso la strada dell'articolo 36 sulla base del quale soltanto abbiamo dunque il diritto di essere giudicati.

Nell'articolo 36 non vi è nessun limite di materia, per cui si tratta ora di vedere come lo abbiamo applicato e se abbiamo rispettato, essendoci serviti dello strumento della delega, l'articolo 76.

Intanto, onorevoli colleghi, io vorrei rappresentare qui un argomento che solo l'onorevole Maglietta ha ripreso venerdì scorso. Se questo nostro progetto, incentrato, come dicevo, sull'articolo 36, altro merito non avesse che quello di portar ordine e uniformità nelle contrastanti interpretazioni che la stessa magistratura dà dell'articolo 36 medesimo, già saremmo benemeriti, come legislatori, di fronte ai lavoratori italiani. Inoltre io devo qui leggere una curiosa, ma rilevante decisione della Corte di cassazione, già ricordata dall'onorevole Maglietta che gentilmente me l'ha passata, la quale, a proposito della applicazione dell'articolo 36, dai giudici di merito invocato per ricercare il parametro della retribuzione proporzionale alla qualità e quantità del lavoro, ai fini di garantire il minimo vitale ai lavoratori, così si esprime: « L'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione, pur potendo giovare della regolamentazione collettiva di diritto privato come di un indice approssimativamente esatto, non comporta necessariamente la conseguenza che ogni clausola salariale meno favorevole di quelle conformi ai contratti collettivi debba essere considerata in violazione del suddetto articolo. Il giudice di merito deve indagare se dalla convenzione difforme non venga garantita una retribuzione di per sé sufficiente alle esigenze del prestatore d'opera.

Quindi la giurisprudenza non è pervenuta all'affermazione che per retribuzione sufficiente e proporzionale debba intendersi quella fissata dalle tariffe sindacali, ma ha semplicemente lasciato ai giudici una valutazione puramente discrezionale sulla sufficienza delle retribuzioni in base alle esigenze dei lavoratori. A parte poi il fatto che dell'articolo 36 si danno diversi tipi di interpretazione, qui poi si parla solo di retribuzione, cioè si prende in considerazione la parte economica e non la normativa, quasi che quest'ultima non abbia anche un costo economico e non sia quindi

parte integrante di una visione globale della intera retribuzione ».

Or dunque io ripeto che, se noi non avessimo fatto che portare un po' di ordine in questo disordine, naturalmente non dovuto alla magistratura (che da questi banchi abbiamo anzi il dovere di ringraziare per lo sforzo che autonomamente ha fatto, senza esservi obbligata, in questi anni di carenza legislativa in materia, per appellarsi all'articolo 36) avremmo già fatto opera altamente benemerita. Ma quello che urge rilevare, ai fini della discussione sulla costituzionalità, è proprio che noi abbiamo voluto applicare l'articolo 36, con il fine specifico della stabilizzazione dei minimi per le categorie professionali e con il mezzo specifico della delega prevista dall'articolo 76. A questo proposito si diceva, a mio avviso argomentando, che, nel conferire la delega, noi abbiamo seguito dei criteri piuttosto sfumati e imprecisi. Diceva l'onorevole Roberti: « Voi indicate l'oggetto generale e universale del mondo del lavoro, in questa delega ». Non è vero! Abbiamo indicato un contratto collettivo di lavoro per ciascuna categoria, individuando bene l'oggetto dell'intervento e anche i criteri di esso. L'argomento secondo cui i criteri li deve stabilire il Parlamento, mentre per questa via sarebbero delegati ai sindacati, può fare impressione, però regge fino a un certo punto, dal momento che noi parliamo di contratti esistenti, di cui quindi conosciamo i criteri seguiti. Pertanto nulla vieta che il Parlamento italiano dica al Governo: « tu eserciti la delega, ma lo devi fare in base ai criteri che mi piacciono, cioè in base ai miei criteri ».

Esasperando la polemica costituzionale, penso che sia facile portare argomenti.

Si parla anche dello sconvolgimento che si porterebbe nel regime contrattuale. Certamente si possono avere quegli inconvenienti, più quantitativi che qualitativi, di cui parlava l'onorevole Bozzi; e non vorrei essere nemmeno io al posto del ministro del lavoro, che deve attuare norme di questo genere, di fronte al coacervo dei contratti esistenti e al termine obbligato di un anno. Ma è evidente che qui il contratto, non in termini speciosi ma in termini reali, scompare in quanto tale. Non si può dire che è un espediente. Non lo è, perché un contratto in tanto è tale in quanto ha le parti stipulanti.

I colleghi ricorderanno che, quando in Commissione sorse il problema di introdurre o meno nel testo della legge quel famoso ordine del giorno che alla fine abbiamo messo di comune accordo in calce alla relazione, si

sollevò l'eccezione secondo la quale, recependo nella legge quell'ordine del giorno, si veniva a riparlare di parti stipulanti, di caratteristiche che queste parti dovrebbero avere.

Si potrebbe dire che questa è una questione di forma. L'onorevole Scalia diceva questa mattina che in diritto la forma è sostanza. E il contenuto del contratto collettivo di lavoro che viene indicato come un presupposto di fatto, al quale il ministro delegato si deve rifare per poter emettere delle norme materiali vere e proprie.

Io non credo pertanto che noi possiamo avere eccessivi dubbi sulla costituzionalità di quanto andiamo a fare.

Nel merito, condivido i rilievi che sono stati fatti su questo disegno di legge, cioè che l'aver scelto i contratti collettivi rappresenta non soltanto una garanzia di equità nella forma e nella sostanza, ma rappresenta anche, in definitiva, una valorizzazione delle categorie sindacali.

Qui si è parlato largamente di cristallizzazione sindacale, di cristallizzazione di condizioni contrattuali. L'onorevole Scalia ha detto che una cristallizzazione peggiore di quella che affligge i sindacati e i lavoratori in questa situazione non è facile averla per l'avvenire. Ma io condivido le argomentazioni che l'onorevole Novella svolgeva stamane nel suo intervento quando rilevava, con riferimento alla reale situazione sindacale del nostro paese, che i minimi previsti dai contratti collettivi di lavoro sono autentici minimi attingibili sul piano normativo ed economico; e non soltanto perché questa è la realtà ma perché, essendo le trattative sindacali svolte in termini di categoria e quindi verticali, per la legge dei vasi comunicanti si finisce sempre con l'allinearsi ai livelli più bassi, anziché a quelli più alti. L'onorevole Novella ha poi allargato il discorso, sostenendo che negli ultimi anni vi sarebbe stato un incremento del reddito cui non avrebbe corrisposto un proporzionale aumento delle retribuzioni; ma questo è un discorso da farsi in altra sede (tanto più che discuteremo presto il bilancio del lavoro) senza che però ciò infirmo la validità della constatazione fatta dallo stesso onorevole Novella.

E questa una ragione di più per la quale dobbiamo compiacerci di avere indicato nei contratti di lavoro il contenuto da assumere nelle norme delegate.

Quanto alle norme di maggior favore, toccherà alle organizzazioni sindacali cercare di ottenerle. Si tratta di un esperimento di cui dobbiamo attendere i risultati. Ma una cosa è certa: il giorno in cui noi allineeremo le ca-

tegorie in termini di minimi di trattamento economico e normativo, la funzione sindacale si dovrà esercitare da questi minimi in su e sarà quindi radicalmente diversa da quella tradizionale, che assumeva come base la categoria e non le aziende di punta. Né questo appare un inconveniente a me, sindacalista non professionale.

In un momento economico e sociale come l'attuale, in cui l'incremento del reddito e della produttività e il progresso tecnologico differenziano sempre più la situazione del mondo del lavoro, l'aver un minimo garantito in termini di categoria, che spinga i sindacati a puntare sui massimi e non più su quei minimi che hanno rappresentato gli sforzi defaticanti delle organizzazioni sindacali in tutti questi anni, può contribuire a fare dei sindacati stessi organismi più consoni ai tempi, più duttili e più rispondenti alle necessità della dinamica economico-sociale del nostro paese.

Del resto, da tempo la C.I.S.L. parla di contrattazioni a diversi livelli, di contrattazioni integrative (non sempre la C.G.I.L. ha seguito la C.I.S.L. su questa strada) e può essere arrivato il momento di spingersi con maggiore decisione su questo terreno.

L'importante per noi è che in una situazione così differenziata come quella italiana per quanto riguarda i processi produttivi (ma una situazione non dissimile si va creando nel mondo intero) si possa contare su sindacati che non vedano la contrattazione soltanto in termini di minimi ma che operino per raggiungere i massimi a seconda delle condizioni di sviluppo tecnico e del livello di produttività. Probabilmente — vedremo se questa previsione si rivelerà esatta, anche se non vogliamo fare i profeti — ci stiamo avviando verso un nuovo sindacalismo. Certo è, onorevoli colleghi, che con questa legge abbiamo raggiunto una tappa fondamentale nella storia del diritto sindacale, specialmente di questi ultimi anni, del nostro paese.

Questa legge non rappresenta quanto di meglio si potesse fare; è, forse, la preparazione del meglio, ciò che si fa in attesa del meglio. Tuttavia è quanto di meglio si poteva fare nella situazione di fatto e di diritto oggi esistente.

Ella, onorevole ministro, ha potuto raccogliere i frutti degli sforzi di tutti i ministri che l'hanno preceduta, avendo la ventura (davvero... benigna) di ricevere in consegna una legge di questo genere.

Noi, onorevole ministro, abbiamo un altro conforto: quello di avere collaborato con lei



e con il Governo, al di fuori e al di sopra di ogni posizione di parte, per dare all'esecutivo del nostro paese uno strumento il più possibile efficiente nell'interesse dei lavoratori.

Noi dobbiamo dare atto, ringraziando tutti, che nonostante l'opposizione di parte, abbiamo tutti lavorato in umiltà e carità di spirito intorno al relatore e presidente di questa Commissione, che, avendo messo in moto tutta questa situazione su indicazione del ministro, ha oggi il conforto di poter presentare le conclusioni al Parlamento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con gli interventi del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del particolare stato di disagio e di turbamento esistente nella opinione pubblica di Avezzano a causa del fatto che a tutt'oggi ancora non viene data alcuna assicurazione od indicazione circa la data delle elezioni amministrative per la ormai improrogabile rinnovazione del consiglio comunale di Avezzano, la cui mancanza è causa prima della grave paralisi amministrativa che colpisce il centro più importante della Marsica;

per conoscere quindi quale data si intende fissare per lo svolgimento delle elezioni. (1360) « MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi non sono stati convocati i comizi elettorali nei comuni di Rocca Imperiale, Scala Coeli, e San Martino (Cosenza), retti da tempo da commissari prefettizi in evidente violazione della legge e dei diritti dei cittadini;

per conoscere, inoltre, se non intenda fissare la data di convocazione nella prima quindicina di giugno anche in considerazione che negli altri comuni della provincia di Cosenza, le cui gestioni commissariali erano già

scadute, i comizi elettorali sono stati convocati per domenica 31 maggio, per cui i cittadini dei tre comuni interessati giudicherebbero l'eventuale rinvio delle elezioni amministrative, come una palese violazione, per favorire gli interessi del partito democristiano. (1361) « PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono i provvedimenti che intende adottare ai fini della realizzazione, per la prossima stagione estiva, delle manifestazioni d'arte lirica delle Terme di Caracalla e dell'arena di Verona, per l'allestimento delle quali sono note le perplessità e le difficoltà; per sapere se — considerate le caratteristiche peculiari delle stagioni liriche di cui sopra — non intenda venire immediatamente incontro con contributi straordinari ai due predetti teatri, alla cui attività è interessato anche il movimento turistico internazionale. (1362) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per avere spiegazioni come mai le sigarette del monopolio dello Stato risultano confezionate ottimamente al momento in cui il monopolio lancia sul mercato un nuovo tipo, e degradano sempre più — al punto da diventare non fumabili — dopo pochi mesi che sono in commercio;

per sapere se non ritenga esercitare un maggior controllo presso le manifatture, specie sulla preparazione delle sigarette di largo consumo, quali le nazionali, le esportazioni ed altre, che risultano oggi di pessima confezione. (1363) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se, in considerazione delle eccezionali esposizioni finanziarie delle amministrazioni ospedaliere della provincia di Modena e Venezia per ospitalità da lungo tempo consunte nei confronti di comuni, nonché della loro già onerosissima situazione debitoria rispetto agli istituti di credito locali, non ritengano urgente predisporre subito uno stanziamento anche parziale della somma preventivata allo scopo di consentire che venga fatto fronte ad esigenze indifferibili di tesoreria, in special modo alla corresponsione degli stipendi e salari al personale. (1364) « BARTOLE, GAGLIARDI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure sono state adottate nei confronti del maresciallo la stazione di Azzate (Varese), il quale, nella mattinata del giorno 8 aprile 1959, si portò nell'interno dello stabilimento F.I.C. E.P. di Gazzada (Varese), nel quale gli operai erano in agitazione e stavano attuando uno sciopero in bianco per ottenere miglioramenti salariali, invitando gli operai stessi, non senza ricorrere a minacce, a riprendere il lavoro e a desistere dalla loro legittima azione. L'intervento di quel maresciallo valse a intimidire le maestranze in lotta, a fare cessare lo sciopero appena iniziato, e si risolse quindi in una illegittima azione in appoggio al datore di lavoro, il quale difatti non ha concesso più ciò che gli operai chiedevano.

(1365)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga di sottoporre al Comitato interministeriale del credito, nel quadro delle norme del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, l'opportunità che siano diramate istruzioni, tramite la Banca d'Italia, alle aziende di credito, intese a favorire prestiti a basso tasso di interesse, di importo limitato da 50 a 500 mila lire, da utilizzarsi per l'acquisto di beni di consumo durevole (elettrodomestici, macchine da scrivere e professionali) da parte di privati acquirenti, da concedersi senza garanzie reali, con rimborso a rate periodiche, entro un periodo da 6 a 24 mesi.

« Il provvedimento, oltre a contribuire al superamento della congiunturale fase recessiva, avrebbe, tra le altre, la finalità di incrementare il potere d'acquisto di notevoli aliquote di consumatori (liberi professionisti e lavoratori a reddito non elevato) e di vivificare un settore della nostra industria — la meccanica — di particolare peso agli effetti della occupazione e della penetrazione della nostra economia in altre aree affinandone la capacità competitiva.

« Analoga finalità ha suggerito analoghe iniziative in Gran Bretagna e in Olanda, favorite in Gran Bretagna da pieno successo.

(1366)

« RUSSO VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali criteri abbiano ispirato le disposizioni impartite ai prefetti ed ai provveditori regionali

alle opere pubbliche, con la circolare 6 dicembre 1958, in rapporto alla competenza delle amministrazioni comunali nel rilascio delle licenze edilizie per le costruzioni d'iniziativa delle amministrazioni dello Stato, che si affermano sottratte ad ogni controllo preventivo delle amministrazioni locali.

« Gli interroganti vorrebbero inoltre sapere se, in considerazione della ingiustificata ed arbitraria diminuzione di prerogative che ne consegue per i comuni ed altresì dei gravi inconvenienti che, in linea di fatto, possono derivarne, il ministro non ritenga opportuno modificare le istruzioni contenute nella già citata circolare.

(1367) « L'ESTRI, MAZZONI, SERONI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe oggetto di discussione alla prossima conferenza di Ancona la soppressione della linea ferroviaria Sulmona-L'Aquila-Rieti-Terni.

« Poiché tale linea è di decisiva importanza per le comunicazioni ferroviarie di Terni con Rieti e alcuni dei principali centri abruzzesi e poiché nella particolare situazione economica e nella posizione geografica di Terni non è possibile rinunciare, ma anzi occorre migliorare ed estendere le comunicazioni ferroviarie e viarie particolarmente con le regioni di accesso ai due mari;

« L'interrogante chiede di conoscere gli intendimenti del ministro e quali assicurazioni ritenga di offrire al riguardo.

(1368)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritengano opportuno che la stazione ferroviaria della capitale venga urgentemente provvista di un servizio telefonico che consenta comunicazioni interurbane ed estere, senza costringere i viaggiatori a recarsi, per tali comunicazioni, nei vicini alberghi o addirittura, per le telefonate internazionali, a « San Silvestro », correndo grave rischio di perdere i treni.

(1369)

« TROMBETTA, BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde a verità la grave notizia, già altre volte denunciata in Parlamento e recentemente ripresa da vari organi di stampa (*Il Mondo*, *Avanti*!), secondo la quale la crisi determinatasi alla Ansaldo Fossati di Genova sarebbe dovuta al fatto che tra il 1954 e il

1955 fu abbandonata la costruzione del trattore AF 7, che aveva dato buoni risultati tecnico-commerciali. Gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per le quali la costruzione del trattore AF 7 fu sostituita con quella del FB 4 R, rendendo praticamente impossibile il già avviato risanamento della azienda, e se sia legittimo supporre che tale sostituzione fu il risultato di una pratica monopolistica tendente ad assicurare, con la compiacenza di alcuni gruppi industriali italiani e — cosa ancora più grave — con la acquiescenza dei responsabili delle aziende di Stato, la vendita in regime di monopolio sui mercati mondiali e italiani dei trattori di potenza superiore ai 50 HP prodotti da una nota ditta americana.

(1370) « ANDERLINI, FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per superare la situazione drammatica, che si è venuta a creare alla Circumvesuviana di Napoli.

(1371) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intenda intervenire onde si addivenga alla revoca dei licenziamenti avvenuti nella miniera Amiata in Abbadia San Salvatore; e ciò anche perché pendono trattative presso il Ministero del lavoro.

« Detta revoca sarà utile anche per motivi di ordine pubblico.

(1372) « VIVIANI ARTURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se egli non crede opportuno di intervenire al fine di regolarizzare la posizione dei numerosi « meccanici ortopedici », i quali, pur avendo al loro attivo numerosi anni di pratica professionale ed una solida preparazione tecnica, non hanno avuto la possibilità di frequentare i regolari corsi quadriennali.

« Analogamente a quanto è stato fatto negli anni scorsi (fino al 1953) potrebbe essere indetta una sessione straordinaria di esami ai fini di provare la effettiva capacità dei candidati e di abilitare all'esercizio professionale, nei limiti consentiti dalla legge, chi dimostra di possedere tale capacità.

(1373) « ANGELINI LUDOVICO, MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i risultati dell'inchiesta, disposta per l'accertamento delle cause che hanno procurato la morte di 3 bambini, ricoverati nell'ospedale civile di Arezzo.

(1374) « BECCASTRINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BARDINI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per avere, con urgenza, chiarimenti sulla tragica fine dei bambini di Arezzo, ai quali fu praticata la trasfusione di plasma proveniente dall'Istituto sieroterapico italiano.

« Gli interroganti chiedono che siano sollecitamente accertate le responsabilità, facendo presente che ad oltre due anni di una analoga tragedia verificatasi ad Alberobello, la magistratura non si è ancora pronunciata.

(1375) « MERLIN ANGELINA, BERTOLDI, BERTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato il Governo in merito alla tragedia, che ha provocato la morte dei sei bambini sottoposti ad infusione di plasma nell'ospedale di Santa Maria sopra i Ponti di Arezzo, sia in direzione delle prefetture e dei medici provinciali per l'impiego di ulteriori scorte di plasma di provenienza analoga a quella (Istituto sieroterapico italiano) dei flaconi utilizzati nell'ospedale di Arezzo, sia in direzione della tranquillizzazione della opinione pubblica;

e per sapere se è nei propositi del Governo accelerare quanto possibile la inchiesta sulle cause che hanno provocato la morte dei sei bambini e informare di esse il Parlamento e il paese.

(1376) « DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti di giustizia, a tutela della legalità costituzionale, dell'ordine pubblico, della libertà di parola e del diritto di pacifica riunione, intendano adottare nei confronti di alcuni giovani sconsiderati iscritti al M.S.I. di Brindisi, per avere, con preordinato disegno criminale, vilipeso gli alti valori ideali della resistenza italiana ed europea e della Costituzione repubblicana.

« Se sono a conoscenza dei disordini che, in occasione della solenne e democratica ce-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

lebrazione dell'anniversario della resistenza e della liberazione d'Italia, organizzata e tenuta in Brindisi dal Movimento giovanile del partito socialista italiano, con la lettura delle « lettere dei condannati a morte della resistenza europea » a vastissima, numerosa e composta folla di cittadini, si tentò di creare da parte di uno sparuto gruppo di giovani del M.S.I., diretti ed organizzati a mo' di squadra d'azione dallo stesso segretario federale del M.S.I.

« Infine, se sono state presentate denunce all'autorità giudiziaria e in relazione ai ricordati incidenti e per le responsabilità penali degli autori di un manifestino e di un manifesto murale la cui sostanza è evidentemente ispirata all'incitamento, all'odio ed alla violenza, alle libertà civili, alle istituzioni democratiche ed all'ordine pubblico, beni fondamentali conquistati con la lotta patriottica dei partigiani e dei resistenti d'Italia e d'Europa.

(1377) « GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, MANCINI, SCARONGELLA, CODIGNOLA, FABBRI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza della viva agitazione in atto fra la popolazione della provincia di Taranto, per l'annunciata soppressione del distretto militare.

« Considerato che le ragioni che 40 anni fa consigliarono la istituzione del suddetto distretto sono da considerarsi tuttora valide, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga opportuno rivedere la decisione relativa alla soppressione.

(5854) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per venire incontro ai bisogni più urgenti delle popolazioni della Carnia e particolarmente dei comuni di Zuglio, Treppo Carnico, Paluzza, Cercivento, Arta, Sutrio (Udine), colpite dal terremoto nel pomeriggio del 26 aprile 1959 e per indennizzarle dei rilevanti danni subiti.

« Trattasi di zona povera, già duramente colpita lo scorso anno da alluvioni per le quali si attendono ancora provvedimenti.

(5855) « BELTRAME, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere in favore delle popolazioni dei comuni carnici Arta, Cercivento, Ligosullo, Paluzza, Sutrio, Treppo e Zuglio, gravemente colpiti dal terremoto del 26 aprile 1959.

« Le conseguenze del disastro si sono riversate sugli edifici pubblici e sulla quasi totalità delle case private. E un nuovo danno che riceve la Carnia già così gravemente depressa, per cui si ritiene necessario ed urgente un pronto intervento del Governo.

(5856)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per essere informato se risponde al vero che presto si debba procedere alla soppressione del deposito locomotive esistente a Modica (Ragusa); in caso affermativo, se non ritenga di vagliare ponderatamente gli elementi che avrebbero determinato tale decisione, di notevole danno per la città di Modica, che — tra l'altro — posta a metà strada tra Siracusa e Caltanissetta assolve, come nessun'altra località potrebbe, egregiamente i compiti connessi all'importanza di un nodo ferroviario.

(5857)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono i motivi che ritardano la costruzione degli uffici postali nuovi nei comuni di Lentini e di Floridia, provincia di Siracusa, costruzioni già approvate dagli organi competenti e più volte sollecitate dall'interrogante per lo stato di esigenza in cui le due città si trovano di essere servite da uffici postali dignitosi, funzionali ed adeguati ai bisogni sempre crescenti di quelle operose cittadinanze.

(5858)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga, in vista dell'atto di amnistia all'esame del Parlamento — nella volontà di tener fede alla opera di pacificazione nazionale sempre invocata — voler cominciare col disporre per primo atto la restituzione delle salme dei caduti della repubblica sociale italiana ai familiari, da oltre quattordici anni in angosciosa attesa; se non ritenga inoltre, mentre il Parlamento esamina con tanta benevola clemenza la posizione personale di criminali macchiatisi di reati comuni, esaminare benevolmente la posizione personale dei tanti e tanti uffi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

ciali e sottufficiali colpiti da provvedimenti in sede di epurazione e di discriminazione per aver servito un ideale, e reintegrarli nella piena dignità di combattenti e di cittadini.

(5859)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per essere informato sulla data prevista per gli esami di Stato per l'abilitazione alla professione di medico-chirurgo, sollecitati dagli interessati.

(5860)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali motivi non è stato ancora presentato all'approvazione del Consiglio dei ministri lo « stato giuridico degli assuntori e coadiutori delle ferrovie », e se non ritenga di provvedere con sollecitudine.

(5861)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi agli agenti di pubblica sicurezza non vengano riconosciuti ai fini della pensione le campagne di guerra e la qualifica di combattente.

(5862)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è possibile evitare che i cittadini di Frattamaggiore, a seguito della nuova convenzione stipulata l'11 dicembre 1957 tra la S.E.T. e lo Stato, siano costretti a pagare una tariffa telefonica tripla di quella in corso per comunicare con la rete urbana di Napoli.

« Si pone in evidenza che tale nuova tassazione verrebbe ad incidere sensibilmente sui costi delle attività economiche locali e prevalentemente su quelli del settore canapiero che è già tanto colpito da gravi e persistenti crisi.

(5863)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dalle società di assicurazione in merito alla copertura dei rischi connessi all'esercizio della pesca marittima.

« In particolare risulta che le stesse società, pur non apportando alcun ribasso ai premi di tariffa, hanno escluso dal pagamento i danni ai motopescherecci derivanti dall'impigliamento delle reti o dei cavi nell'elica, la rottura

del timone e l'avaria dell'invertitore o del motore. Hanno escluso altresì, i danni derivanti dall'intervento di forze armate estere, nonché la perdita delle reti o degli attrezzi dipendenti da impigliamento di mina o di altro ordigno bellico.

« Poiché l'assistenza per il salvataggio di una nave in pericolo è regolata dal Codice della navigazione, non si comprende perché le società di assicurazione si rifiutino di coprire i rischi connessi con l'assistenza suddetta. Tutto ciò si risolve in un evidente danno per l'armamento peschereccio che pure già versa in gravissima crisi, sia per il rischio da coprire autonomamente e sia per le maggiori difficoltà che lo stesso armamento peschereccio incontrerebbe per ottenimento di mutui in quanto gli enti mutuanti, nel concedere i finanziamenti, non si riterranno convenientemente garantiti.

« L'interrogante chiede che, risultando esatto quanto sopra, il ministro svolga il proprio interessamento nei confronti delle società di assicurazione per indurle a prendere accordi con le categorie interessate, per esaminare la questione ed arrivare ad accordi in materia di premi di tariffa e di accertamento dei danni, ferma rimanendo l'inclusione in polizza degli eventi dannosi finora ricoperti.

(5864)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se nella riconversione degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli sono rispettati rigorosamente i tempi tecnici e quando avranno inizio i corsi di riqualificazione per le maestranze.

(5865)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è vero che lo stabilimento dell'Imena di Baia è stato venduto ad un privato e se è vero che alcune macchine sono state trasportate alla Microlampada senza che siano stati in essa reimpiegati gli operai, come da precedenti impegni assunti dall'I.R.I.

(5866)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla definizione, da parte della Corte dei conti, della pratica di pensione a favore dei genitori del disperso in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

Russia Vantaggi Milite, classe 1920, residente a Strettura di Spoleto.

« La pratica alla Corte dei conti porta il n. 425587.

(5867)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se il personale dipendente dai comandi militari N.A.T.O. e S.E.T.A.F., qualora tali comandi cessassero di restare in Italia, potrà essere assorbito da amministrazioni pubbliche italiane.

« Una risposta in merito è auspicata dagli 8.000 dipendenti della N.A.T.O. e della S.E.T.A.F. sparsi nei settori di Udine, Vicenza, Verona, Livorno, Pisa, Firenze, Napoli, Palermo, Catania e Trieste, che desiderano lavorare in piena serenità e sicurezza per quanto riguarda il loro avvenire.

« È da tener presente che in Francia i dipendenti civili della N.A.T.O. saranno assunti dal Ministero della difesa e, in Germania, dal Ministero dell'interno.

(5868)

« CANESTRARI, BIANCHI GERARDO, CASATI, PERDONÀ, LIMONI, PREARO, CENGARLE, DAL FALCO, ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire con urgenza, perché si trovi il modo di eliminare i gravi pericoli per la circolazione al quadrivio delle strade Foggia-Ascoli Satriano e Ortanova-bivio di Bovino, dove, per l'assoluta mancanza di visibilità, si verificano numerosissimi incidenti mortali, ultimo quello di pochi giorni fa, in cui hanno trovato la morte ben nove persone.

(5869)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda finanziare l'acquedotto rurale per i comuni di Gera Lario e Sarico, come da progetto presentato dal Consorzio di bonifica del delta dell'Adda.

(5870)

« INVERNIZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risponda al vero che il capo dell'ufficio centrale del dopolavoro ferroviario, dottor Lazzaro, sia stato sostituito d'ordine del gabinetto, senza interpellare le autorità amministrative competenti,

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali motivi giustificano tale decisione e se — fra essi — non sussistano anche:

il fatto che il dottor Lazzaro abbia fatto sciogliere un consiglio periferico di dopolavoro a maggioranza « governativa », colpevole di irregolarità amministrative;

la resistenza di detto funzionario ad accedere alla richiesta di mettere a disposizione degli enti assicuratori privati, quali il Casauvi e l'Assitalia, la struttura organizzativa dei dopolavori ferroviari.

(5871)

« DEGLI ESPOSTI, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga esaminare la possibilità di garantire agli emigranti italiani in Svizzera l'analogo trattamento per l'assistenza sanitaria ai familiari, così come già stabilito con le disposizioni pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea del 16 dicembre 1958 per i familiari degli emigranti nei paesi aderenti alla Comunità stessa.

« Naturalmente tali disposizioni dovranno essere comprese in un accordo diretto italo-svizzero.

(5872)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in relazione alla palese necessità di una intensificazione della vigilanza sul rispetto della legislazione sociale e dei contratti da parte degli industriali del luogo, non ritenga opportuna la istituzione di una sezione dell'ispettorato del lavoro a Prato.

« Infatti l'attuale servizio ispettivo espletato dal competente ufficio di Firenze è assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze di uno dei più importanti centri industriali tessili italiani e diviene fonte di continue e generali manifestazioni di malcontento. Il frazionamento delle aziende che ammontano a circa 800 per il solo settore tessile ed alle quali vanno aggiunte altre centinaia di imprese edili e di altri settori produttivi, pone il problema del servizio ispettivo su un piano di estrema difficoltà che potrebbe in gran parte essere attenuata dalla istituzione *in loco* di una sezione dell'ispettorato.

« Tale richiesta è condivisa da tutti gli ambienti sindacali e, mentre da tempo i sindacati aderenti alla C.G.I.L. hanno avanzato questa rivendicazione all'ispettorato regionale ed al Ministero del lavoro, più recentemente anche il congresso dei sindacati ade-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

renti alla C.I.S.L. ha posto la medesima questione.

« È opinione comune che l'esistenza, ad opera del padronato, di larghe violazioni delle leggi del lavoro e dei contratti sindacali, particolarmente per quanto riguarda gli orari di lavoro, le assicurazioni sociali, la tutela della maternità, il trattamento degli apprendisti, le norme igieniche e la prevenzione degli infortuni, rende urgente la soluzione del problema di un adeguamento effettivo del servizio di ispezione alle reali necessità.

(5873)

« VESTRI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali impedimenti esistano ancora per la reintegra in carica del comitato E.C.A. di Rocella Jonica.

« L'interrogante fa rilevare che, rispondendo alla interrogazione a risposta scritta n. 1624 della presente legislatura, in data 27 ottobre 1958, il ministro dell'interno, in carica all'epoca, faceva presente che il prefetto di Reggio Calabria, dopo le controdeduzioni da parte degli amministratori agli addebiti, aveva disposto un supplemento di istruttoria.

« Ora, il supplemento di istruttoria è stato effettuato, con ritardo, da circa 3 mesi senza rilievi di sorta, ma, purtroppo, quel comitato E.C.A. non è stato reintegrato in carica.

« Sorge, pertanto, il sospetto che si sia in presenza di un atteggiamento discriminatorio inaccettabile e antidemocratico che priva quell'E.C.A. dei suoi legittimi amministratori.

(5874)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza che i medici condotti ed interini di alcuni importanti e popolosi rioni e frazione di collina e montagna del comune di Reggio Calabria (Mosorrofa, Trunca, Rosario di Valanidi, Vinco e Pavigliana ed altri) non risiedono sul posto, pernottano nel centro del capoluogo e, quindi, fanno mancare il pronto intervento sanitario nei momenti più delicati e di bisogno a favore di quelle popolazioni, abitanti in zone di non facile accesso e prive di mezzi di comunicazione soprattutto nelle ore notturne;

quali provvedimenti si proponga di prendere a salvaguardia dell'interesse dei cittadini alla propria salute e del migliore andamento del servizio sanitario pubblico.

(5875)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di raddoppio dell'autostrada Firenze Mare, più volte annunciati.

(5876)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende promuovere per ovviare agli inconvenienti derivanti dal silenzio della legge in ordine al termine di presentazione al prefetto da parte dell'A.N.A.S. delle stime compilate dai propri uffici tecnici ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 della legge 21 maggio 1955, n. 463, atteso che tali perizie equivalgono a quelle di cui all'articolo 32 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, dove è previsto che il tribunale, con lo stesso decreto di nomina dei periti, fissi il termine entro il quale essi dovranno presentare la propria relazione.

« La mancanza di un termine stabilito per il deposito delle perizie da parte dell'A.N.A.S., infatti, genera eccessivi ritardi nei procedimenti di esproprio per costruzioni di strade ed autostrade e di conseguenza incertezza e vivo malcontento tra gli interessati.

(5877)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i suoi propositi in merito alla linea ferroviaria Ostiglia-Grisignano di Zocco della quale si parla ormai da tempo di soppressione.

« L'interrogante, prima che sia presa una decisione grave e unilaterale, chiede che siano sentite e vagliate le buone ragioni delle amministrazioni comunali Cologna Veneta, Legnago, Minerbe, Sossano ed Orgiano nonché i pareri delle camere di commercio di Vicenza e Verona.

(5878)

« ALBARELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se in relazione al suo progettato incontro con il ministro dei lavori pubblici francese Buron del 10 maggio 1959 non intenda addivenire all'esame definitivo della questione relativa alla ricostruzione della linea ferroviaria Torino-Cuneo-Nizza, anche allo scopo di uscire dalla situazione di stasi attuale o mediante decisioni da parte di entrambi i Governi di ricostruire in proprio oppure mediante accoglimento della domanda presentata dalla società Cuneo-Nizza con sede in Cuneo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

« Ancora per sapere se in questo secondo caso non ravvisi l'opportunità di concedere alla detta società un contributo *una tantum* per la ricostruzione ed un contributo annuo di esercizio in base alla legge n. 1221.

(5879) « BADINI CONFALONIERI, BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti misure intendano adottare per impedire che venga effettuata la chiusura della fabbrica di Portovaltravaglia (Varese) della vetreria milanese Lucchini Perego, ora occupata dalle maestranze appunto per opporsi alla intenzione dei proprietari di mettere in atto la detta minaccia.

« L'intervento degli organi di governo sembra tanto più necessario ed urgente, in quanto la fabbrica in parola e che ora dà lavoro a 164 operai è sita in zona economicamente depressa, nelle cui vicinanze sono stati chiusi altri stabilimenti ed effettuati di recente altri licenziamenti, dove affluiscono lavoratori da altre regioni e dove pertanto non esistono possibilità di reimpiego delle maestranze che fossero licenziate, le quali d'altra parte sono in possesso di una precisa specializzazione, difficilmente acquisibile e anche difficilmente modificabile.

« D'altra parte v'è da rilevare che il complesso di cui la fabbrica fa parte e che è controllato per buona parte da capitale straniero è in condizioni quanto mai floride: gli utili netti dichiarati a bilancio sono passati da 38 milioni di lire nel 1954 a 118 milioni di lire nel 1957; e nel corso dello stesso 1957 il suo capitale è stato portato da 823 milioni a 1 miliardo e 647 milioni di lire, aumentando gratuitamente il valore delle azioni da 15 mila a 30 mila lire, ciò che rende particolarmente intollerabile la minacciata chiusura dello stabilimento e la conseguente dolorosa situazione di centinaia di famiglie di lavoratori.

(5880) « GRILLI GIOVANNI, BENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere cosa è stato fatto a tutt'oggi del suo Dicastero per la elaborazione delle norme di attuazione dei seguenti provvedimenti legislativi in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali:

1°) legge 21 marzo 1958, n. 313, relativa alla estensione della tutela assicurativa ad un primo gruppo di malattie professionali nel

settore agricolo. Si fa presente che per l'articolo 2 di tale legge, le norme di attuazione richieste dovevano essere emanate entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge stessa e comunque non oltre il 30 aprile 1959;

2°) decreto Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648, contenente le norme modificatrici della legge 12 aprile 1943, n. 455, sull'assicurazione obbligatoria contro la silicosi ed l'asbestosi. Le norme di attuazione vengono richieste, in particolare, per la sollecita applicazione dell'articolo 10 del predetto decreto che disciplina le entrate e le erogazioni dei sussidi del fondo speciale infortuni e lavoratori affetti da silicosi o da asbestosi comunque non ammessi alla tutela assicurativa;

3°) legge 20 febbraio 1958, n. 93, relativa all'assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive. Le richieste norme di attuazione debbono determinare, oltre che le modalità di applicazione e di pagamento degli oneri dell'assicurazione (articolo 5), la tabella relativa alle forme e gradi di inabilità permanente (articolo 2) e gli importi degli assegni una volta tanto per i casi di morte (articolo 8).

« La mancata emanazione, a tutt'oggi, delle norme di attuazione dei suindicati provvedimenti ha significato per milioni di lavoratori il rinvio del godimento di diritti conquistati duramente.

(5881)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta adottata da parte dell'I.N.A.I.L. una deliberazione per la istituzione di una propria officina ortopedica (programmata dalla ditta Schmidl di Graz) a Budrio di Bologna.

« In caso positivo, ed ove detta officina non limitasse la propria produzione alle necessità dei degenti nel centro convalescenziario di Budrio, chiede se non si ravvisi la inopportunità di una iniziativa del genere:

per il grave danno e le ripercussioni produttive che potranno derivare all'istituto Rizzoli ove esiste l'azienda italiana più importante del settore ortopedico;

per i vantaggi che l'I.N.A.I.L. potrebbe trarre da una convenzione con l'istituto ortopedico Rizzoli (sul tipo di quella in atto con l'opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra) che si avvalga della organizzazione



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

tecnica e produttiva del suddetto ente pubblico;

per la dubbia competenza istituzionale dell'I.N.A.I.L. a sviluppare attività che, in sostanza, sono di carattere industriale.

(5882) « CARRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda dare corso al nuovo inquadramento della categoria delle aziende di autorimessa, ai fini dell'applicazione degli assegni familiari, secondo il parere espresso dal comitato speciale assegni familiari in seduta 22 gennaio 1959.

« Si fa presente che l'accennato nuovo inquadramento varrebbe a superare i ricorsi pendenti da vari anni, proposti dalle aziende, e che, al fine di una soddisfacente ed equa risoluzione si renderebbe opportuno sistemare con criterio comprensivo l'arretrato relativo agli anni intercorsi.

(5883) « BOZZI, ALPINO, FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste per conoscere:

se, in atto, sia stato approntato il piano di bonifica e trasformazione fondiaria da parte del consorzio di bonifica dell'Aspromonte;

quale assicurazione possa dare in merito ad una sollecita elaborazione del piano stesso, in considerazione della enorme importanza che il comprensorio dell'Aspromonte riveste ai fini della salvezza del suolo, della utilizzazione delle acque a scopo agricolo e industriale, dell'incremento agricolo e del soddisfacimento delle esigenze di vita e di lavoro delle popolazioni dei 33 comuni che ricadono nel consorzio.

(5884) « FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere come vengano ripartiti i proventi delle contravvenzioni comminate dai funzionari degli istituti sperimentali di chimica agraria.

(5885) « BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non reputi opportuno ed equo di concedere gli scatti biennali del periodo prestato in servizio temporaneo di polizia agli agenti di pubblica sicurezza.

« L'interrogante chiede inoltre che a loro favore venga concessa l'assistenza E.N.P.A.S.

(5886) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover disporre l'accoglimento dell'aspirazione della città di Ortona (Chieti) ad avere un distaccamento dei vigili del fuoco, anche in considerazione del fatto che detta città è l'unica della provincia di Chieti a non avere il distaccamento malgrado, a differenza degli altri comuni che invece lo hanno, abbia un grande deposito petrolifero e l'unico porto efficiente del medio litorale adriatico abruzzese.

(5887) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nell'ambito delle rispettive competenze per venire incontro alle gravissime necessità del comune di Campi (Teramo) ed in particolare della popolazione più povera che ha visti distrutti quasi del tutto i raccolti in occasione delle recenti piogge alluvionali che hanno avuto proprio nella zona di Campi l'epicentro.

« Oltre ai soccorsi alle popolazioni colpite assume importanza determinante il ripristino della rete viabile comunale danneggiata in numerosi tratti con una spesa di ripristino di oltre 50 milioni che, certamente, non potranno mai essere prelevati dal bilancio comunale pesantemente deficitario.

(5888) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione alla risposta data all'interrogazione n. 4572, se sia stato accertato che effettivamente i versamenti fatti dai soci della cooperativa agricola « Cupello » sono stati distratti e presumibilmente a favore della locale sezione comunista e se, quindi, in sede di istruttoria della denuncia presentata dal socio Alfredo Gallese, non sia stata fatta approfondita indagine in tal senso con l'esaminare gli atti e documenti contabili della cooperativa, a cominciare da quelli depositati per legge presso la cancelleria del tribunale di Vasto (Chieti), accertando le entrate riportate nei bilanci e le quote pagate dai soci.

(5889) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e delle finanze, per conoscere se non intendano estendere l'applicazione della legge 2 aprile 1958, n. 304 a tutti gli ufficiali a carriera limitata provenienti dai sol-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

tufficiali di tutte le armi e corpi e in parti colare a quelli della guardia di finanza.

« L'interrogante fa presente che la ricordata legge 2 aprile 1958, n. 304 riguardante « Modifica dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni della prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile 1958 », prevede che: per tutti gli ufficiali del corpo equipaggi militari marittimi l'anzianità di servizio è computata, ai fini della progressione economica dello stipendio, con effetto dal 1° dicembre 1956, dal giorno di arruolamento e comunque da data non anteriore al 17° anno di età.

« Pertanto, poiché nelle condizioni previste dalla legge sopra riportata si trovano tutti gli ufficiali a carriera limitata provenienti dai sottufficiali ai quali, nella determinazione degli stipendi, il computo della progressione degli scatti fu fatto a partire dalla nomina a ufficiale, tenendosi conto solo in parte del periodo di servizio anteriormente prestato. L'interrogante ritiene rispondente a giustizia ed equità che il provvedimento fino ad oggi limitato agli ufficiali del corpo equipaggi militari marittimi, venga esteso agli ufficiali a carriera limitata provenienti dai sottufficiali di tutte le armi e corpi.

(5890)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dovere approvare e finanziare la perizia da tempo redatta dalla soprintendenza ai monumenti ed alle belle arti dell'Aquila per la definitiva sistemazione della cattedrale di Campi (Teramo), i cui lavori furono iniziati sin dal 1950 per essere sospesi subito dopo.

« La esecuzione delle opere previste nella perizia suddetta assume grande importanza ad evitare che si aggravino notevolmente le stesse condizioni statiche dell'edificio.

(5891)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga, in via eccezionale, di concedere all'amministrazione comunale di Furci (Chieti) il contributo statale, previsto dalla legge n. 184/1953, sulla spesa di lire 35 milioni necessaria per la realizzazione della sistemazione delle strade interne.

« Detta opera riveste carattere di particolare urgenza e meriterebbe di essere conside-

rata in modo del tutto particolare dovendo servire a sistemare la parte nuova dell'abitato in cui la popolazione si è dovuta trasferire dopo la quasi totale distruzione della parte vecchia operata da una gigantesca frana, mentre il piano di trasferimento dell'abitato debitamente approvato non ha beneficiato di alcun finanziamento e, purtroppo, tutto lascia temere che anche nel futuro difficilmente sarà finanziato.

(5892)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga sia finalmente giunto il momento per stanziare una somma adeguata per la realizzazione dell'inizio del piano di trasferimento dell'abitato del comune di Furci (Chieti) e per la ricostruzione della chiesa parrocchiale.

« Detto comune che è stato quasi distrutto da un movimento franoso, che succhia lentamente l'intero abitato, e che attualmente non ha nemmeno la chiesa parrocchiale (chiusa al culto per motivi di pubblica incolumità) da quando ottenne nel 1930 un modesto finanziamento per la costruzione di case ricovero non è più riuscito ad ottenere nulla dall'amministrazione dei lavori pubblici se non il perfezionamento della pratica per il trasferimento dell'abitato.

(5893)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga sia finalmente giunto il momento di comprendere nel programma di opere da realizzare nel prossimo esercizio il progetto per la sistemazione e ricostruzione della frana e del muro di consolidamento del lato sud del comune di Campi (Chieti) redatto dal genio civile di Teramo per una spesa di lire 40 milioni, sin dall'anno 1955.

« La realizzazione della suddetta opera ha carattere di estrema urgenza se si vuole impedire che il movimento franoso si estenda sino a investire gran parte dell'abitato, come l'ampliamento costante della zona interessata lascia temere.

(5894)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di disporre il sollecito accoglimento della domanda inoltrata al Ministero dei lavori pubblici sin dal 1956 dall'amministrazione comunale di Frisa (Chieti) per la costruzione della rete idrica e delle fognature

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

nel capoluogo comunale e nella popolosa frazione di Guastameroli.

« L'esecuzione dell'opera suddetta assume carattere di particolare urgenza in quanto, proprio nei prossimi giorni, il comune di Frisa verrà allacciato al grande acquedotto consorziale del Verde per cui la mancanza di fognature determinerà una situazione igienica assai difficile, e che richiede una rapida soluzione.

(5895)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di dovere sollecitamente accogliere la domanda inoltrata sin dall'anno 1958 dall'amministrazione comunale di Campli (Teramo) intesa ad ottenere il finanziamento del secondo ed ultimo lotto della scuola elementare della frazione Campovalano per l'importo di lire 3.677.200 allo scopo di evitare che le opere compiute vengano ad essere gravemente danneggiate dalle forti precipitazioni atmosferiche del prossimo autunno ed inverno trattandosi di zona montana.

(5896)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritengano di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Castiglione Messer Marino per ottenere il contributo dello Stato sulla spesa di lire 25.000.000 necessaria per la realizzazione della rete idrica interna.

« La esecuzione della suddetta opera ha carattere di particolare urgenza in quanto, secondo il parere tecnico dei dirigenti del servizio acquedotti della Cassa, la causa principale della assoluta mancanza di acqua potabile nell'abitato è dovuta alla completa inefficienza per vetustà della rete idrica di distribuzione.

(5897)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad emanare il decreto di scioglimento del consiglio dei delegati del consorzio di bonifica della valle del Metauro (Pesaro) e di nomina di un commissario straordinario, senza indicarne i motivi come è previsto dalle vigenti disposizioni di legge.

« L'interrogante chiede altresì se il ministro è a conoscenza del vivo fermento esistente tra le categorie interessate per l'inefficienza ed i criteri antidemocratici che regolano la vita del suddetto consorzio di bonifica, per la direzione del quale da tempo si danno battaglia fra loro gruppi facenti capo rispettivamente all'Unione provinciale degli agricoltori e alla Federazione provinciale dei coltivatori diretti (Bonomiana) di Pesaro senza tenere alcun conto delle esigenze e degli interessi della popolazione di quella vallata.

(5898)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei produttori ortofrutticoli del basso Metauro, la cui situazione di crisi è stata più volte rappresentata al Ministero, senza che a tutt'oggi siano pervenute alle categorie interessate assicurazioni o risposte di alcun genere, nonostante gli impegni assunti dall'onorevole Sedati, sottosegretario all'agricoltura.

(5899)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza della posizione di alcuni gruppi di coloni residenti a Surbo (Lecce) che già prima della applicazione della legge stralcio coltivavano piccole quote di terreni della tenuta « Raucio » già di proprietà della ditta Ruffo di Sant'Antimo, i quali per essere pervenuti al primo possesso della terra per contratti con fittuari o con coloni miglioratori della ditta ex proprietaria anziché direttamente con la stessa, sono tutt'ora obbligati a consegnare ad essi subconcedenti la metà del prodotto dell'annata, nonostante che per virtù di legge venissero a suo tempo regolarmente consolidati e riconosciuti come assegnatari;

per sapere se sono a conoscenza che l'Ente riforma di Puglia e Lucania (centro di Lecce) ritenendo doveroso di sciogliere gli assegnatari da tali contratti di subconcessione, sin dal 1956 adiva la sezione speciale del tribunale di Lecce per far dichiarare sciolto il contratto di colonia fra il fittuario non coltivatore signor Perrone Serafino ed i lavoratori Calvara Gaetano e Catanzaro Vincenzo;

se sono a conoscenza (altro caso) che il direttore generale dell'ente con sua lettera dell'8 novembre 1955 assicurava il lavoratore Nicola Carretto che si stavano « ricercando le opportune soluzioni » per liberarlo dal con-

III<sup>a</sup> LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

tratto col signor Lerinelli Giuseppe, colono miglioratorio del Ruffo;

per sapere se non intendono intervenire per liberare gli assegnatari reclamanti dall'obbligo di consegnare quote di prodotto ai subconcedenti, quote che assorbono comunque ogni compenso del proprio lavoro, già tanto esiguo, a causa della crisi che travaglia le piccole aziende contadine;

se non intende, particolarmente il ministro di grazia e giustizia, intervenire per sapere infine qual'è il motivo che non consente ancora dopo tre anni circa di avere l'attesa sentenza della sezione speciale del tribunale di Lecce sul caso Perrone-Calvara e Catanzaro, denunciato dal centro di Lecce dell'Ente riforma di Puglia e Lucania.

(5900)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale fondamento abbia la notizia della soppressione della fermata dei treni alla stazione di Brecciarola-Casalincontrada sulla linea ferroviaria Pescara-Roma.

« Tale provvedimento, che ha sollevato la più viva reazione appare assurdo ed inconcepibile in considerazione del rapidissimo sviluppo demografico di Brecciarola e della vasta zona che fa capo ad essa.

(5901)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se abbiano avuto notizia delle gravi ripercussioni avutesi fra gli artigiani in seguito alla decisione adottata dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane di sospendere tutte le operazioni di riscontro in seguito all'avvenuto esaurimento dei fondi stanziati per il contributo statale agli interessi ed a quella conseguente del presidente dell'E.N.A. P.I. di sospendere persino la istruttoria delle pratiche di credito in corso.

« I suddetti provvedimenti avranno gravissime ripercussioni di ordine economico e psicologico infatti colgono l'artigianato, specialmente del Mezzogiorno, in un momento particolare di crisi economica in quanto è in atto, a seguito delle provvidenze e degli incentivi previsti dalla « Cassa » con la n. 634, un rinnovamento totale di moltissime imprese artigiane per quanto riguarda macchinari e laboratori con la giusta previsione da parte degli artigiani di potere appoggiare il loro sforzo di rinnovamento alle provvidenze già esistenti e, soprattutto, a quella per il credito. La sospensione, perciò, delle opera-

zioni di credito dopo il preciso impegno assunto dal Presidente Fanfani addirittura per la riduzione dell'interesse al 3 per cento, appare più che sufficiente per porre in crisi una categoria che certamente non ha riserve di capitali da utilizzare in casi di emergenza.

« Si chiede, perciò, di conoscere quali provvedimenti si riterrà di approvare per ripristinare senza ritardo l'esercizio del credito.

(5902) « GASPARI, SORGI, MERENDA, RUSSO VINCENZO, VILLA RUGGERO, FRACASSI, AMADEO, MONTE, SCARASCIA, BUFFONE, DI GIANNANTONIO, COTELLESA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali nel comune di Polesine Parmese non si è mai provveduto a costruire case per lavoratori in base al piano d'incremento per l'occupazione operaia.

« Tutto ciò nonostante le ripetute richieste da parte dell'amministrazione comunale e i contributi considerevoli I.N.A.-Casa versati dai lavoratori locali.

« Gli interroganti fanno inoltre rilevare che la costruzione di alloggi per lavoratori allevierebbe almeno in parte la disoccupazione esistente, la scarsità d'alloggi e la miseria di quella località.

(5903)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere - in base all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 647, relativa alle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale - quali provvedimenti intenda adottare perché l'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, il quale prevede l'esonero decennale del pagamento dei tributi diretti per le nuove imprese piccole industriali ed artigiane create nei comuni al di sotto dei diecimila abitanti, venga applicato anche ai tre comuni di Porto San Giorgio, Montegranaro e Monturano, tutti e tre nella provincia di Ascoli Piceno.

(5904)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dovere disporre il sollecito finanziamento con la n. 634 delle opere relative alla costruzione della rete idrica interna e delle

fognature nel comune di Torrevecchia Teatina (Chieti).

« Detto comune, infatti, che è ancora sprovvisto di acqua potabile e, quindi, di fognature e rete idrica interna, ha provveduto a produrre le relative domande di finanziamento al Ministero dei lavori pubblici sapendo che entro un anno il comune stesso sarà allacciato al grande acquedotto del Giardino mediante l'impianto di sollevamento di Chieti.

« In conseguenza detto finanziamento è più che mai urgente se si vuole evitare che l'acqua del Giardino resti per anni dentro il serbatoio senza essere utilizzato dalla popolazione.

(5905)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se intendono presentare un organico progetto al fine di assicurare l'assistenza sanitaria e previdenziale (invalidità e vecchiaia) in favore dei tabaccai e magazzinieri.

« L'interrogante fa presente che, ai fondi necessari potrebbe sopperirsi con una trattenuta sull'aggio spettante ai tabaccai e con una eventuale integrazione statale in favore delle piccole rivendite per le quali la trattenuta suddetta risultasse inadeguata; fa altresì presente — in attesa di una generale regolamentazione mutualistica nel settore commerciale — che la gestione di detta mutua tabaccai potrebbe essere affidata, con separato bilancio, ad un istituto mutualistico in collaborazione con la Co.M.A.P.

(5906)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del mancato finanziamento di n. 6 appartamenti I.N.A.-Casa progettati per la frazione di Colombarone (comune di Pesaro).

« L'interrogante ritiene urgente che si provveda a tale finanziamento data la crisi di alloggi esistente nella suddetta località.

(5907)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è informato della pericolosa situazione esistente per un gruppo di 70-80 edifici privati nel comune di Cosola (Alessandria), in conseguenza dello slittamento del terreno, provocato da infiltrazioni delle acque del torrente Cosorella, sempre più facilitate dalla mancanza di opere di imbrigliamento.

« Le competenti autorità provinciali hanno già imposto al contadino Perrone Giovanni la demolizione della sua casa pericolante; e ciò è avvenuto senza che allo stesso sia stato erogato alcun contributo per il danno subito, evidentemente non per causa o colpa propria.

« Gli interroganti chiedono, quindi, di essere tempestivamente informati se si provvederà per l'indispensabile sopralluogo al fine di acclarare la obiettiva situazione che vivamente preoccupa quei cittadini e che, d'altra parte, postula un pronto intervento considerando che si tratta di zona particolarmente depressa.

(5908) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il consorzio di bonifica Valmarecchia (Pesaro) ha ottenuta l'approvazione del piano generale di bonifica, la spesa ed il tempo previsti per la realizzazione di tale piano, le opere ultimate, in corso di esecuzione o già finanziate, l'entità dei contributi per ettari e complessivi pagati ogni anno dai soci del consorzio stesso, l'indennità percepita ogni mese dal presidente di esso ed eventualmente dagli altri amministratori.

(5909)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il consorzio di bonifica Val del Foglia (Pesaro) ha ottenuta l'approvazione del piano generale di bonifica, la spesa ed il tempo previsti per la realizzazione di tale piano, le opere ultimate, in corso di esecuzione o già finanziate, l'entità dei contributi per ettari e complessivi pagati ogni anno dai soci del consorzio stesso, l'indennità percepita ogni mese dal presidente di esso ed eventualmente dagli altri amministratori.

(5910)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intende intervenire per far accogliere le istanze pronunciate dai coltivatori diretti di Cosola (Alessandria), al fine di ottenere la riduzione a lire mille per prestazione il compenso dovuto al consorzio per la monta taurina che attualmente ne percepisce 1.590.

« E ciò in considerazione della precaria condizione economica di quei contadini che vivono in zona particolarmente depressa, e del fatto che il compenso di lire mille è già applicato in altre zone limitrofe.

(5911) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali motivi possono essere invocati per giustificare il mantenimento in funzione della riserva di caccia rilasciata al geometra Attilio Dallochio residente a Tortona, via Giulia, n. 18, in territori siti nei comuni di Albera e Cabella Ligure (Alessandria), malgrado vi sia stato da parte dell'ottanta per cento dei proprietari dei terreni una netta presa di posizione per la revoca della concessione.

« Nel maggio 1957 quei proprietari, in numero di circa 240, produssero i richiesti atti per la disdetta, sottoscritti ed autenticati dai sindaci dei due predetti comuni. Quando gli atti pervennero al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, venne da questo disposto un sopralluogo con l'invio di un funzionario, il quale — prendendo atto della giustezza della richiesta di quei contadini, in quanto il geometra Dallochio non aveva provveduto al pagamento dei danni prodotti ai raccolti agricoli dall'abbondante selvaggina allevata nella riserva — si pronunciava favorevolmente alla revoca della concessione. In tal senso si sono espressi gli interessati.

« Ciò nonostante la concessione della riserva di caccia al geometra Dallochio venne ancora rinnovata, senza che questo signore abbia ottemperato ai suoi doveri verso i concedenti in ordine ai danni da questi reclamati.

(5912) « AUDISIO, VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda predisporre, tramite l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Forlì, opportune provvidenze in favore degli agricoltori della vallata del Fanante (comune di Sorbano) colpiti il 23-24 aprile 1959 da una forte brinata che ha gravemente compromesso i vigneti e le altre colture della zona.

(5913) « BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, ai fini auspicati del più rapido completamento della ricostruzione della linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Vairano — il cui finanziamento per altro fu disposto fin dal settembre 1958 — non ritenga di poter autorizzare il ripristino dell'armamento nelle tratte, già ricostruite, Castel di Sangro-San Pietro Avellana e Carovilli-Cerreto di Vastogirardi; ciò in quanto, data l'altimetria eccezionale della ferrovia stessa,

le stagioni lavorative sono assai brevi e l'opera della ricostruzione integrale, voluta dal Governo nell'interesse delle popolazioni dell'Abruzzo e del Molise, procede, con lentezza, solo in parte giustificata.

(5914) « SAMMARTINO, MONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se vorrà porre allo studio e concretizzare poi in provvedimenti adeguati, ispirandosi ai principi espressi nel decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, secondo cui vengono poste a carico dei datori di lavoro le quote dei contributi dovuti dai lavoratori in applicazione delle disposizioni sulla previdenza ed assistenza, senza diritto a rivalsa, il diritto, anche per i mezzadri e coloni, degli stessi benefici.

« E ciò perché, pur considerando come degli « associati » al concedente nell'impresa agricola, tali categorie sono tuttavia, di fatto, autentici lavoratori subordinati alla proprietà di altri, in quanto portanti in se stessi essenzialmente forze e mezzi di lavoro.

(5915) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il consorzio di bonifica Valle del Metauro ha ottenuta l'approvazione del piano generale di bonifica, la spesa ed il tempo previsti per la realizzazione di tale piano, le opere ultimate, in corso di esecuzione o già finanziate, l'entità dei contributi per ettari e complessivi pagati ogni anno dai soci del consorzio stesso, l'indennità percepita ogni mese dal presidente di esso ed eventualmente dagli altri amministratori.

(5916) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sentire se si intendano eliminare le anomalie che emergono dai seguenti fatti:

1°) contro investimenti della Finmeccanica nel triennio 1955-58 di circa lire 150.000 per lavoratore impiegato, per le O.M.F.P. sono stati investiti non più di lire 60.000 per addetto allo scopo di ammodernare gli impianti, il che pone questa azienda, già di per sé tecnicamente arretrata, in condizioni di progressiva inferiorità rispetto alle altre;

2°) nello stesso settore del materiale rotabile ferroviario, mentre è previsto l'ammodernamento dell'azienda di Pozzuoli (vedi pagina 38 della relazione programmatica pre-

sentata al Parlamento ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589) nessuno investimento è indicato per le O.M.F.P., il che contrasta con le assicurazioni fornite all'interrogante e ad altri parlamentari in occasione della discussione del bilancio 1958-1959;

3°) malgrado che da anni si parli di concentrare la produzione ferroviaria della Finmeccanica in due centri, di cui uno dovrebbe essere rappresentato dalle O.M.F.P. tale proposito non ha avuto finora attuazione col risultato di mantenere un basso carico di lavoro e quindi di mettere in crisi questa azienda che ha una importanza fondamentale per l'economia della provincia di Pistoia il cui reddito è inferiore a quello della media nazionale;

4°) anche attuando tale concentrazione, per occupare integralmente le maestranze delle O.M.F.P. occorre potenziare e sviluppare il settore carrozzerie autotramviarie ed il settore meccanico nei quali, per mantenere i costi ad un livello competitivo, occorre sviluppare le lavorazioni in serie e quindi, in taluni periodi, lavorare per il magazzino;

5°) nelle O.M.F.P. sono occupati circa n. 1450 lavoratori con l'orario massimo di 40 ore settimanali e di cui nello scorso inverno fino a 600 operai sono stati occupati a 24 ore settimanali (attualmente circa 250) e n. 150 a zero ore, il che impone la più sollecita messa in lavorazione delle commesse acquisite e la assegnazione di nuovo lavoro anche attraverso l'aumento delle riparazioni ferroviarie, in modo da consentire nel più breve tempo possibile il pieno impiego delle attuali maestranze, già considerevolmente ridotte rispetto a quelle occupate negli scorsi anni.

(5917)

« DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se — atteso che Genova è rimasta la sola fra le grandi sedi di Corte di appello nelle quali il problema del palazzo di giustizia non sia stato ancora definito o non sia già in corso di definizione; considerata la insostenibile situazione venutasi conseguentemente a creare in Genova, per effetto del progressivo aumento del lavoro giudiziario, costretto a svolgersi nelle vecchie ed assolutamente inadeguate stanze del palazzo ducale e del palazzo della pretura unificata, stanze nelle quali l'igiene e il decoro non hanno più domicilio e più non accompagnano e confortano il lavoro dei magistrati e dei funzionari, il ricorso del pubblico, la dignità della giustizia — non ritenga

opportuno di promuovere urgentemente un incontro fra la direzione ministeriale competente e le amministrazioni genovesi interessate, allo scopo di assicurare al grave problema la urgente e radicale soluzione che merita, nel quadro dei doveri che allo Stato e alle civiche amministrazioni l'attuale legislazione già fa carico in materia e, se necessario, anche nel quadro di particolari urgenti concreti provvedimenti governativi.

(5918)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione diretta nuova guerra riguardante il signor Volpe Giuseppe fu Michele da Laterza (Taranto).

(5919)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria, n. 126561/57 di posizione, riguardante il signor Venere Antonio da Pulsano (Taranto).

(5920)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla definizione della pratica risarcimento danni di guerra subiti in Asmara a tutta l'attrezzatura di scuderia che possedeva il signor De Vitis Salvatore da Lecce.

« La pratica (fascicolo 105646) doveva essere completata con la richiesta di atto notorio ed altra documentazione comprovante l'attività svolta in Africa orientale dall'interessato: atti già rimessi alla direzione generale competente.

« All'interessato sono stati liquidati soltanto i danni relativi ai beni di uso domestico ed egli resta ancora in attesa del completamento del risarcimento dovutogli.

(5921)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'entità degli stanziamenti e dei contributi, suddivisi nei vari settori (industria, agricoltura, pesca, artigianato, turismo, ecc), concessi nell'ultimo quadriennio ad enti pubblici ed a privati nei comuni della provincia di Ascoli Piceno ove opera la Cassa del Mezzogiorno.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se risponde al vero la concessione di un

cospicuo finanziamento alla Società Elettrocarbonyum (S.I.C.E.) per l'ammodernamento degli impianti nello stabilimento di Ascoli Piceno.

(5922)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se ritengano giuste le norme contenute nel regio decreto 18 aprile 1920, n. 481 e successive disposizioni, in base alle quali l'amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma, per il ricovero della signora Marazita Agata, nata a Paterno (Cosenza) ed avente domicilio di soccorso in Rogliano (Cosenza), pretende dai comuni predetti il rimborso di una retta ospedaliera il cui importo (lire 2.391.000) è superiore alla spesa realmente sostenuta. Infatti per il ricovero della signora Marazita presso gli Ospedali riuniti di Roma prima e presso il nosocomio di Civita Castellana dal 26 giugno 1953 al 27 novembre 1955 si dovrebbe pagare la somma di lire 1.607.600.

« L'interrogante ritiene doveroso rappresentare il grave squilibrio economico spesso determinato dal pagamento di rette ospedaliere alle amministrazioni comunali dei paesi meridionali e l'assoluta ed urgente necessità di modificare le disposizioni di legge in vigore.

(5923)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno, per sapere se, tenuto conto di quanto rappresentato con deliberazione n. 19 in data 24 gennaio 1959 dall'amministrazione provinciale di Cosenza, in ordine alla situazione deficitaria di quella cassa provinciale, non ritengano di dover emanare urgenti disposizioni intese a consentire che l'erogazione dei gesiti relativi alla partecipazione di proventi statali (I.G.E., addizionale 5 per cento, ecc.) nonché l'emissione dei mandati di pagamento in favore delle provincie e dei comuni, possa avvenire con la massima sollecitudine.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se non si ritenga opportuna autorizzare la corresponsione, agli enti stessi, di congrui anticipi, salvo conguaglio, sui cespiti medesimi e ciò in attesa degli annunciati provvedimenti legislativi tendenti ad incrementare le entrate delle amministrazioni locali.

(5924)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando sarà corrisposto il trattamento di quiescenza do-

vuto all'impiegato di ruolo speciale transitorio gruppo C del deposito divisionale « Centauro » Tosi Pierino fu Luigi, nato a Pernate (Novara) il 29 agosto 1908, il quale è stato collocato a riposo il 1° luglio 1958 a norma dell'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955, n. 3.

(5925)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito della domanda inoltrata il 30 dicembre 1957 dal comune di Fuscaldo (Cosenza), tendente ad ottenere il contributo sulla spesa di lire 130 milioni, per la costruzione della rete idrica interna.

« La popolazione interessata attende ansiosa la realizzazione dell'opera di che trattasi, di assoluta necessità, per cui chiede la sollecita e favorevole definizione della pratica in argomento.

(5926)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende dare approvazione ai progetti per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura del comune di Landriano (Pavia) trasmessi al Ministero con il parere favorevole del provveditorato regionale delle opere pubbliche di Milano con nota del 25 ottobre 1958 n. 17271 di protocollo.

(5927)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della riforma burocratica, per conoscere i motivi per cui, mentre ai fini della determinazione del trattamento di pensione il servizio prestato dal personale già dipendente dalle cattedre di agricoltura, precedentemente a loro scioglimento, è stato considerato valido (legge 15 febbraio 1958, n. 46), altrettanto valido non è stato considerato il servizio stesso ai fini della corresponsione della indennità di buonuscita.

(5928)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se non ritengano di dover adottare, di concerto, urgenti provvedimenti atti a fronteggiare la grave crisi vinicola determinatasi in Calabria ed in modo particolare a Sambiasi (Catanzaro).

« L'economia di detta località poggia esclusivamente sul vino, il cui bassissimo prezzo,



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

per la scarsa richiesta, non compensa il lavoro degli agricoltori, né consente di far fronte alle imposizioni fiscali in atto.

(5929)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, analogamente a quanto fatto in altre amministrazioni statali, non ritenga di dover promuovere provvedimenti legislativi intesi a consentire che il servizio effettivamente prestato dai propri dipendenti, nella qualifica di temporanei, possa essere considerato valido ai fini del trattamento di quiescenza, per coloro che, assunti in base alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, hanno ottenuto successivamente l'inquadramento giuridico-economico.

(5930)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — in relazione alla brinata del 22-23 aprile 1959 che arrecò rilevanti danni alle colture agricole della valle Borbera (Alessandria) con punte massime nei comuni di Cabella e Albera — quali provvedimenti intende disporre a favore dei contadini danneggiati, tenuto conto anche del fatto che trattasi di coltivatori diretti già normalmente in condizioni molto precarie essendo, detta valle, zona depressa.

(5931) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intende o meno ripristinare per il personale addetto alla trazione automotrici la divisa grigio ferro.

« Tale benemerita categoria di lavoratori si lamenta dell'attuale divisa di fustagno la quale, oltre ad essere particolarmente fredda ed a giubba chiusa, li pone in una posizione di disagio morale essendo costretti spesso ad attraversare i corridoi e le carrozze viaggiatori con la gente che si scansa ritenendo di essere intrisa di grasso.

« Ciò perché detta divisa, anche se pulita, dopo poco tempo è soggetta a processo di lucidazione. Inutile aggiungere che tale trattamento è difforme da quello praticato ad altro personale il quale fruisce di doppia divisa (estiva ed invernale).

« L'interrogante fa affidamento sulla sensibilità del ministro trattandosi di elemento psicologico che influisce, senza alcun dubbio, sul morale ed il rendimento degli interessati.

(5932)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze, per conoscere se intendono o meno ubicare in locali più dignitosi gli uffici pacchi a domicilio e relativo reparto dogana dello scalo Ostiense (via Benzoni).

« Data la natura di tali uffici gli stessi sono meta costante di stranieri di tutte le razze i quali commentano sfavorevolmente con giudizi che investono lo stesso prestigio della capitale dello Stato.

« L'interrogante ritiene che sia utilissimo provvedere alla costruzione degli edifici postali nei piccoli centri ma, pure essendo sindaco di comune del Mezzogiorno d'Italia, non può nascondersi la utilità e necessità di dotare la capitale anzitutto onde il giudizio dell'estraneo non sia mordace come quello che ha potuto ascoltare giorni fa.

(5933)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, intorno al trattamento di pensione fatto al lavoratore Mannelli Aurelio da Varzo (Novara), il quale, avendo subito l'11 giugno 1938 un infortunio sul lavoro con asportazione di metà di un piede, percepisce ancora una pensione di lire settanta mensili e si vede costantemente e regolarmente respinta dall'Istituto nazionale infortuni sul lavoro ogni richiesta di revisione o di rivalutazione della rendita che gli è stata assegnata.

(5934)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di dover intervenire, di concerto, perché sia potenziato lo sfruttamento delle miniere di zolfo di San Nicola dell'Alto (Catanzaro), che finora hanno offerto possibilità di lavoro per circa 500 famiglie e che ora si vorrebbero abbandonare.

« L'interrogante ritiene doveroso rappresentare l'opportunità e l'urgenza dell'intervento statale, per salvare le pochissime industrie della Calabria, che da tempo attende una adeguata industrializzazione atta a consentire un maggiore impiego di forze del lavoro ed un più rapido sviluppo della sua disestata economia.

(5935)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le ragioni che hanno indotto la prefettura di Cosenza a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

conferire con delibera del 1956 l'incarico di ufficiale sanitario di Longobardi al dottor Luigi Bastrone invece che al dottor Agamenone Veltri, titolare della locale condotta medica e i motivi per i quali non è stata ancora data evasione al ricorso presentato dallo stesso dottor Veltri avverso alla deliberazione prefettizia di cui sopra.

(5936)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover disporre perché l'abitato della frazione Agosto — comune di Aprigliano (Cosenza) — minacciato dalle frane e affatto suscettibile di sistemazione, venga spostato in altra zona più stabile.

(5937)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, allo scopo di consentire alla società « O.L. C.A. » di Gioia Tauro di riprendere la propria attività, non ritenga di dover accogliere i voti espressi dalla giunta camerale della camera di commercio industria e agricoltura di Reggio Calabria, durante la seduta del 18 marzo 1959, circa la concessione di un finanziamento di esercizio alla società suddetta, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, articolo 25.

(5938)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se nel prossimo od in uno dei futuri programmi delle opere da eseguire in applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177 — in aggiunta ai lavori in atto per la sistemazione idraulica del burrone « Agazio » — sarà incluso il comune di San Pietro Apostolo (Catanzaro) per le opere di consolidamento di cui ha bisogno.

(5939)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se si è valutato il danno che si determina per alcuni comuni della provincia di Napoli, come Torre del Greco, dalla nuova sistemazione dei servizi telefonici della S.E.T.; per conoscere, in particolare, se si ravvisa la necessità di un

riesame della situazione determinata dal distacco di questi comuni dalla rete urbana di Napoli; per conoscere quello che si intende fare per non rendere enormemente oneroso un servizio essenziale in una provincia che rotea intorno al capoluogo in modo permanente ed organico; per sollecitare il ripristino della vecchia situazione anche in considerazione del fatto che la S.E.T. ha continuato a percepire i canoni dai singoli comuni, sopperendo così ove occorra, alla inerzia di alcune amministrazioni comunali.

(5940)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere i motivi del ritardo nella concessione di autorizzazioni ad esercitare la vigilanza campestre e notturna nei comuni di Lecce e di Squinzano (Lecce) e relativi territori, ai sensi degli articoli 133 e seguenti del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, modificato dal decreto-legge 16 dicembre 1944, n. 419, in favore della società cooperativa di vigilanza notturna e campestre « Rinascita » con sede in Lecce, via V. Morelli n. 4, iscritta nel registro prefettizio delle cooperative di Lecce con provvedimento del 12 gennaio 1959, n. 44043 di protocollo. Si fa presente che la predetta società cooperativa, costituita da cittadini in possesso di tutti i requisiti di idoneità morale e civile e di capacità tecnico professionale, ha avanzato regolare istanza alla questura di Lecce sin dal 5 dicembre 1958 e che la competente divisione della questura di Lecce stessa ha verbalmente comunicato al primo interrogante solo di recente, di avere presentato per la superiore decisione ministeriale una relazione sfavorevole all'accoglimento della istanza con la speciosa ragione di « non ravvisare l'opportunità e la necessità di istituire — allo stato — un nuovo servizio di vigilanza campestre nei comuni di Lecce e di Squinzano e nei territori limitrofi ». In realtà, come è ben noto alla pubblica opinione salentina, una tale relazione negativa è ispirata dalla volontà di favorire la gestione dei servizi di vigilanza campestre e notturna affidata, in regime di monopolio al dottor Mariano Settimio ed al signor Biagio Savia, le cui attività nel relativo servizio di vigilanza si estendono in circa 80 comuni del salento lasciando insodisfatti e scontenti moltissimi mezzadri, compartecipanti, coloni e proprietari di fabbricati e di terreni.

(5941)

« GUADALUPI, BOGONI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente sull'avvenuta proibizione con decreto del prefetto di Gorizia del seguente manifesto firmato i parlamentari comunisti della regione: « Cittadini! Il Governo italiano — unico sul continente europeo — ha accettato l'installazione sul territorio nazionale di rampe di lancio per missili atomici. Ciò avviene dopo che il viaggio del primo ministro inglese Mac Millan a Mosca apriva la possibilità di una conferenza dei ministri degli esteri delle grandi potenze, quale premessa per un incontro fra i massimi responsabili degli stessi paesi, e gettava le basi di un processo di distensione, che, pur fra ostacoli e difficoltà, è nell'interesse supremo di tutti i popoli che venga decisamente portato avanti. Adenauer stesso, il cancelliere tedesco assertore della guerra fredda e dell'oltranzismo atlantico, è travolto dagli sviluppi di questa politica, che trova l'appoggio dall'opinione pubblica mondiale. Solo il ministro degli esteri italiano Pella, impegnando il popolo italiano, ha affermato in America che la distruzione atomica è da preferirsi al « dominio comunista ». E questa una alternativa, che indica come l'attuale Governo, reggendosi solo con l'appoggio di forze anticostituzionali quali monarchici e fascisti, si sforzi di trovare nei circoli oltranzisti internazionali quegli appoggi che ad esso mancano nel paese: La scelta della regione veneta per l'installazione di basi per missili costituisce non solo una minaccia mortale per le nostre popolazioni, che si troverebbero esposte al pericolo di eventuali rappresaglie in conseguenza di qualsiasi atto di guerra in Europa e nel mondo, ma la stessa preclusione di ogni possibilità di sviluppo economico in relazione ai vincoli derivanti dalle servitù militari (già così pesanti nella nostra provincia) e al fatto che nessuno oserebbe investire capitali in zone esposte al pericolo di distruzione. Il partito comunista italiano rendendosi interprete delle apprensioni dell'opinione pubblica, chiama tutti i partiti e tutti i cittadini ad unirsi per respingere questa politica e per chiedere che le centinaia di miliardi, necessari per la costruzione e la manutenzione delle basi vengano destinati a potenziare le nostre industrie in crisi, a risolvere la crisi delle campagne, ad accogliere le richieste degli statali, a dare lavoro ai disoccupati, ad assicurare benessere e progresso a tutta la nazione. Chiediamo uniti una politica di distensione, di pace, di messa al bando delle armi atomiche e termoneucleari in ogni parte del mondo. Questa è l'unica strada per garantire la sicurezza e l'avvenire

del nostro paese. — I parlamentari comunisti della regione ».

« Gli interroganti inoltre chiedono quali provvedimenti il ministro intenda prendere contro un funzionario che in tal modo pretende d'imporre limitazioni alle libertà di parlamentari di illustrare il loro pensiero agli elettori.

(5942) « FRANCO RAFFAELE, VIDALI, BELTRAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del decreto n. 01274/P.S., emesso dal prefetto di Cosenza in data 25 aprile 1959, col quale si ordina l'immediato sequestro e la defissione del manifesto dal titolo « Il no socialisti ai missili » stampato a cura della sezione stampa e propaganda del P.S.I. con lo specioso ed ormai logoro motivo che « il manifesto in parola per il suo contenuto allarmistico e tendenzioso è atto a turbare l'ordine pubblico;

per sapere, inoltre, se non ritenga che l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sia stato applicato arbitrariamente sulla base di una motivazione artificiosa, in considerazione che il manifesto era stato affisso in tutti i comuni della provincia di Cosenza sin dal 15 aprile 1959, senza determinare incidenti o turbamenti dell'ordine pubblico.

(5943) « PRINCIPE, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale situazione istruttoria della posizione n. 197687-D di pensione diretta nuova guerra, riguardante il militare Pistoia Giuseppe fu Crescentone e fu Grazia Ditano, nato a Fasano di Puglia (Brindisi) l'11 febbraio 1920, ivi domiciliato e residente alla via Adami, n. 113.

« Si fa presente che il pensionato, in base agli articoli 57 e 104 delle leggi sulle pensioni di guerra, ha chiesto la revisione degli atti sanitari da parte della commissione medica superiore del servizio pensioni dirette nuova guerra o, in linea subordinata, di ottenere che il relativo decreto gli fosse notificato nei modi e nelle forme di legge.

(5944) « GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in relazione ai voti espressi con deliberazione del consiglio comunale (n. 56 del 10 novembre 1958) di Crispiano (Taranto), in sede di revisione della circoscrizione territoriale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

delle preture, in applicazione della legge 27 dicembre 1956, n. 1443 — se il predetto comune di Crispiano rimarrà aggregato alla pretura di Taranto, secondo la unanime aspirazione di quella popolazione e delle autorità comunali.

(5945)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene d'inserire nei ruoli organici dell'amministrazione centrale il personale, inquadrato nel Corpo del genio civile, che presta servizio presso i provveditorati alle opere pubbliche o almeno di equiparlo al personale dell'amministrazione centrale ai fini della corresponsione dell'indennità prevista dall'articolo 8 del decreto legislativo 7 giugno 1948, n. 320.

(5946)

« RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emanato il decreto di concessione del sussidio straordinario di disoccupazione in favore delle lavoratrici della foglia del tabacco della provincia di Brindisi, nonostante l'apposita commissione ministeriale per il collocamento e per l'assistenza economica ai lavoratori disoccupati abbia già espresso l'avviso favorevole e vi siano state motivate e tempestive richieste da parte dei rappresentanti delle categorie professionali interessate, anche a seguito dell'avvenuta chiusura delle fabbriche di tabacco nella provincia di Brindisi.

« Se non ritiene, pertanto, opportuno dare urgenti disposizioni per la emissione e la successiva trasmissione al Ministero di grazia e giustizia per la pubblicazione del relativo decreto di concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, per le particolari e difficili condizioni sociali della ricordata categoria di lavoratrici.

(5947) « GUADALUPI, BOGONI, MAGNANI, CATTANI, PRINCIPE ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali, sulla grave situazione in atto ad Abbadia San Salvatore (Siena), dove i lavoratori della miniera di

mercurio, di cui è concessionaria la società Monte Amiata appartenente al gruppo I.R.I., sono in lotta da oltre cinque mesi, a seguito dei provvedimenti adottati dalla società medesima, la quale ha ridotto sensibilmente le prestazioni sociali ai dipendenti, rifiutandosi di accogliere le rivendicazioni salariali avanzate unitamente da tutte le organizzazioni sindacali.

« La situazione si è ulteriormente aggravata per il fatto che la società Monte Amiata ha annunciato la propria volontà di procedere al licenziamento di 735 operai e impiegati.

« Gli interpellanti fanno presente che l'atteggiamento della azienda contrasta anche con precisi voti espressi dalle Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato, le quali, nell'approvare il disegno di legge per la sospensione dell'imposta di fabbricazione sul mercurio, votarono un ordine del giorno che impegnava il Governo ad intervenire affinché l'azienda stessa mantenesse gli organici inalterati e ripristinasse le condizioni salariali precedenti all'agitazione operaia di cui sopra.

« Gli interpellanti chiedono pertanto al Governo, nel quadro di una politica di più equi rapporti tra dirigenti e dipendenti da praticarsi da parte delle aziende di Stato, di intervenire affinché i licenziamenti annunciati siano revocati e le rivendicazioni avanzate dai sindacati accolte.

(314) « BARDINI, BECCASTRINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ha intenzione di mantenere l'impegno — assunto dai precedenti Governi — di sollecitare un dibattito parlamentare che stabilisca le direttive cui dovrà attenersi il Comitato interministeriale prezzi nel predisporre i provvedimenti di completamento di unificazione nazionale delle tariffe elettriche in ottemperanza al provvedimento prezzi n. 348; e se intende mantenere l'integrità globale dei provvedimenti 348-620 fino a che non siano sostituiti da nuovi provvedimenti generali, rinunciando perciò a qualsiasi misura di carattere parziale, relativa cioè a uno solo o ad alcuni dei problemi aperti, che invece si devono considerare connessi e interdipendenti.

« Se infine, tenuto presente che il materiale di indagine relativo alle conseguenze economiche sulle aziende elettriche e sulla utenza dei provvedimenti 348 e 620 è ormai da tempo a disposizione degli uffici del Comi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

tato interministeriale prezzi, intenda non ulteriormente procrastinare il dibattito parlamentare di cui sopra.

(315) « LOMBARDI RICCARDO, FOA, GIOLITTI, ANDERLINI, MAZZALI, CASTAGNO, FARALLI, ZURLINI, ZAPPA, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per garantire il rispetto dell'impegno assunto in Parlamento con l'accettazione dell'ordine del giorno del senatore Parri che, in occasione della discussione di un disegno di legge per la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio e sui prodotti derivati (successivamente approvato dalle due Camere), chiedeva al Governo « di intervenire affinché la sospensione della imposta di fabbricazione sui minerali di mercurio valga a mantenere al livello in atto sia l'occupazione presso le aziende interessate sia le provvidenze di carattere sociale » e ciò in evidente contrasto con la decisione della società Monte Amiata, resa nota il 28 aprile 1959, con cui si annuncia il licenziamento di 735 dipendenti.

(316) « FERRI, LOMBARDI RICCARDO, PIERACINI, FOA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDINI. Con alcuni colleghi della mia circoscrizione ho presentato stamane alla Presidenza una interpellanza, diretta al Presidente del Consiglio e al ministro delle partecipazioni statali, per chiedere un loro immediato intervento in merito alla situazione che si è venuta a creare nelle miniere di Abbadia San Salvatore. In questa località, gli operai e gli impiegati sono in lotta da cinque mesi per rivendicazioni di carattere sociale e salariale. Ora, l'altro giorno la società Monte Amiata, che è dell'I.R.I., ha inviato 735 lettere di licenziamento. Noi pregheremmo pertanto la Presidenza perché solleciti una risposta, possibilmente nella giornata di domani o al massimo di martedì.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Con i colleghi Lombardi Riccardo, Pieraccini e Bogoni ho presentato una interpellanza sulla stessa questione. La questione è di particolare delicatezza, anche perché il Parlamento ha approvato da poco la sospensione dell'imposta sul mercurio, in relazione alla situazione delle nostre miniere. In sede di approvazione di quel disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento il Governo accettò un ordine del giorno del senatore Parri, della nostra parte politica, impegnandosi a far sì che fosse evitata ogni diminuzione dell'occupazione nel settore ed ogni peggioramento della situazione dei lavoratori. Risposta più negativa non poteva venire di quella che ha dato la società Monte Amiata, e duole che sia venuta proprio da una società che fa parte dell'I.R.I.

VIVIANI ARTURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI ARTURO. Anch'io ho presentato una interrogazione sullo stesso argomento. La questione non deve essere vista solo sotto l'aspetto sociale, ma anche sotto quello dell'ordine pubblico, tanto è vero che anche il prefetto di Siena è intervenuto presso il ministro delle partecipazioni e presso quello del lavoro.

ARENELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARENELLA. Sollecito la risposta del Governo alla interrogazione dei deputati di Napoli circa la vertenza delle Manifatture cotoniere di Napoli, in quanto la situazione resta ancora aperta ed è di una notevole gravità.

DONAT-CATTIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN. Con gli onorevoli Storti e Calvi ho presentato un'interpellanza dopo l'ultimo sciopero dei metalmeccanici. Anche altri deputati hanno presentato interrogazioni su questa materia, in particolare i colleghi di Modena. Poiché il 4-5 maggio è previsto un nuovo sciopero dei metalmeccanici, e poiché la materia dell'interpellanza e delle interrogazioni riguarda violazioni del diritto di sciopero, vorrei pregare la Presidenza di intervenire presso il ministro dell'interno e il ministro del lavoro affinché urgentemente si dia svolgimento alle interpellanze ed alle interrogazioni.

GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Sollecito la risposta ad una mia interrogazione relativa allo scioglimento

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 APRILE 1959

del consiglio di amministrazione dell'istituto delle case popolari di Venezia.

BARTOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Ho presentato una interrogazione, con il collega Gagliardi, ai ministri dell'interno e del tesoro, sulla situazione in cui varie amministrazioni ed istituti ospedalieri si trovano per il fatto che, avendo una esposizione notevolissima per spenalità consunte nei confronti dei comuni e non essendosi proceduto tempestivamente alla integrazione del fondo presso la direzione generale della assistenza pubblica, non potranno corrispondere i salari e gli stipendi al personale alla fine di questo mese. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare il ministro competente.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 20,45.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge costituzionali:*

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (751);

ALDISIO SALVATORE ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (890);

*e delle proposte di legge:*

MARZOTTO: Integrazione, a carico dell'erario, dei bilanci dell'Amministrazione provinciale di Rovigo e delle Amministrazioni comunali di Ariano Polesine, Taglio di Po, Porto Tolle, Contarina e Donada in relazione con la concessione di sgravi di sovrimposte

concessi o da concedere in conseguenza dei danni arrecati dalle alluvioni (737);

ROFFI ed altri: Provvidenze a favore delle zone colpite dalla inondazione verificatasi nelle province di Ferrara e Rovigo nel novembre 1958 (886);

AVOLIO ed altri: Modifiche alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, sull'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti (817);

COLITTO: Concessione di mutui ad agricoltori danneggiati da avversità atmosferiche (806);

BERLINGUER ed altri: Sistemazione dei ruoli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie (1026).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Ferioli, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI